



stagione 2019.2020



TR:

Teatro
di Roma



c'è un sogno che ci sta sognando



Un teatro in movimento	2
Emanuele Bevilacqua	
C'è un sogno che ci sta sognando	4
Giorgio Barberio Corsetti	
Abitare India	6
Francesca Corona	
Comunicato stampa	8
Calendario Teatro Argentina	14
Calendario Teatro India	15
Teatro Argentina, spettacoli	16
Oceano Indiano	45
Teatro India, spettacoli	49
Opera da tre soldi	84
Scuola serale	85
Teatro Torlonia	86
Grandi Pianure	93
Teatro per le nuove generazioni	94
Le mostre al Teatro Valle	106
Colophon	114

Un teatro in movimento

di **Emanuele Bevilacqua**

Presidente Teatro di Roma - Teatro Nazionale

Una frase mi ha molto colpito qualche anno fa, l'ha pronunciata l'allora direttore del British Museum, Neil MacGregor. «Per diventare ciò che vogliamo essere, dobbiamo decidere cosa eravamo».

Per me descrive molto bene il doppio senso di responsabilità che occorre avere quando si lavora a un progetto di pubblico interesse. Perché dobbiamo interpretare ciò che osserviamo dalla storia e dall'identità dell'istituzione che è affidata e da qui partire per costruire ciò che si intende aggiungere e completare.

Ma attenzione, con il solo senso di responsabilità non si realizza nulla. Occorre una doppia capacità progettuale: una per “decidere che cosa eravamo” e un'altra “per diventare ciò che vogliamo essere”.

Noi vogliamo che il Teatro di Roma possa collaborare con i maggiori Teatri d'Europa e al tempo stesso, grazie anche alla rete dei Teatri in Comune, essere maggiormente vicini alle molteplici realtà di questa città ferita ma viva; Coinvolgere un pubblico sempre nuovo e più giovane che frequenti i nostri Teatri e sia parte attiva della nostra programmazione. Non staremo qui a guardare, saremo noi ad andare in giro a cercare i nostri spettatori.

Tanta è la creatività e la voglia di partecipazione nei quartieri di Roma, non soltanto rabbia o rassegnazione. Basta aprirsi al dialogo per intercettare quanto c'è di interessante in giro.

Vogliamo, insieme alle altre istituzioni della città, lanciare questa sfida. Abbiamo già cominciato a farlo trovando disponibilità e partecipazione. Ma è solo l'inizio.

Vogliamo sempre di più trasferire la nostra passione per il teatro alle nuove generazioni e per fare questo non dobbiamo piegarci a proporre una stagione più facile e banalmente più attuale. Quello che dobbiamo fare è smettere di far percepire i nostri spazi come dei santuari della cultura e trasmettere invece il nostro entusiasmo per il teatro e i suoi linguaggi.

Perché il teatro è una straordinaria esperienza, un viaggio sorprendente alla scoperta di noi stessi.

Oltre alla passione è necessaria anche una capacità di analizzare i numeri. Numeri e non conti. Questo posto i conti in ordine li ha da tempo.

Solo che i numeri sono come le persone, se li ascolti, impari molte cose utili a far meglio quello che fai. Sembra scontato ma non lo è. Tralascio i dettagli, ma chi ci ha seguito attentamente, al di là del totonomine, sa di che cosa parlo.

Questo è il nostro percorso, avviato con l'insediamento del Consiglio nel marzo del 2017, incontrando la direzione di Antonio Calbi e proseguito con forte accelerazione negli ultimi dodici mesi, che hanno portato alla nomina di Giorgio Barberio Corsetti a direttore e Francesca Corona a consulente del Teatro India e al loro insediamento nei mesi scorsi.

Seguendo le nostre passioni e rivolgendo una maggiore attenzione a quanto suggerito dai dati, siamo riusciti a raggiungere più pubblico e più abbonati e più fatturato che in passato.

Naturalmente come già riconosciuto da Bill Gates, circa ventitré anni fa, «Content is the King». Senza un buon contenuto non vale nemmeno la pena cominciare.

Di questi risultati devo ringraziare tutto lo staff del Teatro di Roma, che mi ha accolto e consigliato fin dal mio arrivo, che mi ha supportato nella fase di interim e che ha seguito con fiducia tutte le fasi che hanno portato alla scelta della nuova direzione. Li ringrazio anche perché in questi anni il carico di lavoro è stato per tutti importante e rimane un percorso da completare. Devo un ringraziamento al Consiglio d'Amministrazione, per il sostegno e il confronto sempre intelligente e leale. Tutto quello che di buono è stato fatto è passato dal Cda. Ai Consiglieri devo anche delle scuse: ci siamo dati un metodo di lavoro molto faticoso, ma che fin qui ha dato buoni frutti.

Grazie anche ai soci, Comune e Regione, e al Ministero dei Beni Culturali. Qui il dialogo e il supporto non è mai mancato.

Un grande grazie e un enorme in bocca al lupo devo rivolgerlo a Giorgio Barberio Corsetti e a Francesca Corona.

Questi mesi di lavoro comune sono stati come ce li aspettavamo: pieni di attenzione, dialogo e qualità. La passione e l'attenzione che li guida è straordinaria.

Questo teatro è in movimento.

C'è un sogno che ci sta sognando

di **Giorgio Barberio Corsetti**

Direttore Teatro di Roma - Teatro Nazionale

C'è un sogno che ci sta sognando

con questa intuizione i boscimani percorrono il bruciante deserto del Kalahari seguendo nel cielo i segni della pioggia, che cadendo renderà improvvisamente rigogliosa di piante e frutti la terra arida e permetterà il rifornimento di viveri e acqua... fino alla prossima pioggia.

Così noi con il teatro percorriamo il presente cercando al di là della realtà costituita, che ci viene offerta come l'unica possibile, i segni del reale, "il vuoto traumatico che può essere soltanto intravisto tra le spaccature e le contraddizioni della realtà apparente"*.

Il teatro è il luogo dell'utopia, del simbolico, del silenzio, dell'ascolto, della poesia, del desiderio, delle pulsioni, della rivolta, tutto ciò che è reale dentro di noi, che ci fa vivere in maniera piena, ampia con il piacere e la gioia della condivisione la consapevolezza di essere una collettività di fronte agli enigmi dell'esistenza che nella rappresentazione dal vivo si offrono lucenti e attuali, flagranti e misteriosi... "c'è un sogno che ci sta sognando"... in teatro il principio di realtà che ci viene imposto come modalità naturale viene smascherato come ideologia del potere.

Inseguendo il treno in corsa e riuscendo ad aggrapparmi all'ultimo vagone sono entrato nel Teatro di Roma, trafelato e solerte come Buster Keaton, immettendomi in una stagione in buona parte già disegnata.

Allora il mio lavoro è stato di riempire i vuoti e sottolineare i pieni con un tratto riconoscibile, un filo luminoso che desse risalto alle scelte già fatte e fosse un prologo per il tessuto futuro.

Un lavoro fulmineo, in un tempo ridottissimo, poco più di due mesi, ma con tutta la struttura del teatro, tutte le persone che lo compongono, in un bellissimo sforzo collettivo pieno di entusiasmo, siamo riusciti a dare un senso e un corpo alla nostra prima stagione insieme.

Con la complicità e l'amicizia di Francesca Corona abbiamo pensato al Teatro di Roma come un unico corpo, un unico organismo rizomatico che a partire dai suoi diversi spazi, i suoi organi visibili, si possa aprire alla città, a tutta la regione, disegnandone una nuova topografia invisibile, fino ai luoghi più lontani dal centro.

L'estate prossima partirà in viaggio la nostra *Opera da tre soldi* camion, coprodotta con grande entusiasmo insieme al Teatro dell'Opera, che viaggerà nei quartieri e invaderà le piazze, di Roma e del Lazio.

I tratti che cominciano a comporre il nostro disegno sono diversi.

Prima di tutto vogliamo far nascere un rapporto più organico con i Teatri in Comune di Roma, e con i teatri e i centri culturali della Regione Lazio attraverso collaborazioni, interventi dei nostri artisti residenti, residenze, azioni artistiche, performance nelle strade, attraversamenti dei quartieri.

Altro punto: vogliamo pensare gli spettacoli che presenteremo non come oggetto di consumo culturale, ma come il centro vitale e artistico di un pensiero sul mondo, sulla storia, sull'uomo, e quindi come propulsori di una riflessione più ampia sulla vita che conduciamo.

Primo Levi, Canetti, ci aprono universi di pensiero e conoscenza, di dolore e ammonimenti indimenticabili, e così Milo Rau con la sua assemblea e la sua *Orestea* a Mosul; *il Nemico del Popolo*

e le contraddizioni della democrazia, Mundruczó e l'Ungheria attuale, con la sua intolleranza e prevaricazione; poi una riflessione più interna su tutto un filone di teatro che io chiamo la scuola di Carlo Cecchi, uno dei nostri grandi maestri, che sarà da noi con i suoi Eduardo; a India Phia Ménard, con la storia trasfigurata di una tormentata e gloriosa metamorfosi; Edouard Louis di Deflorian/Tagliarini, con il racconto doloroso di una vita di operaio massacrata dal neoliberismo; e Furore di Popolizio a India, con molte delle parti censurate nella prima edizione e ancora Steinbeck di Latella all'Argentina... e tanti altri episodi che si intrecciano, tra spettacoli e avvenimenti, mostre e incontri, autori e pensieri, componendo la nostra Stagione.

I teatri saranno organismi vivi aperti al pubblico il più possibile, India sarà abitata dagli artisti, avrà il suo bar-ritrovo, e l'Argentina anche avrà il suo bar, inoltre con l'acquisizione del Burcardo insieme alle Biblioteche creeremo un centro di studi, di calma e di lettura, di consultazione di video e testi teatrali.

Torlonia sarà il luogo della poesia detta, cantata, parlata, recitata.

Un altro punto fondamentale sarà il rapporto con l'Europa e il mondo.

Il nostro Teatro deve fiorire nella geografia mondiale come un luogo unico e artisticamente riconoscibile di creazione e pensiero teatrale, pronto a partecipare ad avventure con artisti e teatri di altri paesi.

Troveremo nuove forme di collaborazione con Romaeuropa, unendo le forze per far conoscere, ospitare, coprodurre artisti italiani e stranieri, per rendere l'offerta alla città sempre più ricca e variegata.

La danza di Grandi Pianure, curata da Michele Di Stefano, sarà presente nei programmi dei nostri teatri integrata nel flusso dei giorni e delle rappresentazioni al pari degli spettacoli teatrali. Centrale sarà la formazione, non solo attraverso la possibilità di aprire le nostre produzioni alla specializzazione di allievi attori, ma anche attraverso interventi nelle scuole, negli istituti d'arte, nei licei, nelle università, consapevoli del fatto che uno dei modi migliori per amare il teatro è cominciare a praticarlo.

Nascerà, in un progetto europeo, una scuola serale a India.

Il teatro per le nuove generazioni avrà un forte impulso, sarà ricco di proposte e muoverà nei differenti quartieri dei nostri teatri, fino a dar vita a un festival.

Per finire un invito a tutta la città a partire da noi che lavoriamo nel Teatro di Roma e della città siamo abitanti, un invito a tutto coloro che amano Roma per un momento o per la vita: considerate il teatro un bene comune necessario come l'acqua, come la pioggia che i boscimani inseguono nel deserto.

*cit. da *Realismo Capitalista* di Mark Fisher (Nero Edizioni, 2018)

Abitare India

di Francesca Corona

Consulente artistica per Teatro India

Nobile e povero come si presenta, ho voluto chiamare questo teatro India. Un teatro così, creato dal lavoro della storia sulla natura e dalla progressiva stratificazione dei cambiamenti della città, è profondamente legato alla memoria, e forse proprio per questo possiamo dire che è un 'teatro': le pietre e le foglie dell'India raccontano, ma soprattutto sono elementi fragili, che il destino (si chiami esso degrado o piano regolatore) può annientare in qualunque momento. Sono fragili come la memoria, e fragili come il teatro, che vive solo "al presente".

Mario Martone

Così Mario Martone parlava del Teatro India, nel momento della sua fondazione. Natura e stratificazione, racconto e memoria, e poi il presente. Una fisionomia già inscritta nella materia e nella geografia di India che questo settembre festeggia i suoi vent'anni di vita. A questa distanza possiamo oggi guardarci indietro e riconoscere come quella fisionomia e quella vocazione siano il punto a partire dal quale India ridefinisce il suo andamento e la sua funzione.

Il legame viscerale con il contemporaneo, con la ricerca, con la sperimentazione, con la creazione è ancora oggi intatto e attende solo di trovare nuovo slancio, accomodandosi in un orizzonte più ampio che lo accolga.

Un organo vivo e pulsante, che possa prendere posto all'interno di un corpo, di un unico organismo dalle molteplici funzioni. È questo che ci auguriamo continui ad essere, e sempre più, il Teatro di Roma: un ecosistema, una polifonia, un *superorganismo* capace di far risuonare al suo interno ritmi diversi che naturalmente possano propagarsi verso l'esterno.

Ciò che oggi crediamo che il Teatro di Roma sia chiamato a fare è essere dispositivo di una moltiplicazione: raccogliere l'esistente, spalancarne i confini e moltiplicare le occasioni di conversazione tra artisti e artiste di diversa provenienza, tra spettacoli, tra percorsi artistici e contesti culturali, tra teatro e cittadinanza.

È dalla conversazione con Giorgio Barberio Corsetti – sin da subito profonda, generosa, sorprendente – che nasce la programmazione di India e arriva al pubblico grazie alla preziosa collaborazione di tutto lo staff. Una conversazione che è unità minima e fondamentale di relazione, capace di informare tutto il sistema Teatro di Roma: una pratica dialogica che vorremmo in espansione, dall'interno del teatro verso le artiste e gli artisti, fino ad arrivare al pubblico. Immaginare una nuova Istituzione, capace di aprire gli orizzonti, di dare vita ad incontri altrimenti impossibili, di nutrire una comunità artistica che esiste e che fortemente chiede di essere riconosciuta nel proprio valore.

In questo senso, il Teatro di Roma con i suoi molteplici spazi – tanto fisici che immateriali – vuole farsi sponda per ciò che accoglierà al suo interno: individui, prima di tutto, e poi percorsi, progetti, spettacoli.

Condivideremo con il pubblico anche la trasformazione degli spazi: il foyer della Sala A diventerà la sede di OCEANO INDIANO, nuovo progetto produttivo e abitativo che nasce con cinque compagini artistiche romane (Fabio Condemi, DOM-, Industria Indipendente, mk, Muta Imago) chiamate a co-immaginare la vita di questo luogo e le più diverse possibilità di incontro con il pubblico. Le artiste e gli artisti immagineranno una programmazione che sarà comunicata al pubblico con ritmo bimestrale e che seguirà l'andamento della loro ricerca, andando a verificare le diverse possibilità di India nel confronto con il pubblico e nella relazione con la geografia circostante.

Oceano Indiano sarà anche una sponda alla programmazione che con ritmo più abituale attraverserà India per tutta la stagione. Da *Furore* di John Steinbeck nella lettura di Massimo Popolizio alle drammaturgie emotive di Bartolini/Baronio; Chiara Guidi che dialoga con i bambini "sul Nulla e sul Vuoto" nelle sue *Fiabe giapponesi*; l'artista iraniano Amir Reza Koohestani con *Timeloss* dove i dettagli del quotidiano fanno filtrare la complessità del mondo.

E ancora l'artista transgender Phia Ménard e le sue lucenti trasformazioni; la versione romana di *Family Affair* di Zimmerfrei che indagherà lo stato della famiglia contemporanea attraverso l'incontro con alcune della famiglie che abitano nei quartieri intorno a India; il testo teatrale della poetessa e rapper londinese Kate Tempest, messo in scena da Giorgina Pi; Massimiliano Civica e la sua versione di *Antigone*.

Deflorian/Tagliarini con l'ultimo testo di Edouard Louis, scrittore che a ventisei anni racconta la vita operaia del padre, a cui il potere ha tolto ogni protezione; la versione italiana di *Jukebox* con la regia di Joris Lacoste e l'interpretazione di Monica Demuru, che ci farà ascoltare le parole che attraversano la nostra città; Babilonia Teatri e la loro analisi del caso Regeni.

La linea obliqua di *Grandi Pianure* curata da Michele Di Stefano con i corpi in rivolta della coreografa franco-algerina Nacera Belaza; la nuova produzione di Silvia Rampelli; Alessandro Sciarroni ipnotico e dolente tra Argentina e India; le coreografie liquide di Ingri Fiksdal; la dolcezza e l'ambiguità dei corpi in *Caen amour* di Trajal Harrell.

Il riallestimento di *Rivolta degli oggetti* della Gaia Scienza (1976), occasione preziosa anche per guardare a cosa è successo in questi quarantatré anni che ci separano dalla sua presentazione al Beat 72.

India vedrà anche la nascita di una *Scuola Serale*, progetto di formazione che invita i cittadini a condividere tempo, riflessioni e pratiche artistiche, strumento privilegiato per entrare in contatto con un'altra parte della nostra società; al fine di far nascere nuove alleanze con la cittadinanza e con altre istituzioni cittadine, nell'orizzonte di un più ampio progetto di cooperazione europea.

Nazionale, locale, cittadino, internazionale: il Teatro – pratica collettiva e luogo di confronto per definizione – fornisce lo spazio in cui il dialogo possa avverarsi.

Il Teatro di Roma che stiamo desiderando è reattivo, duttile e attento a chi lo abita, pronto a prendersi cura di chi lo attraversa.

Comunicato stampa

C'è un sogno che ci sta sognando, con questa sfida poetica prende l'avvio la **Stagione 2019/2020 del Teatro di Roma - Teatro Nazionale**. Un'ispirazione che arriva dai boschimani del Kalahari ed è una promessa di viaggio: quello nei luoghi di un teatro vivo, aperto, avventuroso, desideroso di contemporaneità. Un teatro dell'adesso in ogni dove.

Al centro della scena si incontrano i due grandi enigmi della rappresentazione: quello del sogno e quello del teatro, due misteri senza tempo per fare apparire il reale tra le crepe della realtà costituita. Teatro di Roma si apre a un teatro *dal vivo*, che fa della *liveness* il suo assunto deflagrante, che trova forme nuove e altre di conversazione con il pubblico. Si inaugura sotto questo segno il nuovo ciclo di direzione dello Stabile nazionale, guidato da **Giorgio Barberio Corsetti**, con la consulenza artistica per il Teatro India di **Francesca Corona**, sotto l'egida del Presidente **Emanuele Bevilacqua**. Una direzione che propone un nuovo corso, attento agli echi di risonanza dall'estero e alla necessità di una presa sul reale del tempo presente, con il progetto di dare allo Stabile il respiro di un teatro europeo. Per questo motivo la programmazione 2019/2020 si struttura attraverso una prospettiva "verticale" che accoglie nello stesso sguardo le diverse discipline della scena: una vertigine che è il primo passo per riconnettere le questioni utopiche alle questioni etiche e sociali che attraversano il nostro tempo.

23 produzioni su un cartellone di oltre **70 proposte complessive**: sono i numeri di questa Stagione che declina la **presa sul reale** dal punto di vista sia contenutistico che formale. Una cartografia di personalità artistiche che il Teatro di Roma mette a contatto con il pubblico attraverso spettacoli e dispositivi che tirano i fili della quotidianità, che mirano alle verità nelle pieghe del racconto, o che interrogano la realtà attraverso la messa in campo di formati inediti, singolari, partecipativi.

Aprire *Augusto* di **Alessandro Sciaroni**, racconto coreografico sull'amore e sulla sofferenza attraverso l'obbligo della risata perpetua a cui i performer si sottopongono per l'intero spettacolo, e prosegue il gigante **Milo Rau**, che lancia una sfida ai principi millenari di fede e carità della città papale con un'*Assemblea Pubblica* al Teatro Argentina. **Kornél Mundruczó**, nome di punta della cinematografia internazionale, scardina i sistemi di rappresentazione tradizionale con il docudramma iperrealista *Imitation of life*; rivive nel corpo-segno di tre giovani performer la prima creazione della **Gaia Scienza**, *La rivolta degli oggetti*, direttamente dal palco militante del Beat 72. **Phia Ménard** prende posizione contro la "normalità" e doma il vento (letteralmente) in due spettacoli gemelli, uno per bambini e uno per adulti. **Zimmerfrei** dà vita al capitolo romano di *Family Affair*, il progetto site specific che ritrae la nostra modernità affettiva coinvolgendo famiglie che abitano attorno al Teatro India; e **Monica Demuru** chiede al pubblico di "dirigerla" in *Jukebox*. **Amir Reza Koohestani** riflette sull'opera che lo rese famoso rimettendo in scena i personaggi che ne erano protagonisti in un mondo invecchiato di quasi vent'anni. Oltre il fatto teatrale vanno i **Bartolini/Baronio** sollecitando i cittadini nei loro *Red Reading*, e **Fabio Cherstich** con un'*Opera da tre soldi* "on the road" che viaggerà nei quartieri e invaderà le piazze, di Roma e del Lazio.

Il Teatro di Roma intercetta poi le atmosfere tragiche del teatro di **Emma Dante** con *Misericordia*; i distopici esperimenti drammaturgici di **Lisa Ferlazzo Natoli** con *When the rain stops falling* di Andrew Bovell; la spietata voce dell'oggi di **Eleonora Danco** con *dEVERSIVO*; il giovane **Fabio Condemì** con *Jakob Von Gunten* di Robert Walser; il *cunto* urgente e necessario di **Davide Enia** con *L'abisso*; la rivoluzione assoluta di **Giorgina Pi** con *Wasted* di Kate Tempest; il sulfureo **Mimmo Borrelli** con *La cupa*; il duo **Deflorian/Tagliarini** con un dialogo per voce sola in *Chi ha ucciso mio padre* di Edouard Louis; **Babilonia Teatri** con *Giulio* sulla vicenda Regeni. Tessere di un mosaico del tempo presente diventano, nell'ottica della presa sul reale, anche le riletture e le messe in scena dei classici, gli omaggi ad autori profetici che ci hanno raccontato l'Italia e il mondo di oggi in anni non sospetti: **Massimo Popolizio** porta in scena John Steinbeck con *Furore* e i successi di *Ragazzi di vita* e *Un nemico del popolo*; **Valter Malosti** parla attraverso le parole di Primo Levi; **Claudio Longhi** mette in scena *La commedia della vanità* di Elias Canetti; **Carlo Cecchi** affronta Eduardo con un dittico di spettacoli; **Antonio Latella** si dedica a *La valle dell'Eden* di Steinbeck; **Filippo Dini** dirige il suo primo Pirandello; **Massimiliano Civica** rilegge *Antigone* di Sofocle.

La nuova direzione ripensa il **Teatro India** con **Oceano Indiano**, re-immaginando la struttura come spazio propulsore di creatività abitato da artisti e spettatori. Un teatro-oceano che si espande nei quartieri attorno e si riconnette con il resto della città, aprendo la propria geografia alle narrazioni del futuro e proponendosi come occasione di incontro con "creature" artistiche abissali, profonde, misteriose. Le sue sale diventano la dimora stabile di cinque artisti, primi abitanti del teatro, a cui è affidato il compito di co-immaginare le possibilità e riprogettare gli spazi di India lungo la Stagione. **Fabio Condemì**, **DOM-** (**Leonardo Delogu** e **Valerio Sirna**), **Industria Indipendente** (**Erika Z. Galli** e **Martina Ruggeri**), **Michele Di Stefano** con **mk**, **Muta Imago** (**Riccardo Fazi** e **Claudia Sorace**), compongono questo quintetto di "padroni di casa" che proporrà cinque coproduzioni e accoglierà gli spettatori con aperture ed esperienze dai formati originali e imprevedibili. Una pluralità di sguardi per ridisegnare India come luogo esotico e familiare, rintracciando un percorso fedele alla vocazione sperimentale di un teatro da sempre rivolto all'inedito.

Preludio a questo progetto sarà **FESTA INDIA**, una quarantottore di festeggiamenti in occasione dei venti anni dall'apertura del Teatro India in compagnia degli artisti che hanno segnato la sua storia e dei suoi nuovi protagonisti: un anniversario che diventa l'occasione per riallacciare la vocazione del passato allo sguardo verso il futuro (20/21 settembre).

Il **Teatro Torlonia** diventa una casa della poesia vivente. La nuova direzione sceglie un'offerta di spettacoli che affianca la poesia dal vivo al teatro di parola, riannodando il tessuto teatrale a quello poetico-letterario per assottigliare la distanza fra testo e palcoscenico: **Biancofango** presenta *I poeti maledetti _ n. 1 Io e Baudelaire*, concerto per attore e pianoforte; la coppia **Bartolini/Baronio** recupera la dimensione sociale del rito teatrale condividendo con il pubblico la pratica dei *Red Reading*; puro teatro parlato con **Francesca Ciocchetti** e **Sara Putignano** in *Ci vediamo all'alba* dal testo di Zinnie Harris; dedicato alle pagine di Elena Ferrante, *Storia di un'amicizia*, creazione di **Fanny&Alexander**; **Massimo Di Michele** con *Felicità...tà...tà*, ispirato alla sferzante opera di Achille Campanile. La programmazione del Teatro Torlonia è in via di definizione.

Con la sua apertura straordinaria il **Teatro Valle** propone un "palinsesto" di attività, tra mostre, installazioni ed eventi, per far rivivere la storica sala settecentesca e preservarne la relazione con la città: apre *Triumphs and Laments*, a cura di **Daniele Spanò** e **Luca Brinchi**, la trasposizione in video dell'opera sui muraglioni del Lungotevere realizzata da William Kentridge; si prosegue con *Manicomio! Manicomio!*, con cui **Muta Imago** coinvolge il pubblico nel *reenactment* della burrascosa prima dei *Sei personaggi* di Pirandello; una sezione dedicata alle scenografie provenienti dalla mostra che Fondazione Roma dedica al pittore Corrado Cagli; la performance itinerante *Se questo è Levi* di **Fanny&Alexander**; *Il Valle Teatro d'Opera* in collaborazione con Roma Tre Orchestra.

Tra le novità della nuova direzione un originale spazio per i giovani spettatori con la rassegna **Teatro per le nuove generazioni**, una ricca programmazione dedicata al pubblico dei ragazzi e delle loro famiglie che propone alcune tra le produzioni più interessanti del panorama internazionale, come *L'après-midi d'un foehn* dell'artista transgender **Phia Ménard**, che incanterà anche i grandi; mentre dalla scena italiana **Chiara Guidi** affronta le fiabe dell'antica tradizione giapponese; il **Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli**, diretto da **Roberto Gandini**, presenta un dittico su Gianni Rodari (*La storia di tutte le storie* e *L'albero di Rodari*); il progetto Teatrinscuola rivolto alle scuole medie e superiori con *Parla forte, non ti sento!*; *Habiba la magica* dal romanzo di Chiara Ingrao per la regia di **Marta Gilmore**; *Se dicessimo la verità* di **Emanuela Giordano** e **Giulia Minoli**.

Punta di diamante del **Teatro per le nuove generazioni** è l'avvio di una nuova Stagione di collaborazione con il **teatrodelleapparizioni**, compagnia romana guidata dal regista **Fabrizio Pallara**, con cui sono programmati due momenti fondanti del progetto artistico del Teatro di Roma, che intende riservare uno sguardo d'eccezione per i più giovani e aperto al futuro: la rassegna di narrazione *Voce parole* e il festival *Contemporaneo futuro*, due tappe di un percorso di ricerca che si muoverà nei diversi spazi teatrali, con l'obiettivo di formare il pubblico di domani ai linguaggi del presente e fare del teatro ragazzi puro teatro d'arte.

Grandi Pianure, progetto sulla coreografia contemporanea affidata a **Michele Di Stefano**, si presenta quest'anno in una nuova edizione, ancora più amplificata e diffusa in spazi non convenzionali, ma soprattutto integrata nel flusso dei programmi dei teatri e strutturata in risonanza con il progetto di Stagione. Prestigiosi nomi nazionali e internazionali portano a Roma una riflessione non stereotipata sulle possibilità della danza e sulla ricerca coreutica, attraverso inedite scritture e originali formati in dialogo con i linguaggi della scena: apre e chiude il programma **Alessandro Sciarroni**, Leone d'oro 2019, con le due spettacoli *Augusto* e *Turning*; si prosegue con la nuova produzione di **Silvia Rampelli** e il laboratorio del talento norvegese **Ingri Fiksdal** con venti performer locali per la messa in scena di *Shadows of Tomorrow*, creazione coreografica per la nuova funzione del foyer di India; *Le Cercle* della franco-algerina **Nacera Belaza**, che offre anche un laboratorio sulle danze tradizionali algerine, e *Caen Amour* del coreografo e danzatore di fama mondiale, l'americano **Trajal Harrel**, indefinibile e dolce vaudeville esotico che il pubblico attraverserà liberamente; sempre in bilico fra mondo fisico e realtà immaginate **mk** con *Parete Nord*; inoltre Grandi Pianure "sconfina" anche quest'anno negli ambienti museali del Palazzo delle Esposizioni con **BUFFALO**, la kermesse performativa in collaborazione con Palaexpo (programma in via di definizione).

Arricchisce la Stagione il programma di **Visite Animate** alla scoperta dei luoghi segreti di Argentina, India, Torlonia e Valle; tra i nostri cicli culturali **Luce sull'Archeologia**, un successo senza precedenti giunto alla VI edizione, dal tema *Alle origini di Roma*. Infine si rinnovano le partnership con **Romaeuropa Festival**, **Short Theatre**, **Filarmonica di Roma** e la collaborazione con **Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico**; e con, tra le altre, **Alleezenfants!**, **Dominio Pubblico - la città agli under 25**, **Premio Dante Cappelletti**, **Teatri di Vetro**.

Produzioni

Sul palcoscenico del **Teatro Argentina** si alternano le produzioni firmate da **autorevoli maestri** e **artisti riconosciuti** della scena che, tra classicità e novità drammaturgiche, documenteranno il meglio dell'innovazione contemporanea. Evento di punta in apertura di Stagione è l'arrivo di uno fra i più acclamati innovatori del teatro d'avanguardia internazionale, **Milo Rau**, che da Matera Capitale della Cultura approda nella Capitale romana il 10 ottobre con *La rivolta della dignità - Assemblea Politica*, terzo atto del suo *Nuovo Vangelo*, un progetto cinematografico con un cast di rifugiati e contadini disoccupati a narrare la "passione" di un'intera civiltà, per interrogarsi sul valore contemporaneo dei messaggi di carità e di fede. Sul palco, il 23 settembre, un'altra sua dirimpiente creazione, in corealizzazione con Romaeuropa, *Orestes in Mosul*, un'*Orestea* ambientata nel contesto della guerra contro l'IS che coinvolge, tra prove e riprese video, militanti, poeti e cittadini del luogo.

L'indiscusso mattatore della scena, **Massimo Popolizio** ritorna con due produzioni premiate dal tutto esaurito delle platee: *Ragazzi di vita* di Pasolini (15/27 ott) e *Un nemico del popolo* di Ibsen, applaudito da oltre 17.000 spettatori nella passata stagione (17/26 gen). Per la nuova produzione sceglie di confrontarsi con *Furore* di Steinbeck (India, 19 nov/1 dic), un one man show lirico ed epico, su drammaturgia di Emanuele Trevi. Inoltre, *Popolizio legge Belli* in una serata-evento tra i versi affilati, cinici, rivoluzionari del cantore della Città Eterna.

Funambolo e innovatore della scena, **Carlo Cecchi** si propone in un doppio **Eduardo** che riunisce *Dolore sotto chiave* e *Sik-Sik, l'artefice magico* (25 mar/9 apr). Una coproduzione con Marche Teatro ed Elledieffe in cui queste due intelligenze severe, inflessibili e rivoluzionarie si saldano sulle tavole del palcoscenico per una riflessione sul mondo del teatro come metafora della vita.

L'inconfondibile voce salda e mite di **Levi** è portata a teatro da **Valter Malosti** con *Se questo è un uomo* (5/17 nov), un monologo ininterrotto che restituisce a questa irripetibile opera prima la sua dimensione di opera acustica. Una coproduzione con lo Stabile di Torino e TPE, punteggiata da due spettacoli in ospitalità che rendono protagonista l'opera letteraria del chimico-scrittore: *Il sistema periodico* con **Luigi Lo Cascio** e *Se questo è Levi* dei **Fanny&Alexander**, performance/reading itinerante negli spazi del Burcardo, Valle e Sala Squarzina.

Claudio Longhi porta in scena il premio Nobel **Elias Canetti** con *La commedia della vanità* (29 gen/9 feb), grottesco incubo in cui un governo totalitario mette fuori legge la "vanità". Una coproduzione con Ert, Teatro della Toscana e LuganoloScena, che consegna al pubblico l'allegoria di una dittatura nascente acclamata a gran voce.

Un affondo spietato sulla mondanità è *Satyricon* di **Francesco Piccolo**, diretto da **Andrea De Rosa**: una coproduzione con Napoli Teatro Festival e Stabile di Napoli che rilegge l'opera di **Petronio** raccontando il declino di Roma, l'opulenza disperata, la corruzione, il mecenatismo di oggi (21 nov/1 dic).

Dopo aver conquistato l'Argentina nella scorsa stagione con il distopico *When the Rain Stops Falling* (17/22 mar), **Lisa Ferlazzo Natoli** e **Iacasadargilla** tornano con la saga familiare a firma di **Andrew Bovell**.

Cuore del progetto produttivo ideato per il **Teatro India** è **OCEANO INDIANO**: un quintetto di artisti abiterà gli spazi del teatro firmando cinque produzioni e immaginando un programma di aperture site-specific e formati ibridi, fino a ridisegnare anche fisicamente gli spazi, sempre in dialogo con il tessuto cittadino. **Fabio Condemmi**, **DOM-** (**Leonardo Delogu** e **Valerio Sirna**), **Industria Indipendente** (**Erika Z. Galli** e **Martina Ruggeri**), **Michele Di Stefano** con **mk** e **Muta Imago** (**Riccardo Fazi** e **Claudia Sorace**) ripensano India come primi interlocutori del pubblico, facendo risuonare i temi della Stagione attraverso il loro universo poetico e le loro opere performative.

OCEANO INDIANO si intesse nella trama di una Stagione che alterna sul palcoscenico del **Teatro India** le produzioni firmate da **nomi affermati**, sempre in ascolto dei **fermenti del territorio** e dei **giovani talenti**, per restituire al pubblico tendenze e linguaggi in continua evoluzione. A quarantatré anni di distanza, i tre artisti della Gaia Scienza, **Giorgio Barberio Corsetti**, **Marco Solari**, **Alessandra Vanzi**, si riuniscono per riallestire *La rivolta degli oggetti* (17 ott/3 nov). La loro prima opera del 1976 passa il testimone a tre giovani performer, dando vita a un incontro fra epoche, corpi ed esperienze differenti. Una coproduzione con Romaeuropa, Ert e Fattore K, che riporta alla luce uno spettacolo diventato un riferimento per la controcultura romana degli anni Settanta.

Approda a Roma un doppio dispositivo teatrale di micronarrazione della città: il teatro documentario *Family Affair* di **Zimmerfrei** (8 feb/1 mar), una esplorazione antropologica sulla famiglia contemporanea nel territorio attorno a India; e per la prima volta in Italia, *Jukebox* (3/8 mar), il progetto dell'Encyclopédie de la parole, uno spettacolo sulla città, i suoi abitanti e le parole che li attraversano: **Joris Lacoste** dirige "assieme" al pubblico la voce di **Monica Demuru** nel viaggio, di sera in sera diverso, fra la lingua e la cultura romana.

Negli spazi esterni di India **Fabio Cherstich** porta Brecht “on the road” con *L’opera da tre soldi* recitata, cantata e suonata rigorosamente dal vivo e all’aperto (16 giu/12 lug). Una coproduzione che unisce due importanti Istituzioni culturali della città, il **Teatro di Roma** e il **Teatro dell’Opera**, insieme in un percorso artistico che coinvolge l’**Accademia Silvio d’Amico** rendendo gli allievi protagonisti di un’esperienza di formazione, per portare l’*opera* sul territorio, viaggiando nelle periferie e invadendo le piazze di Roma e del Lazio, facendola vivere su strada in tutta la sua spiazzante, tagliente, poetica e grottesca genialità.

Il duo **Deflorian/Tagliarini** firma la regia di un caso letterario francese che ha conquistato i lettori di tutta Europa, *Chi ha ucciso mio padre* (5/17 mag) del giovane **Edouard Louis**, la resa dei conti fra un figlio omosessuale e un padre ossessionato dal maschile. Ritorna in scena sulle tracce di *Deserto rosso* di Antonioni il presente spaesato, sfocato di *Quasi niente* (12/17 mag).

Felici riprese quelle di *dEVERSIVO* della sovversiva **Eleonora Danco** (5/10 nov) e *L’abisso* dell’affabulatore civile **Davide Enia** (3/15 dic). **Iacasadargilla** chiude il ciclo triennale dedicato alla fantascienza con **IF/ INVASIONI (dal) FUTURO** (28 ago / 1 set).

Inoltre, Teatro di Roma sceglie di far debuttare alcune delle sue produzioni sui palcoscenici dei più importanti festival italiani, per incentivare una pratica di reciprocità che metta in rete le creatività e le realtà teatrali. Fra questi titoli la coproduzione con il Napoli Teatro Festival che ospiterà nel 2020 il debutto in prima nazionale di *Vaudeville* di Eugène Labiche, una riscrittura ad opera di **Roberto Rustioni** che affronta in questa regia il mondo della “commedia leggera” del vaudeville.

Ospitalità

La programmazione del Teatro di Roma accoglie nuovi atti di una “tradizione del nuovo”, con messinscene di grandi classici firmate da maestri dalla lunga storia. All’**Argentina: Antonio Latella** con uno spettacolo-evento dal best seller di Steinbeck, *La valle dell’Eden* (5/15 mag); un gioioso tuffo nella Commedia dell’Arte con l’*Arlecchino servitore di due padroni* di **Goldoni** secondo **Valerio Binasco** (11/23 feb); la disperazione di un universo femminile sfregiato dall’abuso in *Misericordia* di **Emma Dante** (17 apr/3 mag); il primo Pirandello di **Filippo Dini** con *Così è (se vi pare)*, che guarda a Buñuel in un claustrofobico interno borghese (19/31 mag); il teatro magnetico e ancestrale di **Alessandro Serra** con *Il giardino dei ciliegi* di **Čechov** (25 feb/8 mar); **Franco Branciaroli** e **Roberto Herlitzka**, diretti da **Antonio Calenda**, rievocano le avventure di *Falstaff* (7/12 gen); **Alessandro Gassmann** trasferisce a Napoli *Fronte del porto* (3/15 dic); l’omaggio a Eduardo di **Lluís Pasqual** con *La grande magia* (18 dic/5 gen).

Alla lezione di questi maestri della scena si affiancano a **India** i nuovi approdi di un’intera geografia di sensibilità e intelligenze creative, come la feroce bellezza del teatro epico di **Mimmo Borrelli** con *La cupa* (1/9 apr); la rilettura dell’*Antigone* a firma di **Massimiliano Civica**, sul rapporto fra l’identità dei leader e il popolo (18/30 apr); **Valeria Raimondi** e **Enrico Castellani** di Babilonia Teatri con *Giulio*, fra informazione e propaganda, potere e delitto, attorno alla vicenda Regeni (26/31 mag); **Giorgina Pi** con *Wasted*, un testo di **Kate Tempest**, la rapper, live performer, poetessa e scrittrice che ha rivoluzionato la scena culturale inglese (14/26 gen); la coppia **Bartolini/Baronio** (18/23 feb) con il dittico *Tutt’intera*, dall’immaginifico testo di Guillaume Poix, e *Dove tutto è stato preso*, intimista immersione nella precarietà esistenziale; **Carlotta Corradi** racconta il mondo dell’adolescenza, tra violenza e fascinazione, con *Nel bosco* (9-12 gen). Tra i giovani artisti, **Fabio Condemi**, reduce dalla Biennale di Venezia 2018, con *Jakob Von Gunten* (14/17 nov), uno spettacolo colto e raffinato dal romanzo paradossale di Robert Walser. Si rinnova la sinergia con l’Accademia Silvio d’Amico che propone il Festival Contaminazioni e quattro spettacoli (*Sul Lago nero*, regia di Paolo Costantini; *La ballata dei babbaluci*, regia di Marco Fasciana; *Un sogno nella notte di Mezzestate*, regia di Tommaso Capodanno, *Le lacrime amare di Petra von Kant*, regia di Federico Gagliardi).

Nutrita è la schiera di autori, drammaturghi e artisti di fama internazionale che affollano la Stagione, come il regista ungherese, **Kornél Mundruczó** che porta sul palcoscenico dell'Argentina il suo pluripremiato *Imitation of life* (11/14 mar), uno sguardo impietoso sulla società ungherese intrisa di razzismo e contraddizioni. Sempre all'India, il regista e drammaturgo iraniano **Amir Reza Koohestani** porta in scena *Timeloss* (26/29 mar), un viaggio nella memoria di una relazione, di un percorso artistico, di un Paese. Una coppia di spettacoli dell'affascinante regista, artista performativa e giocoliera francese **Phia Ménard** trasforma India in un terreno di rivendicazione del diritto di essere "fuori norma": al centro di un'arena di ventilatori i due racconti coreografici, uno per bambini, *L'après-midi d'un foehn*, l'altro per adulti, *Vortex* (30 gen/2 feb).

Ufficio Stampa Teatro di Roma

Amelia Realino

tel. 06.684.000.308 | 345.4465117 e_ mail ufficiostampa@teatrodiroma.net

TR:**Teatro
di Roma****Argentina****Teatro Argentina
stagione 2019.2020****8-9 settembre 2019
/ grandi pianure****Augusto**

di Alessandro Sciarroni

23-25 settembre 2019**Orestes in Mosul**basato su Oreste di Eschilo
regia Milo Rau**10 ottobre 2019****La rivolta della dignità
- Assemblea Politica**

Storia e regia Milo Rau

15-27 ottobre 2019**Ragazzi di vita**di Pier Paolo Pasolini
regia Massimo Popolizio**5-17 novembre 2019****Se questo è un uomo**dall'opera di Primo Levi
regia Valter Malosti**11 novembre 2019****Il sistema periodico**dall'opera di Primo Levi
drammaturgia Domenico Scarpa e
Valter Malosti**21 novembre - 1 dicembre 2019****Satyricon**di Francesco Piccolo
ispirato a Petronio
regia Andrea De Rosa**22 - 23 novembre 2019****Se questo è Levi**Performance/reading itinerante
sull'opera di Primo Levi
a cura di Fanny&Alexander**3-15 dicembre 2019****Fronte del porto**di Budd Schulberg
uno spettacolo di
Alessandro Gassmann**4-16 dicembre 2019
/ Nuove generazioni****Parla forte,
non ti sento!**uno spettacolo di
Annalisa Bianco**17 - 22 dicembre 2019
/ Nuove generazioni****L'albero di Rodari**da Gianni Rodari
regia Roberto Gandini**18 dicembre 2019
5 gennaio 2020****La grande magia**di Eduardo De Filippo
regia Lluís Pasqual**26 dicembre 2019
5 gennaio 2020****/ Nuove generazioni****Voce Parole**Rassegna di Narrazione
a cura di teatrodelleapparizioni**Fiabe da tavolo**

di Fabrizio Pallara

Mattia e il nonnodi Roberto Piumini
adattamento e regia Tonio De Nitto**HomeSweetHome**

di e con Roberto Capaldo

Amore e Psiche

di e con Daria Paoletta

NarrareRacconti e invenzioni in un
laboratorio tra le generazioni
a cura di teatrodelleapparizioni**30 dicembre 2019****Popolizio legge Belli****7-12 gennaio 2020****Falstaff e il suo servo**di Nicola Fano e Antonio Calenda
regia Antonio Calenda**17-26 gennaio 2020****Un nemico del popolo**di Henrik Ibsen
regia Massimo Popolizio**29 gennaio - 9 febbraio 2020****La commedia
della vanità**di Elias Canetti
regia Claudio Longhi**11-23 febbraio 2020****Arlecchino servitore
di due padroni**di Carlo Goldoni
regia Valerio Binasco**25 febbraio-8 marzo 2020****Il giardino dei ciliegi**di Anton Čechov
regia Alessandro Serra**11-14 marzo 2020****Imitation of Life**scritto da Kata Wéber
regia Kornél Mundruczó**17-22 marzo 2020****When the Rain
Stops Falling**di Andrew Bovell
regia Lisa Ferlazzo Natoli**25 marzo - 9 aprile 2020****Dolore sotto chiave****/ SIK - SIK****l'artefice magico**di Eduardo De Filippo
regia Carlo Cecchi**14-15 aprile 2020****/ grandi pianure****Parete Nord**

coreografia Michele Di Stefano

17 aprile - 3 maggio 2020**Misericordia**

scritto e diretto Emma Dante

5-15 maggio 2020**La valle dell'Eden**di John Steinbeck
regia Antonio Latella**19-31 maggio 2020****Così è (se vi pare)**di Luigi Pirandello
regia Filippo Dini

TR:**Teatro
di Roma****India****Teatro India
stagione 2019.2020****28 agosto - 1 settembre 2019****IF**

a cura di lacasadargilla

5-14 settembre 2019**Ecole des maîtres 2019**

maître Angélica Liddell

20-21 settembre 2019**Festa India****22-29 settembre 2019****Festival contaminazioni****1-6 ottobre 2019****Sul lago nero**di Dea Loher
regia Paolo Costantini**La ballata del Babbaluci**

regia Marco Fasciana

**Un sogno nella notte
di Mezzestate**di William Shakespeare
regia Tommaso Capodanno**Le lacrime amare
di Petra Von Kant**di Rainer Werner Fassbinder
regia Federico Gagliardi**17 ottobre-3 novembre 2019****La gaia scienza:
la rivolta degli oggetti**regia e drammaturgia Giorgio
Barberio Corsetti, Marco Solari
e Alessandra Vanzi**3 novembre 2019****Questo è il tempo
in cui attendo la grazia**da Pier Paolo Pasolini
regia Fabio Condemni**5-10 novembre 2019****dEVERSIVO**scritto, diretto e interpretato da
Eleonora Danco**8-10 novembre 2019****La Casa Bianca**drammaturgia a cura di Marta
Gilmore, Armando Iovino
regia Marta Gilmore**14-17 novembre 2019****Jakob Von Gunten**da Robert Walser
regia e drammaturgia Fabio
Condemni**14 -17 novembre 2019
/ Nuove generazioni****Habiba la magica**dal romanzo di Chiara Ingrao
regia Marta Gilmore**19 novembre - 1 dicembre 2019****Furore**dal romanzo di John Steinbeck
un progetto di e con Massimo
Popolizio**20 novembre - 1 dicembre 2019
/ nuove generazioni****La storia di tutte
le storie**da Gianni Rodari
regia Roberto Gandini**3-15 dicembre 2019****L'abisso**

uno spettacolo di e con Davide Enia

16 - 22 dicembre 2019**Teatri di vetro****9 - 12 gennaio 2020****Nel bosco**di Carlotta Corradi
regia Andrea Collavino**14-26 gennaio 2020****Wasted**di Kate Tempest
Ideazione e regia Giorgina Pi**30 gennaio - 2 febbraio 2020****Vortex**

uno spettacolo di Phia Menard

/ nuove generazioni**L'après-midi
d'un foehn**

uno spettacolo di Phia Menard

8-9 febbraio**29 febbraio - 1 marzo 2020****Family affair - Roma**

un progetto di ZimmerFrei

15 - 16 febbraio 2020**/ grandi pianure****ABSTRACT
Un'azione concreta**

Ideazione e regia Silvia Rampelli

18-20 febbraio 2020**Tutt'intera**testo Guillaume Poix
regia Tamara Bartolini
e Michele Baronio**21-23 febbraio 2020****Dove tutto è stato preso**drammaturgia e regia
Tamara Bartolini e Michele Baronio**27 - 28 febbraio 2020****/ grandi pianure****Shadows of Tomorrow**

coreografia Ingrid Fiksdal

3-8 marzo 2020**Jukebox - Roma**un progetto di Encyclopédie
de la parole
regia Joris Lacoste**14 - 15 marzo 2020
/ grandi pianure****Le Cercle**

coreografia Nacera Belaza

18 - 22 marzo 2020**/ nuove generazioni****Fiabe giapponesi**concezione Chiara Guidi
direzione Chiara Guidi e Vito Matera**26-29 marzo 2020****Timeless**testo, regia e scene di Amir Reza
Koohestani**1 - 9 aprile 2020****La cupa**versi, canti, drammaturgia e regia
Mimmo Borrelli**2-5 aprile 2020****/ nuove generazioni****Festival****Contemporaneo futuro
nuove generazioni**

a cura teatrodelleapparizioni

18-30 aprile 2020**Antigone**di Sofocle
uno spettacolo di
Massimiliano Civica**21-24 aprile 2020****/ nuove generazioni****Se dicissimo la verità**di Giulia Minoli
regia Emanuela Giordano**5-17 maggio 2020****Chi ha ucciso mio padre**testo Edouard Louis
adattamento italiano e regia Daria
Deflorian e Antonio Tagliarini**12-17 maggio 2020****Quasi niente**un progetto Daria Deflorian e
Antonio Tagliarini**23 maggio 2020****/ grandi pianure****Caen Amour**

coreografia Trajal Harrel

23 - 24 maggio 2020**/ grandi pianure****Turning**

invenzione Alessandro Sciarroni

26-31 maggio 2020**Giulio**di Valeria Raimondi e Enrico
Castellani / Babilonia Teatri**16 giugno-12 luglio 2020****L'opera da tre soldi**di Bertolt Brecht
OperaCamion



Teatro Argentina spettacoli

Grandi Pianure

in corealizzazione con Short Theatre

☞ *Turning* / Alessandro Sciarroni

☞ *Grandi Pianure* / Michele Di Stefano

Alessandro Sciarroni

Augusto

di **Alessandro Sciarroni**

con (9 performers in alternanza) **Massimiliano Balduzzi, Gianmaria Borzillo,**

Marta Ciappina, Jordan Deschamps, Pere Jou, Benjamin Kahn, Leon Maric,

Francesco Marilungo, Cian Mc Conn, Roberta Racis, Matteo Ramponi

musica **Yes Soeur!** disegno luci **Sebastien Lefèvre**

movement coaching, collaborazione drammaturgica **Elena Giannotti** styling **Ettore Lombardi**

consulenze drammaturgiche **Chiara Bersani, Peggy Ollislaegers, Sergio Lo Gatto**

coaching yoga della risata **Monica Gentile**

collaborazione artistica **Erna Ómarsdóttir, Valdimar Jóhannsson**

vocal coaching **Sandra Soncini** direzione tecnica **Valeria Foti** assistenza, ricerca **Damien Modolo**

Produzione **Marche Teatro** Teatro di Rilevante Interesse Culturale, **corpocelste_C.C.00#, European**

Creative Hub - French Minister of Culture/Maison de la Danse grant for Biennale de la danse de Lyon

2018, Festival GREC Barcelona, Théâtre de Liège, Teatro Municipal do Porto, Centquatre-Paris, apap

- Performing Europe 2020, a project co-founded by the Creative Europe Programme of the European

Union, Snaporazverein, Theaterfestival Boulevard, Theater Freiburg (Germany) in coproduzione con

Tanzfabrik Berlin, Centrale Fies, L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino

Il Leone d'oro alla carriera della Biennale Danza 2019, Alessandro Sciarroni, presenta sul palco dell'Argentina *Augusto*, spettacolo ospite della rassegna sulla coreografia contemporanea *Grandi Pianure* a cura di Michele Di Stefano. Un omaggio alla figura dell'Augusto, il clown che combina disastri e riceve schiaffi finti, per una ricognizione sul bisogno umano di sentirsi amati e sulla sofferenza. Per ridere di tutto, anche della violenza, anche se ci si è fatti male sul serio.

Grandi Pianure, la rassegna sulla coreografia contemporanea a cura di Michele Di Stefano, presenta uno degli artisti italiani di più ampio successo internazionale con tournée in tutto il mondo, Alessandro Sciarroni, Leone d'oro alla Biennale Danza, che porta sul palco dell'Argentina *Augusto*, un'ardita ricognizione sul bisogno di sentirsi amati e sul dolore. La pratica fisica e vocale attraverso la quale viene concesso agli interpreti di esprimersi è esclusivamente quella della risata a oltranza. In questa maniera, gli interpreti del lavoro ridono per rappresentare gioia, euforia, commozione, così come sofferenza, rabbia e paura. Il titolo dello spettacolo è un omaggio alla figura dell'Augusto: il clown, il fool, l'idiota che combina sempre guai e che si orina addosso, sempre ubriaco, col naso rosso e che ride di tutto. Ma "augusto" significa anche imperiale, regale, autorevole, ed è il nome del primo imperatore romano. Eccoli allora, gli interpreti di *Augusto*, mentre ridono di continuo, senza concedere a loro stessi e al pubblico la possibilità di capirne la ragione. Eccoli, mentre camminano, corrono, si raggiungono e si abbracciano ridendo. Eccoli ancora, mentre giocano e ridono come adolescenti. Mentre sono costretti da una forza misteriosa a organizzare il loro riso ritmicamente e sonoramente. Si ride anche della violenza, in *Augusto*. Come al circo: quando il clown inciampa, va a sbattere, combina disastri e per punizione riceve uno schiaffo finto dal suo collega. Si ride come ridono i bambini in *Augusto*, fino a quando non ci si accorge che ci si è fatti male sul serio.

TR:**Teatro
di Roma****Argentina****23-25
settembre 2019**

Ospitalità

in corealizzazione
con Romaeuropa Festival**Focus Milo Rau**📍 *La rivolta della dignità - Assemblea Politica*

Milo Rau

Orestes in Mosul

Regia **Milo Rau**Drammaturgia **Stefan Bläske**Testo **Milo Rau & ensemble**Attori in video **Baraa Ali, Khitam Idress, Khalid Rawi**Musicisti in video **Zaidun Haitham, Suleik Salim Al-Khabbaz, Firas Atracchi,****Saif Al-Tae, Nabeel Atracchi**Coro in video **Mustafa Dargham, Rayan Shihab Ahmed,****Ahmed Abdul Razzaq Hussein, Abdallah Nawfal, Younis Anad Gabori,****Hatal Al-Hianey, Hassan Taha, Mohamed Saalim**Film **Daniel Demoustier, Moritz von Dungern**Set design **ruimtevaarders**Costumi **An De Mol**Light design **Dennis Diels**Direttore di scena **Marijn Vlaeminck**Tecnica video **Stijn Pauwels**Tecnica luci **Dennis Diels, Geert De Rodder**Editing **Joris Vertenten**Arrangiamenti musicali e composizioni **Saskia Venegas Aernoudt**Tecnica del suono **Dimitri Devos**Creazione sottotitoli **Eline Banken**Sottotitoli **Noemi Suarez Sanchez, Katelijne Laevens**Assistente alla regia **Kateljijne Laevens**Tecnico di scena **Jeroen Vanhoutte**Dresser **Micheline D'Hertoge, Nancy Colman**internship dramaturgy **Eline Banken, Liam Rees**internship direction assistant **Bo Alfaro Decreton**production management **Noemi Suarez Sanchez**Coproduzione **Romaeuropa Festival, Schauspielhaus Bochum, Tandem Scène Nationale**in corealizzazione con **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**Questa produzione è stata realizzata con il supporto di **The Belgian Tax Shelter**

Considerato un genio del teatro contemporaneo dalla critica mondiale, Milo Rau si confronta con la più oscura tragedia di morte dei nostri anni e porta sul palco dell'Argentina *Orestes In Mosul*, ambientando l'*Orestea* di Eschilo nel contesto della guerra contro l'IS. Uno spettacolo che riflette sulla realtà e la sua rappresentazione e ci mette faccia a faccia con la violenza, la compassione e il perdono dell'antica tragedia, in relazione al trattamento riservato ai reduci jihadisti.

Nel suo provocatorio Manifesto di dieci punti per un teatro contemporaneo, Milo Rau afferma che tra le tappe di uno spettacolo in tournée debba essere almeno una zona di guerra o di conflitto. Rigoroso con le responsabilità istituite ad architettura del proprio pensiero e della propria arte, il regista svizzero mette ora in scena *Orestes In Mosul*, spettacolo in cui affronta l'*Orestea* di Eschilo ambientandola nel contesto della guerra contro l'IS. Rau torna a parlare di violenza e di compassione e porta sul palco dell'Argentina le domande sollevate dalla questione siriano-irachena, obbligandoci a confrontarci con il tema della possibilità del perdono in relazione al trattamento da riservare ai reduci jihadisti. Lo spettacolo è stato infatti costruito nella

caserma dei combattenti Peshmerga in Kurdistan e nella piazza centrale di Mosul, luogo emblematico, noto per aver ospitato il comando dell'IS e per essere divenuto il triste teatro delle pubbliche esecuzioni. Con grande forza, una volta di più, il teatro-tribunale di questo artista geniale affonda il coltello nel vivo delle contraddizioni, dei conflitti irrisolti, della quotidianità ardente di quella contemporaneità complessa di cui tutti facciamo parte. Lo fa partendo, come sempre, dalle contingenze di una realtà e delle sue rappresentazioni, attraverso il coinvolgimento diretto di militanti, poeti, studenti, attori e cittadini del luogo, impegnati nelle prove dello spettacolo e nelle riprese che ne compongono la parte video, al solito chiave centrale per l'interpretazione dell'operazione artistica di Rau. Operazione che mette qui in dialogo una delle più grandi tragedie mai scritte, unica trilogia tramandataci dall'antichità classica e mito fondatore della nostra civiltà, con una terra e un popolo massacrati da una violenza pari a quella delle vendette di sangue del mito.

10 ottobre 2019

Coproduzione

Focus Milo Rau

 Orestes in Mosul

Milo Rau

La rivolta della dignità - Assemblea Politica

storia e regia **Milo Rau**

produttori **Arne Birkenstock, Olivier Zobrist, Sebastian Lemke**

drammaturgia e ricerca **Eva-Maria Bertschy**

riprese **Thomas Eirich-Schneider**

suono **Marco Teufen** - montaggio **Katja Dringenberg**

scenografia e costumi **Anton Lukas** - musica **Marcel Vaid**

sound design e mixaggio sonoro **Guido Keller**

production management **Elisa Calosi**

assistente alla regia **Giacomo Bisordi**

assistente alla drammaturgia e ricerca **Tomas Gonzales**

collaboratori di produzione **Mascha Euchner-Martinez, Riccardo Raschi, Laryssa Stone**

collaborazione tecnica **Jens Baudisch**

pr e comunicazione **Flore Murard-Yovanovitch, Yven Augustin**

Nuovo Vangelo di Milo Rau, parte del progetto di Matera 2019 "Topoi. Teatro e nuovi miti", è una produzione interdisciplinare che si compone di un progetto teatrale e un progetto filmico.

Il progetto teatrale è una coproduzione di IIPM - International Institute of Political Murder con Fondazione Matera Basilicata 2019, Teatro di Roma e NTGent, in cooperazione con Consorzio Teatri Uniti di Basilicata, Fruitmarket Kultur und Medien e Langfilm.

Il progetto filmico è una produzione di Fruitmarket Kultur und Medien e Langfilm in coproduzione con SRF SSR, ZDF in collaborazione con Arte, IIPM - International Institute of Political Murder, Fondazione Matera Basilicata 2019, Consorzio Teatri Uniti di Basilicata e Teatro di Roma.

Con il supporto di Kulturstiftung des Bundes, European Cultural Foundation, Film- und Medienstiftung NRW, Bundesamt für Kultur (EDI) Schweiz, Zürcher Filmstiftung, DFFF - Deutscher Filmförderfonds, Kanton St.Gallen Kulturförderung / Swiss-los, BKM - Die Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien, GEA -Waldviertler, Stadt Lausanne und Kanton Waadt e Fondo Etico di BCC Basilicata.

Con la partecipazione di Associazione No Cap - Contro ogni forma di caporalato, Ghetto Out Casa Sankara, ProLoco Ginosà, European Alternatives, European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR), Medico International, FUTURZWEI - Stiftung Zukunftsfähigkeit, Universität für angewandte Kunst Wien e molti altri.

Teatro di Roma e Matera 2019 insieme per portare a Roma uno dei giganti del teatro contemporaneo: Milo Rau in un progetto speciale che dalla Capitale della Cultura approda nella Capitale romana per interrogarsi sul valore contemporaneo dei messaggi di fede, di carità e di speranza.

Evento di punta della programmazione autunnale è l'arrivo a Roma di uno fra i più acclamati e controversi artisti della scena europea, Milo Rau, che affronta il tema della "Passione" con *Il Nuovo Vangelo*, un progetto cinematografico che prende le mosse dal *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, per restituire in forma allegorica la figura del Cristo come simbolo di sofferenza degli emarginati. Scenario dell'operazione la città di cui Pasolini aveva fatto la sua Gerusalemme, Matera, e che Milo Rau sceglie per avviare questo lavoro site specific ambientato nella "periferia d'Europa" in una coproduzione Teatro di Roma con Matera 2019. *Il Nuovo Vangelo* ci porta nei ghetti e nelle piantagioni di pomodori dove Yvan Sagnet - interprete del ruolo di Gesù e promotore del primo sciopero dei braccianti stranieri in Puglia nel 2011 - tro-

va i suoi apostoli, con i quali metterà in scena la “Passione” di Cristo: rifugiati, richiedenti asilo, disoccupati, protagonisti di una umanità dolente e ai margini della società. «Che cosa predicerebbe Gesù nel XXI secolo? Chi sarebbero i suoi discepoli? Che cosa resta del messaggio di salvezza di Gesù in questi tempi di sfruttamento globale? Un Nuovo Vangelo emerge: un manifesto di solidarietà ai più poveri, un’insurrezione cinematografica per un mondo più giusto e umano» – Come Climax della campagna politica che accompagna le riprese del film, gli interpreti di Gesù e dei dodici apostoli si riuniranno al Teatro Argentina per proclamare il messaggio del movimento che si è formato attorno al Gesù di oggi e incontrare le élite politiche e religiose d’Italia. *La rivolta della dignità* è guidata dai più sfruttati dell’attuale ordine economico. Attorno a loro, sta sorgendo un movimento di solidarietà internazionale costituito da persone che non accettano più il sistematico sfruttamento di esseri umani, il saccheggio e la distruzione del pianeta. Questo l’atto di provocazione di Milo Rau, regista svizzero dal teatro visionario, da sempre impegnato a portare in scena l’attualità più scomoda per immaginare un nuovo rapporto con la realtà e la Storia. Arte e impegno coincidono infatti nel lavoro di questo innovatore del teatro d’avanguardia internazionale (tra i riconoscimenti italiani Ubu 2017 con *Five easy pieces*), che porterà sul palcoscenico dell’Argentina un altro dei conflitti irrisolti dei nostri tempi con *Orestes in Mosul*. Una lettura dell’*Oresteia*, ambientata nel contesto della guerra contro l’IS, che coinvolge tra prove e riprese video, militanti, poeti e cittadini del luogo per indagare sulle possibilità di convivenza civile dopo conflitti fratricidi come quello siriano-iracheno.

Milo Rau

Milo Rau, nato a Berna nel 1977, ha studiato sociologia, filologia romanza e germanica a Parigi, Berlino e Zurigo, con mentori come Pierre Bourdieu e Tzvetan Todorov. Nel 1997 realizza il suo primo viaggio da reporter, recandosi a Chiapas, a Cuba. Dal 2000 lavora come giornalista e autore per il *Neue Zürcher Zeitung*, e dal 2003 come regista e scrittore in patria e all’estero. Nel 2007, Rau fonda la compagnia di produzione teatrale e cinematografica International Institute of Political Murder con cui è tuttora attivo. I suoi lavori teatrali e i suoi film sono stati ospitati dai maggiori festival nazionali e internazionali, tra cui il Berliner Theatertreffen, il Festival d’Avignon, il Theaterspektakel Zürich, il Noorderzon Performing Arts Festival Groningen, il Festival TransAmeriques, il Wiener Festwochen, il Kunstenfestival Brussels, il Radikal Jung Festival e il Romaeuropa Festival. Nel 2016, in occasione della Giornata Mondiale del Teatro, è stato insignito del prestigioso premio ITI già assegnato ad artisti del calibro di Frank Castorf, Pina Bausch, George Tabori, Heiner Goebbels o Christoph Marthaler. Chiamato alla direzione del NTGent a Gent in Belgio dal 2018, Rau ha firmato il *Gent Manifesto* attraverso il quale ha delineato le linee guida della sua poetica definita “realismo globale”. Le sue opere affrontano i temi politici e sociali del presente, tra comunità locali e globalizzazione, sviluppandosi come tribunali simbolici (celebre il suo *The Congo Tribunal* la cui versione filmica è stata presentata durante il REF18), reenactments di fatti di cronaca nera, racconti teatrali, adattamenti di classici e azioni politiche condotte in oltre 30 paesi.



15-27 ottobre 2019

Produzione

Massimo Popolizio

📞 *Un nemico del popolo*/Ibsen /Popolizio

📞 *Furore*/Steinbeck/Popolizio

📞 *Popolizio legge Belli*

📞 Omaggio a Pier Paolo Pasolini/Condemni

Massimo Popolizio

Ragazzi di vita

di Pier Paolo Pasolini

drammaturgia Emanuele Trevi

regia Massimo Popolizio

con Lino Guanciale

e Sonia Barbadoro, Giampiero Ciccio, Roberta Crivelli,

Flavio Francucci, Francesco Giordano, Lorenzo Grilli,

Michele Lisi, Pietro Masotti, Paolo Minnielli,

Alberto Onofrietti, Lorenzo Parrotto, Cristina Pelliccia,

Silvia Pernarella, Elena Polic Greco, Francesco Santagada,

Stefano Scialanga, Josafat Vagni, Andrea Volpetti

scene Marco Rossi - costumi Gianluca Sbicca - luci Luigi Biondi

canto Francesca della Monica - video Luca Brinchi e Daniele Spanò

assistente alla regia Giacomo Bisordi

Produzione Teatro di Roma - Teatro Nazionale

Premiato dal puntuale tutto esaurito delle platee durante la sua lunga tournée italiana e salutato da uno straordinario successo di critica e di pubblico, *Ragazzi di vita* torna a far muovere sul palco dell'Argentina lo struggente sciame dei ragazzi di borgata nati dalla penna di Pier Paolo Pasolini. Un vero e proprio kolossal di vitalità anarchiche per restituirci le pagine di un'Italia vivida e impulsiva, furiosa e dolente, travolgente nel suo spregiudicato pudore.

Con tre premi alla regia per Massimo Popolizio (*Ubu*, *Critica* e *Le Maschere*) e alle spalle una lunga tournée italiana salutata da un successo straordinario e dal tutto esaurito delle platee, torna *Ragazzi di vita*, vero e proprio kolossal di vitalità anarchiche che fa muovere su un palcoscenico nudo lo sciame struggente dei "borgatari" di Pier Paolo Pasolini. Nato nel 2016, a quarant'anni dalla morte del grande intellettuale e genio poetico, lo spettacolo è stato il primo adattamento del romanzo per il palcoscenico con la drammaturgia di Emanuele Trevi, che restituisce con aderenza il lirismo e la ferocia della lingua pasoliniana, un dialetto romanesco inventato. Divenuto fin dal suo debutto un caso teatrale, potente e comunicativo, preso d'assalto da un pubblico entusiasta ampio ed eterogeneo, *Ragazzi di vita* continua a portarci dentro le pagine di un'umanità vivida e dolente attraverso la speciale energia scenica dei diciannove interpreti dei giovani sottoproletari, nella loro furiosa, impulsiva, struggente lotta con la quotidianità. A restituire la vitalità travolgente di quel piccolo popolo di ragazzi, protagonisti del primo romanzo che Pasolini scrisse nel 1955, è la regia sapiente di Popolizio che miscela ironia e durezza, spregiudicatezza e pudore, in un affresco polifonico sul quale il "narratore" Lino Guanciale si aggira come uno "straniero" in visita, mediatore fra platea e palcoscenico, filo conduttore di tutte le storie. "Racconti di vite" con cui Popolizio ci restituisce il grottesco di questo sciame umano che dai palazzoni delle periferie si sposta verso il centro: «Ho cercato di dar vita ad uno spettacolo corale in cui gli attori vengono proiettati in situazioni che si passano da testimone a testimone, e in cui i vari pezzi sono assemblati da un furore collettivo che fa da collante allo svolgersi della storia. Una drammaturgia che non ha una base psicologica, bensì realistica, per rimandare a un certo modo di dire e di essere di una determinata Roma».

5-17 novembre 2019 Coproduzione

Attorno a Primo Levi

📞 *Il sistema periodico*/Lo Cascio

📞 *Se questo è Levi*/ Fanny&Alexander

Valter Malosti

Se questo è un uomo

dall'opera di **Primo Levi** (pubblicata da **Giulio Einaudi editore**)

condensazione scenica a cura di **Domenico Scarpa** e **Valter Malosti**

uno spettacolo di **Valter Malosti**

in scena **Valter Malosti**

e **Antonio Bertusi, Camilla Sandri**

scene **Margherita Palli** - luci **Cesare Accetta** - costumi **Gianluca Sbicca**

progetto sonoro **Gup Alcaro** **Tre madrigali** (dall'opera poetica di **Primo Levi**) **Carlo Boccadoro**

video **Luca Brinchi, Daniele Spanò** cura del movimento **Alessio Maria Romano**

assistente alla regia **Elena Serra** con la collaborazione di **Leda Kreider**

assistente alle scene **Eleonora Peronetti** - scelte musicali **Valter Malosti**

musiche di **Joren Ambarchi, Johann Sebastian Bach, Ludwig van Beethoven,**

Cracow Kletzmer Band, Morton Feldman, Alexander Knaifel, Witold Lutoslawski,

Oy Division, Arvo Pärt, Franz Schubert, John Zorn

madrigali eseguiti e registrati dai solisti dell'**Erato Choir**: soprani **Karin Selva** e **Caterina Iora**,

contralto **Giulia Beatini** tenori **Massimo Lombardi** e **Stefano Gambarino**

bassi **Cristian Chiggiato** e **Renato Cadel** - direzione musicale **Massimo Lombardi** e **Dario Ribechi**

Produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale,**

Teatro di Roma - Teatro Nazionale

Progetto realizzato in collaborazione con Centro Internazionale di Studi Primo Levi, Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Primo Levi, Polo del '900 e Giulio Einaudi editore in occasione del 100° anniversario dalla nascita di Primo Levi (1919 - 1987).

Valter Malosti porta in scena, per la prima volta senza mediazione, l'inconfondibile voce calda e mite del Primo Levi di *Se questo è un uomo*. Un monologo ininterrotto che rende la parola protagonista e restituisce a questa irripetibile opera prima la sua dimensione di opera acustica: una voce nuda che riproduce la babele del campo di concentramento, orchestrandola sulle lingue parlate in quel perimetro di filo spinato.

Valter Malosti traspone in scena la voce che più di ogni altra ha saputo far parlare Auschwitz, quella di Primo Levi in *Se questo è un uomo*, affidandosi al potere della parola per rischiare l'atroce viaggio verso la demolizione dell'uomo da parte dell'uomo. Sul palco risuona inconfondibile la voce calda e mite dello scrittore e testimone del Lager, che da oltre settant'anni racconta al mondo l'orrore e la follia dello sterminio nazista con il libro di avventure più atroce e più bello del ventesimo secolo, per la prima volta direttamente in scena senza alcuna mediazione. La condensazione scenica del testo, curata da Domenico Scarpa e dallo stesso Malosti, riverbera attraverso un monologo ininterrotto che rende la parola protagonista, fortissima, inesauribile e indelebile nelle coscienze. Ed è proprio la voce di Levi a riecheggiare in quella di Malosti, restituendo a questa irripetibile opera prima la sua dimensione di opera acustica: una voce nuda che riproduce la babele del campo di concentramento - i suoni, le minacce, gli ordini, il rumore della fabbrica di morte - orchestrandola sulle lingue parlate in quel perimetro di filo spinato. Sopravvivere e raccontare. La voce di *Se questo è un uomo* distilla una moltitudine di registri espressivi, narrativi, percettivi, gli "a parte" meditativi, morali, politici e perfino scientifici, che Malosti converte sul palco in una quantità polifonica di dimensioni e di chiaroscuri. *Se questo è un uomo* riporta in suono e immagine l'orrore dell'umanità: quella "misera" storica che ha permesso di azzerare la dignità umana - la negazione del diritto di considerarsi "uomo" affermata da Levi.

11 novembre 2019

Ospitalità

Attorno a Primo Levi

Se questo è un uomo/Malosti

Se questo è Levi/ Fanny&Alexander

Luigi Lo Cascio

Il sistema periodico

dall'opera di **Primo Levi**

(pubblicata da Giulio Einaudi editore)

drammaturgia **Domenico Scarpa** e **Valter Malosti**

con **Luigi Lo Cascio**

progetto sonoro e live electronics **Gup Alcaro**

un progetto di **Valter Malosti**

disegno luci **Mauro Panizza**

Produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa**

Realizzato con la collaborazione del **CentroInternazionale di Studi Primo Levi**

e **Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Primo Levi**

***Il sistema periodico*: Malosti, Lo Cascio e l'autobiografia chimica di Primo Levi, o per meglio dire la storia di una passione e delle sue radici.**

Nel 1975 appariva nel mondo della letteratura *Il sistema periodico*, l'opera che nel 2006 un'inchiesta promossa dal quotidiano inglese The Guardian ha proclamato «il miglior libro di scienza di tutti i tempi», dalla penna del chimico e uomo di pensiero noto per aver portato testimonianza al grande pubblico degli orrori perpetrati dal regime nazista nei campi di concentramento, Primo Levi. Fu proprio questo volume, il più «primoleviano» fra i suoi testi (così lo definì Italo Calvino), ad innescare la fortuna dello scrittore negli Stati Uniti, nel mondo anglofono e, infine, in tutti i paesi del mondo. Nel 2010, in occasione della EuroScience Open Forum, nasceva a Torino la lettura scenica *Il segno del chimico*, di Domenico Scarpa con la regia e l'interpretazione di Valter Malosti. Oggi quel lavoro viene rilanciato, rinnovato e amplificato nella nuova esecuzione scenica affidata ad una voce d'eccezione, quella dell'attore siciliano Luigi Lo Cascio. Sul sound design e i live electronics di G.U.P. Alcaro, Lo Cascio si addentra nell'universo chimico-narrativo del grande scrittore, una sorta di autobiografia in ventuno storie brevi intitolate ciascuna a un elemento della tavola periodica, da *Argon* a *Carbonio*. Lo spettacolo si apre con due racconti di giovinezza: *Idrogeno*, uno sguardo all'origine della sua vocazione di scienziato e di tecnico, e *Zinco*, che ci parla invece con un tono lieve e inaspettato di una amicizia femminile ai tempi dell'università. Al centro del lavoro è *Cerio*, racconto della grande amicizia con Alberto Dalla Volta, nata nel campo di concentramento. In *Vanadio* ci si imbatte, vent'anni dopo Auschwitz, nel dottor Müller, superiore di Levi nel laboratorio chimico del Lager. Infine, la straordinaria invenzione di *Carbonio*: seguendo la storia di un atomo di carbonio nel suo viaggio secolare si conclude anche il viaggio nelle storie di tutta una vita, quella di uno dei più grandi scrittori del nostro Novecento.

Andrea De Rosa
Satyricon

di **Francesco Piccolo** ispirato a **Petronio**

regia **Andrea De Rosa**

con **Noemi Apuzzo, Alessandra Borgia, Francesca Cutolo, Michelangelo Dalisi,**

Flavio Francucci, Antonino Iuorio, Serena Mazzei, Lorenzo Parrotto, Anna Redi, Andrea Volpetti

scene e costumi **Simone Mannino**

luci **Pasquale Mari**

sound design **G.U.P. Alcaro**

Coproduzione **Teatro Stabile Napoli - Teatro Nazionale, Teatro di Roma - Teatro Nazionale,**

Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia

Andrea De Rosa si affida alla penna di Francesco Piccolo per una rilettura in chiave contemporanea del *Satyricon* di Petronio. Un affondo spietato sulla mondanità decadente del nostro oggi che marca il senso di smarrimento di vuoto come cifre fondamentali del presente, attingendo alla macchina inarrestabile dell'opera originale: una miscela di sorprendenti brandelli narrativi, fra feste, cene, sesso, strani rituali, truffe, risse, naufragi e perfino licantropi.

Nel 66 d.C. moriva Petronio, *elegantiae arbiter* - maestro di eleganza - costretto al suicidio per ordine di Nerone a causa del suo coinvolgimento, in verità messo in dubbio dagli storici, in una congiura contro l'imperatore. A lui si attribuisce il *Satyricon*, unicum nella storia letteraria romana, pervenutoci in forma frammentaria, primo sconcertante esempio di quello che sarebbe diventato il romanzo moderno in anticipo di quasi duemila anni. Andrea De Rosa, tra i registi più sofisticati e comunicativi, autore di spettacoli che non si sottraggono al confronto con i classici, dirige una riscrittura del testo di Petronio a firma di Francesco Piccolo, voce di grande efficacia e sensibilità contemporanea, da sempre impegnato a restituire la temperatura più vibrante del nostro oggi. A partire da una rilettura dell'opera in chiave contemporanea il lavoro sinergico di penna e di regia costruisce un affondo spietato sulla mondanità decadente del nostro oggi, avvalendosi dello studio e dell'uso dei tic linguistici del nostro tempo per istituire un parallelismo concettuale fra l'opulenza disperata, la corruzione, il mecenatismo della Roma primo secolo d.C. e quella del ventunesimo secolo. «Con una felicissima intuizione Francesco ha individuato nell'impoverimento linguistico il tratto che sta segnando la nostra epoca e lo ha fatto diventare materiale drammaturgico - racconta Andrea De Rosa - È sotto gli occhi di tutti che siamo ormai intrappolati dentro un linguaggio che, quanto più viene ripetuto, tanto più si svuota di significato. I luoghi comuni ci rassicurano, ci anestetizzano, ma nello stesso tempo ci allontanano dai fatti, dalle questioni, dalle persone. Siamo smarriti. Cercare di raccontare, attraverso il senso del ridicolo, la pena, il dolore, ma anche la tenerezza e il profondo senso di umanità che si nasconde dietro questo smarrimento è la sfida che mi pongo con questo spettacolo». Una rilettura ambientata ai giorni nostri che marca il senso di smarrimento e di vuoto come cifre importanti del presente, attingendo alla macchina geniale e inarrestabile dell'opera di Petronio: una miscela di sorprendenti brandelli narrativi, fra feste, cene - celeberrima quella scintillante, ridicola e pretenziosa di Trimalcione - sesso, strani rituali, truffe, risse, naufragi e perfino licantropi. Lo spettacolo rimane fedele all'opera originale per quanto riguarda la scelta del tono, tarato sul linguaggio della comicità che il regista utilizza per una narrazione metafora dei salotti moderni, tanto televisivi quanto privati, in cui l'impoverimento cronico del pensiero produce conversazioni vane e presto dimenticate. Un viaggio fra due epoche per parlare della crisi di un impero, sì, ma quello del nostro tempo.

Alessandro Gassmann

Fronte del porto

di **Budd Schulberg**

uno spettacolo di **Alessandro Gassmann**

traduzione e adattamento **Enrico Ianniello**

con **Daniele Russo**

e con **Antimo Casertano, Orlando Cinque, Sergio Del Prete, Francesca De Nicolais, Vincenzo Esposito, Ernesto Lama, Daniele Marino, Biagio Musella, Edoardo Sorgente, Pierluigi Tortora, Bruno Tràmice**

scene **Alessandro Gassmann** - costumi **Mariano Tufano** - luci **Marco Palmieri**

videografie **Marco Schiavoni** - musiche **Pivio e Aldo De Scalzi** - sound designer **Alessio Foglia**

aiuto regia **Emanuele Maria Basso**

Coproduzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Teatro Stabile di Catania**

Alessandro Gassmann dirige *Fronte del porto*, trasferendo nella Napoli di 40 anni fa la vita degli operai vittime della criminalità e di colui che per primo è riuscito ad alzare la testa. Capolavoro cinematografico del 1954 di Elia Kazan con Marlon Brando, la pièce racconta una città misera, sconsolata e popolata di personaggi palpitanti, nell'adattamento di Enrico Ianniello che, in equilibrio tra teatro cinema e letteratura, traduce per la scena la storia di sopruso mafioso ispirata al romanzo di Budd Schulberg.

Alessandro Gassman dirige *Fronte del porto*, trasferendo il classico dell'americano Budd Schulberg nella Napoli di quaranta anni fa, con protagonista Daniele Russo e un nutrito cast di interpreti impegnati in una storia corale dalla forte carica emotiva e sociale. Legalità, giustizia e libertà, contro ogni forma di vessazione, sono i valori conquistati da questa comunità di onesti lavoratori, sottopagati e schiacciati dalla malavita organizzata, che trova la forza di rialzare la testa attraverso il coraggio di un uomo, simbolo di una presa di coscienza che lo porterà ad essere da complice del sistema criminale a esempio di riscatto. Nato dall'omonima opera di Schulberg - a sua volta ispirato a un'inchiesta giornalistica dell'epoca e diventato la base della sceneggiatura del pluripremiato film con Marlon Brando diretto da Elia Kazan (otto Oscar nel 1954) - *Fronte del porto* torna a calcare le tavole del palcoscenico, dopo la versione teatrale dell'inglese Steven Berkoff, grazie a questo adattamento firmato da Enrico Ianniello. Una riscrittura che - in equilibrio tra letteratura, cinema e teatro - fonde le suggestioni del testo originale con quelle dei poliziotteschi napoletani degli anni Ottanta, inserendo la vicenda nell'attualità partenopea, tra caporalato, sopraffazioni e gestione violenta del mercato del lavoro. Sullo sfondo una Napoli che, con il suo golfo, il suo porto e la sua storia, si fa naturale palcoscenico degli eventi che si alternano in un crescente pathos, per giocare con le musiche dei film, con i colori sgargianti della moda, con i riferimenti culturali di quell'epoca, in cui, commenta Ianniello, «la città stava cambiando pelle nella sua organizzazione criminale. Gli anni del terremoto, gli anni di Cutolo. Anni in cui il porto era sempre di più al centro di interessi diversi, legali e illegali». Uno spettacolo che restituisce la potenza della storia, lasciandoci immedesimare nelle intense e rabbiose relazioni tra i personaggi che la popolano: «la scelta è caduta su un testo e una tematica che mi coinvolgono profondamente e che portano verso una ricerca di libertà faticosa - racconta Gassmann - così ricostruiremo la vita del porto, le vite degli operai, i loro aguzzini, attaccandoci ai suoni, ai rumori, ai profumi e alla lingua di questa città».

**22 novembre
1 dicembre 2019**

Ospitalità

Sala Squarzina
Burcardo
Valle

Attorno a Primo Levi

☞ *Se questo è un uomo*/Malosti

☞ *Il sistema periodico*/Lo Cascio

Fanny&Alexander

Se questo è Levi

performance/reading itinerante
sull'opera di Primo Levi

con **Andrea Argentieri**

a cura di **Luigi De Angelis/Fanny & Alexander**

Produzione **E/Fanny&Alexander**

1. *Se questo è un uomo* _ durata 35'

2. *Il sistema periodico* _ durata 40'

3. *I sommersi e i salvati* _ durata 40'

Di fronte alle parole di Primo Levi: la memoria e il teatro con Fanny&Alexander che portano in scena una performance/reading itinerante dedicata alla straordinaria figura dello scrittore, interpretato da Andrea Argentieri. *Se questo è Levi* è un incontro a tu per tu con il grande uomo di pensiero, punteggiato in tre tappe attorno alla sua opera.

Un incontro a tu per tu, un ritratto d'attore, ecco *Se questo è Levi*, una performance/reading itinerante di Fanny&Alexander che affronta "in prima persona" l'opera di Primo Levi. A partire dai documenti audio e video delle teche Rai, Andrea Argentieri veste infatti i panni dello scrittore assumendone la voce, le gestualità, le posture, i toni, i discorsi in prima persona grazie alla tecnica dell'eterodirezione: il remote acting che permette all'attore di comporre un'immagine personificata dello scrittore a partire dalla vertigine di una domanda: quanto la sua testimonianza è ancora urticante e capace di parlarci, dal corpo di un performer che si lascia attraversare da quei materiali originali, veri e propri resti di un'esistenza? Può l'epifania di una voce, di un corpo-anima, imprimendosi nel corpo di un attore molto più giovane del modello-impronta che persegue, far sgorgare ancora la potenza e la necessità della sua testimonianza? A partire dal vincolo di verità che lo ha ispirato nelle sue opere, Primo Levi riporta e rielabora la sua esperienza nei Lager con una tecnica di testimonianza lucidissima, di scrematura della memoria, con la trasparenza di uno sguardo capace di esprimere l'indicibile a partire dal perimetro apparentemente sereno della ragione. Tre le opere in cui incontrare lo scrittore: *Se questo è un uomo*, *Il sistema periodico*, *I sommersi e i salvati*. Tre opere in cui rintracciare il rapporto più intimo tra Levi e la scrittura, la necessità vitale della testimonianza, il rapporto col padre e la famiglia, la sua appartenenza alla cultura ebraica; la relazione di una vita tra chimica e scrittura, la dignità del lavoro e la funzione comunitaria della letteratura, la necessità pubblica di un racconto che posseda la trasparenza scientifica di un processo chimico; il tema del giudizio, l'interrogazione sulla necessità della sospensione dell'odio a favore di una curiosità analitica entomologica. Una performance, un reading, un incontro: *Se questo è Levi* è il tentativo di concretizzare l'esperienza di un resoconto oggi più che mai necessario, facendo vivere sul palco la traccia lasciata nel nostro mondo dallo stesso autore.

TR:Teatro
di Roma

Argentina

18 dicembre 2019

Ospitalità

5 gennaio 2020

Lluís Pasqual

La grande magia

di **Eduardo De Filippo**regia **Lluís Pasqual**con **Nando Paone, Claudio Di Palma, Alessandra Borgia, Gino De Luca, Angela De Matteo, Gennaro Di Colandrea, Luca Iervolino, Ivana Maione, Francesco Procopio, Antonella Romano, Luciano Saltarelli, Giampiero Schiano**fisarmonica e voce **Dolores Melodia**chitarra, mandolino e voce **Raffaele Giglio**scene e costumi **Alejandro Andujar**luci **Pasqual Merat**aiuto regia **Rosario Sparno**direttore di scena **Silvio Ruocco**Produzione **Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale**

Un grande omaggio a Eduardo firmato da Lluís Pasqual che porta in scena *La grande magia*, testo del 1948, fra i primi della lucida e cupa *Cantata dei giorni dispari*. Una lezione di verità strepitosa in cui la risata indulgente sui vizi e i difetti dell'umanità si trasforma in una caustica denuncia dei miserevoli comportamenti umani e delle loro conseguenze. Sul palco il «giuoco eterno» della tragedia della vita, con le sue atroci, brillanti e feroci illusioni.

Lluís Pasqual firma un omaggio a Eduardo con *La grande magia*, testo del 1948, fra i primi a segnare il passaggio da *La cantata dei giorni pari* all'Eduardo lucido e cupo de *La cantata dei giorni dispari*, inaugurata nel '45 con *Napoli milionaria!*. Il regista catalano, artista poliedrico e da sempre affascinato dal tema dell'illusione teatrale, porta in scena con ingegno e coraggiosa fantasia questa strepitosa lezione sulla verità per parlarci di realtà e di menzogna, di sogno e di inganno della mente. Qui la risata bonaria e indulgente su vizi e tare dell'umanità si trasforma in una caustica denuncia dei difetti umani e delle loro tragiche conseguenze, trascinando lo sprovveduto e gelosissimo Calogero in una spirale ai confini fra pazzia e consapevolezza. La vicenda, sviluppata in tre atti, va così delineandosi sulla traccia di riflessioni e implicazioni filosofiche via via più ampie, a partire dall'ossatura essenziale che definisce la trama: durante uno spettacolo di magia, il Professor Otto Marvuglia esegue un numero con il quale fa "sparire" la moglie di Calogero Di Spelta, allo scopo di consentire alla donna di fuggire con il suo amante e facendo credere al povero marito che potrà ritrovarla solamente se aprirà, con totale fiducia nella sua fedeltà, la scatola in cui sostiene sia rinchiusa. Ma quando la donna, pentita del suo gesto, ritorna sui suoi passi, il marito si rifiuta di riconoscerla, preferendo alla realtà della situazione l'illusione di una moglie fedele, custodita in quella magica e inseparabile scatola. Il crescendo emotivo e filosofico guida il pubblico all'interno della pièce, trasportandolo dalla comica ingenuità di Calogero al dramma e alla poesia del finale, in cui l'autentica magia compiuta si rivela essere stata il tentativo di Marvuglia di salvare Calogero dalla tragedia della vita. L'atrocità del gioco e dell'illusione brilla infine in tutta la sua ferocia.

.....

Massimo Popolizio

📞 *Ragazzi di vita*/Pasolini/Popolizio

📞 *Un nemico del popolo*/Ibsen/Popolizio

📞 *Furore*/Steinbeck/Popolizio

Popolizio legge Belli

Sonetti erotici e filosofici

Popolizio legge Belli per il pubblico dell'Argentina in una serata-evento tra i versi affilati, cinici, disperati e rivoluzionari del cantore della Città eterna più acclamato di tutti i tempi, Gioachino Belli. La voce del regista e attore Massimo Popolizio ci accompagna fra i sonetti erotici e filosofici per parlare della Roma di oggi e di sempre, riscoprendo il celebre spirito di un popolo che appariva al poeta come una "grandiosa macchina parlante", tutt'uno con la sua città.

Roma sul palcoscenico dell'Argentina: la voce del regista e attore Massimo Popolizio incontra la poesia affilata, profondamente ironica e lirica del cantore della Città eterna più acclamato di tutti i tempi, Gioachino Belli. Una serata-evento tra i versi e le storie dell'universo belliano: l'amore carnale, la morte, il potere corrotto, la celebrazione della città e il sentimento di pietà. «Non casta, non pia talvolta, sebbene devota e superstiziosa, apparirà la materia e la forma: ma il popolo è questo e questo io ricopio»: così scriveva il Belli nell'introduzione ai suoi *Sonetti*, la ricchissima raccolta in dialetto che ne decretò la fama, testimoniando la lingua e il celebre spirito del popolo romano che gli appariva come una grandiosa macchina parlante, tutt'uno con le piazze e i monumenti della città. «Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma. In lei sta certo un tipo di originalità: e la sua lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni, tutto ciò insomma che la riguarda, ritiene un'impronta che assai per avventura si distingue da qualunque altro carattere di popolo. Né Roma è tale, che la plebe di lei non faccia parte di un gran tutto, di una città cioè di sempre solenne ricordanza». In questo senso i *Sonetti* vanno al di là di Roma stessa, diventano una vera e propria materia poetica che fa di Roma il mondo. Niente di pittoresco, i *Sonetti* sono cattivi, non assolutori, cinici, disperati, rivoluzionari. Il dialetto si trasforma in una vera e propria lingua d'arte senza tempo in grado di fare i conti con la modernità e dirci qualcosa di nuovo sul nostro presente. Così Popolizio restituisce alla scena i versi che il Belli stesso, cronista severo della sua epoca, immaginava destinati all'ascolto ancor più che alla lettura. Sul palco due acute intelligenze al lavoro: quella del mitico poeta, penna arguta e irriverente dell'Ottocento, e quella del grande interprete contemporaneo, che di quella voce si fa strumento e protagonista per accompagnare il pubblico attraverso le strade della Roma di oggi e di sempre.

Antonio Calenda

Falstaff e il suo servo

di Nicola Fano e Antonio Calenda

da William Shakespeare

regia Antonio Calenda

con Franco Branciaroli, Roberto Herlitzka e cast in via di definizione

Produzione Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati, Teatro Stabile d'Abruzzo

Franco Branciaroli e Roberto Herlitzka, diretti da Antonio Calenda, danno vita a una nuova, inedita coppia teatrale che, tra dramma e commedia, evoca le avventure di Falstaff e le burle di cui è vittima.

Franco Branciaroli e Roberto Herlitzka in coppia sulla scena diretti da Antonio Calenda in *Falstaff e il suo servo*, uno spettacolo dedicato al più tragicomico dei personaggi shakespeariani, non solo quale protagonista di uno dei suoi copioni, *Le allegre comari di Windsor*, ma anche per il suo ruolo nelle due parti di *Enrico IV* e la sua presenza/assenza ingombrante nell'*Enrico V*. Uomo di disperata vitalità, con il suo insistente ottimismo, Falstaff scombina il conflitto tra volontà e destino che attraversa tutti i testi di Shakespeare: è l'alter ego di ogni grande protagonista del suo teatro. Lo spettacolo trasferisce questo "duello" nel cuore delle vicende di Falstaff, uomo che confonde i piaceri con la natura, la furbizia con il caso, mettendolo a confronto con un altro personaggio, un Servo che - come Iago - crede di poter manipolare la realtà o, come Puck, pensa di poter «mettere una cintura al mondo». Il conflitto tra i due, sempre giocato tra comicità e drammaticità, rievoca altre coppie celebri del canone shakespeariano (Lear e il suo Matto, Iago e Roderigo, Antonio e Shylock) e della letteratura teatrale (da Don Giovanni e Sganarello a Vladimiro ed Estragone). L'eccezionale coppia di attori, Branciaroli-Herlitzka, ripercorre gli ultimi giorni di vita del protagonista (subito prima della sua tragica morte nell'*Enrico V*) e racconta il catalogo delle beffe subite da questo eroe tragicomico fino all'epilogo drammatico: la rottura con l'amico/allievo di sempre, re Enrico, e l'abbandono in solitudine, lontano dalla guerra di Agincourt dove tutti gli altri - non lui - conquisteranno gloria eterna. Uno spettacolo comico e drammatico insieme: una cavalcata nell'universo shakespeariano, restituito all'oggi e in grado di cogliere l'eternità del duello tra Caso e Ragione.

17-26 gennaio 2020

Produzione

Massimo Popolizio

📞 *Ragazzi di vita*/Pasolini/Popolizio

📞 *Furore*/Steinbeck/Popolizio

📞 *Popolizio legge Belli*

Massimo Popolizio

Un nemico del popolo

di **Henrik Ibsen**

traduzione di **Luigi Squarzina**

regia **Massimo Popolizio**

con **Massimo Popolizio** e **Maria Paiato**

e con **Tommaso Cardarelli**, **Francesca Ciocchetti**,

Martin Chishimba, **Maria Laila Fernandez**, **Paolo Musio**,

Michele Nani, **Francesco Bolo Rossini**

e con **Flavio Francucci**, **Cosimo Frascella**, **Alessandro Minati**, **Duilio Paciello**, **Gabriele Zecchiaroli**

scene **Marco Rossi** - costumi **Gianluca Sbicca** - luci **Luigi Biondi**

suono **Maurizio Capitini** - video **Lorenzo Bruno** e **Igor Renzetti** - assistente alla regia **Giacomo Bisordi**

Produzione **Teatro di Roma** - **Teatro Nazionale**

Applaudito da oltre 17.000 spettatori per 31 repliche nella scorsa Stagione, torna sul palco dell'Argentina *Un nemico del popolo*, lo straordinario viaggio etico-politico del Dottor Stockmann, creatura nata dalla penna di Henrik Ibsen e portata alla vita dall'energia e della sapienza di Massimo Popolizio, regista e interprete dell'acclamato allestimento. In scena il dilemma morale che divide due fratelli in una lotta politica senza esclusione di colpi.

Un Ibsen da record, applaudito da oltre 17.000 spettatori per 31 repliche nella passata Stagione, ritorna con l'allestimento energico e potente di *Un nemico del popolo* diretto e interpretato da Massimo Popolizio, che firma lo straordinario successo di questa impresa teatrale dal respiro etico-politico. Una produzione del Teatro di Roma premiata non soltanto al botteghino ma intercettata dalla sensibilità del pubblico e della critica per la qualità dell'operazione, che replica la formidabile accoglienza dell'acclamato e pluripremiato *Ragazzi di vita*. Con il classico ibseniano Massimo Popolizio restituisce con slancio, modernità e senso della parodia lo scontro tra fratelli, la corruzione del potere e la contaminazione ambientale, temi ancora attuali in grado di parlarci del nostro tempo. Lo spettacolo infatti racconta con spietata lungimiranza il rischio che ogni società democratica corre quando chi la guida è corrotto, e la maggioranza soggiace all'autorità pur di salvaguardare l'interesse personale. Dunque, un testo classico fortemente contemporaneo che Popolizio sceglie di ambientare non nella Norvegia del 1882, ma in un'immaginaria contea americana degli anni Venti. Nella cittadina è stato costruito uno stabilimento termale che rappresenta il riscatto per il territorio, offrendo lavoro agli abitanti di un paese depresso economicamente. Ma sorge un conflitto politico e morale che contrappone due fratelli: il medico Thomas Stockmann, interpretato dallo stesso Popolizio, direttore dello stabilimento, e il sindaco Peter Stockmann, una sublime e leggiadra Maria Paiato in abiti maschili. Thomas scopre che le acque termali sono causa di inquinamento, Peter, politicamente insabbiatore, tenta invano di convincerlo che la sua denuncia porrà fine ai sogni collettivi di benessere. Il racconto è popolato dai personaggi - dodici attori al fianco dei protagonisti, in costante equilibrio su note di tenerezza e umanità - che sembrano vivere in apparente armonia, ma la cui esistenza sarà irrimediabilmente "inquinata", come le acque sulle quali si basa l'economia e la prosperità della cittadina.

Lo spettacolo - che prosegue il suo viaggio con una lunga tournée nei maggiori teatri italiani - vince un'enorme sfida, non scontata e con risultati d'eccezione: dare vita a un testo di fine Ottocento e far sì che incontri l'entusiasmo degli spettatori di oggi.

Claudio Longhi

La commedia della vanità

di Elias Canetti

regia Claudio Longhi

con Fausto Russo Alesi, Donatella Allegro, Michele Dell'Utri,
Simone Francia, Diana Manea, Eugenio Papalia, Aglaia Pappas, Franca Penone,
Simone Tangolo, Jacopo Trebbi - resto del cast in via di definizione

scene Guia Buzzi

costumi Gianluca Sbicca

video Riccardo Frati

luci Vincenzo Bonaffini

Produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro di Roma - Teatro Nazionale,
Fondazione Teatro della Toscana, LuganoInScena

Claudio Longhi porta in scena il premio nobel Elias Canetti con *La commedia della vanità*, grottesco e raffinato incubo distopico in cui un governo totalitario mette fuori legge la "vanità": tutti gli specchi sono banditi. Tra il clangore della folla invasata e il tintinnio degli specchi in frantumi si snoda così la parabola di un'umanità brulicante che, giorno dopo giorno, si conquista la propria sopravvivenza come può facendo i conti con la violenza del potere.

Claudio Longhi porta in scena una firma fondamentale, ma dimenticata, della cultura del Novecento europeo: il premio nobel Elias Canetti, autore del grottesco e raffinato *La commedia della vanità*, scritto fra il 1933 e il 1934, pubblicato nel 1950 e rappresentato per la prima volta nel 1965. Opera fra le meno conosciute dello scrittore bulgaro naturalizzato britannico, tratteggia l'incubo di un mondo distopico in cui un governo totalitario ha messo fuori legge la "vanità": tutti gli specchi sono banditi, i possessori di specchi condannati dai dodici ai venti anni di carcere, i produttori di specchi messi a morte. Eppure, in un crescendo costellato di segretissimi bordelli foderati di specchi - dove si può sperimentare il raffinato piacere proibito della propria immagine riflessa - e folle impazzite che si riversano nelle strade al grido di «IO! IO! IO! IO! IO!», a venire distrutta, infine, non è l'autocelebrazione, ma la stessa idea di identità degli individui. Muovendosi nel racconto fortemente attuale di una società che si nega la possibilità di vedersi "dal di fuori", Canetti intesse un sostrato lessicale intricato e mutevole, frutto del dispositivo artistico della "maschera acustica", ovvero la raccolta e la riproposizione fedele del linguaggio ascoltato dall'autore durante le sue ricerche. Entrano così a far parte dell'ingranaggio linguistico, a pieno diritto, dialetti, parole sgrammaticate o, in altri casi, auliche: uno stormo di voci affidato a quasi trenta attori che sconfinano dal palcoscenico per investire la platea, restituendo al pubblico l'urgenza - ma anche l'ironia - di un'allegoria quanto mai attuale, quella di un mondo che scivola verso una dittatura del pensiero con la compiacenza e perfino l'entusiasmo della massa. In questo remoto borgo innominato, in un tempo lontano (oppure oggi?), tra il clangore della folla invasata e il tintinnio degli specchi in frantumi, si snoda così la parabola di un'umanità brulicante che, giorno dopo giorno, si conquista la propria sopravvivenza come può facendo i conti con la violenza del potere.

Valerio Binasco

Arlecchino servitore di due padroni

di Carlo Goldoni

regia Valerio Binasco

con (in ordine alfabetico) Natalino Balasso, Fabrizio Contri, Michele Di Mauro, Lucio De Francesco, Denis Fasolo, Elena Gigliotti, Gianmaria Martini, Elisabetta Mazzullo, Ivan Zerbinati

scene Guido Fiorato - costumi Sandra Cardini - luci Pasquale Mari - musiche Arturo Anecchino

regista assistente Simone Luglio - assistente scene Anna Varaldo - assistente costumi Chiara Lanzillotta

Produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale con il sostegno di Fondazione CRT

Un gioioso tuffo nella Commedia dell'Arte con l'*Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni per la regia di Valerio Binasco, che si confronta con la grande tradizione comica italiana in questo formidabile congegno teatrale dai meccanismi vorticosi.

Il regista e attore piemontese cinque volte premio Ubu Valerio Binasco si confronta con un grande titolo del repertorio rileggendo l'*Arlecchino servitore di due padroni* con uno spettacolo di forte impatto *cinematografico*: il testo corale dal congegno comico perfetto, quello goldoniano, incontra la dimensione fulminante della commedia all'italiana di Totò e Monicelli, riferimento stilistico e di concetto per un artista che ama cercare i segreti dei classici nelle corde del mondo contemporaneo. La fattura giocosa, sospesa, intatta nella sua grazia, della penna goldoniana ben si presta allora a vestirsi dei meccanismi comici di una borghesia dinamica e virtuosa che celebra l'intraprendenza femminile e l'amore romantico, e al contempo si confronta coi temi della povertà - latente nella leggendaria fame di Arlecchino - e del dolore: «Mi rendo conto che quest'uomo è capace di una scrittura che è solo in apparenza di superficie - riflette Valerio Binasco - ma se vado nei dettagli, non dico del testo - non sono un gran cultore delle parole -, ma delle relazioni, delle ragioni che spingono i personaggi a dire quelle cose e non altre, scopro una ricchezza di toni interiori che ben si adatta ad essere interpretata con sensibilità contemporanea. [...] In tutte le edizioni che ho visto - in primis, naturalmente, quella di Strehler, che non può non condizionarmi, anche se più per opposizione - tutto è sempre *arlecchinocentrico*, per così dire, ossia tutto è visto dal punto di vista di questa maschera onnipotente e immortale. Ma se racconto questa storia dal punto di vista degli altri personaggi, allora è come se questa commedia fosse continuamente in fuga dalla morte e dalla disperazione. In fondo, tutto inizia con un omicidio. Mi piacerebbe raccontare la storia di questi quattro amanti, goffi e un po' stupidi. Florindo e Beatrice sono decisamente tragici; gli altri due, Clarice e Silvio, più leggeri; ma tutti e quattro sono precipitati nella disperazione dagli equivoci scatenati, con estrema egocentrica leggerezza, da Arlecchino». Valerio Binasco dirige un gioioso ritorno alla grande tradizione della Commedia dell'Arte mettendo al servizio della macchina dell'improvvisazione le battute folgoranti, i movimenti pieni di energia e lo spirito caustico che da sempre caratterizzano il timbro del suo lavoro con gli attori. Arlecchino e i suoi compagni di viaggio tornano così a celebrare la potenza del teatro nella festa di una commedia che dal 1746 non smette di stupire gli spettatori con il suo entusiasmo irresistibile.

Alessandro Serra

Il giardino dei ciliegi

di Anton Čechov

regia Alessandro Serra

con Arianna Aloï, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano,

Marta Cortellazzo Wiel, Massimiliano Donato, Chiara Michelini, Felice Montervino,

Fabio Monti, Massimiliano Poli, Valentina Sperli, Bruno Stori, Petra Valentini

drammaturgia, scene, suoni, luci, costumi Alessandro Serra

consulenza linguistica Valeria Bonazza e Donata Feroldi

realizzazione scene Laboratorio Scenotecnico Pesaro

Produzione Sardegna Teatro, Accademia Perduta Romagna Teatri, Teatro Stabile del Veneto, TPE -

Teatro Piemonte Europa, Printemps des Comédiens in collaborazione con Compagnia Teatropersona,

Triennale Teatro dell'Arte di Milano

Alessandro Serra a confronto con *Il giardino dei ciliegi* di Anton Čechov Il teatro magnetico e ancestrale del regista sardo incontra la più grande partitura sinfonica per anime mai scritta: rotture sintattiche, pianti, canti, apnee, russamenti, borbottii e filastrocche, suoni e piccoli fraintendimenti linguistici punteggiano questo spartito per coro, questo testo per una moltitudine, come nella vita.

Il teatro magnetico e ancestrale di Alessandro Serra torna sul palco dell'Argentina per confrontarsi con uno dei grandi classici del teatro mondiale, *Il giardino dei ciliegi* di Anton Cechov. Un'opera senza centro, in cui i gesti e le parole dei personaggi che agiscono e parlano si nutrono di quelli agiti e quelle parlate dagli altri. Una partitura sinfonica per coro, per una moltitudine, come nella vita. Tuttavia «il sentimento che pervade l'opera - racconta Alessandro Serra - non ha a che fare con la nostalgia o i rimpianti ma con qualcosa di indissolubilmente legato all'infanzia, come certi organi misteriosi che possiedono i bambini e che si atrofizzano in età adulta. L'incombere della scure sul giardino provoca un senso di dolore sconosciuto, un risvegliarsi di quegli organi non ancora del tutto spenti nella loro funzione vitale. Un dolore che non ha nome e che solo guardando negli occhi il bambino che siamo stati potrà placarsi. Non c'è trama, non accade nulla, tutto è nei personaggi. Una partitura per anime in cui i dialoghi sono monologhi interiori che si intrecciano e si attraversano. Un unico respiro, un'unica voce. Non vi è alcun tono elegiaco, è vita vera distillata: si dice, si agisce. Un valzerino allegro in una commedia intessuta di morte. Comicità garbata, mai esibita, perfetto contrappunto in un'opera spietata e poetica. I personaggi ridono e si commuovono spesso, il che non significa che si debba piangere davvero, è piuttosto uno stato d'animo, scrive Čechov in una lettera, che deve trasformarsi subito dopo in allegria. Velando di lacrime gli occhi dei suoi personaggi Čechov suggerisce la visione sfocata della realtà sensibile, una realtà spogliata dai contorni. Come i vetri delle vecchie case, opachi, deformi, pieni di impurità fornivano una versione estetica della vita oltre la finestra, così le lacrime agli occhi erodono le forme: gli oggetti e le persone sfumano l'uno nell'altro, i colori si sfaldano in mezzetinte, i lineamenti e le voci si disciolgono. Tanto che a un certo punto non si sa più chi è che parla, se una voce proveniente da un'altra stanza o noi stessi con le parole di un altro. La scrittura stessa agevola questo dissolversi del centro e del focus: l'opera è cosparsa di piccoli impedimenti e fraintendimenti, anche linguistici, rotture sintattiche, pianti, canti, apnee, russamenti, borbottii e filastrocche, e poi i suoni. Tutto concorre a una partitura musicale che, scrive Mejerchol'd, è come una sinfonia di Čajkovskij».

Kornél Mundruczó / Proton theatre

Imitation of Life

scritto da **Kata Wéber**

drammaturgia **Soma Boronkay**

regia **Kornél Mundruczó**

con **Lili Monori, Roland Rába, Annamária Láng, Zsombor Jéger, Dárusz Kozma**

scena **Márton Ágh** - costumi **Márton Ágh, Melinda Domán** - luci **András Éltető** - musica **Asher Goldschmidt**

assistente alla regia **Margit Csonka**

producer **Dóra Büki**

production manager **Zsófia Csató** - technical director **András Éltető, light, Zoltán Rigó** - suono **Zoltán**

Halmen - stage master **Jachya Freeth** - props **Gergely Nagy** - dresser: **Melinda Domán**

Produzione **Wiener Festwochen, Vienna, Austria; Theater Oberhausen, Germany; La Rose des Vents, Lille, France; Maillon, Théâtre de Strasbourg / Scène européenne, France; Trafó House of Contemporary Arts, Budapest, Hungary; HAU Hebbel am Ufer, Berlin, Germany; HELLERAU - European Center for the Arts, Dresden, Germany; Wiesbaden Biennale, Germany**, in collaborazione con l'Accademia d'Ungheria in Roma, con il sostegno di **KUBIK Coworking, Kryolan City, Open Casting, PP Business Centre - Budapest, VisionTeam**

Spettacolo in ungherese con sovratitoli in italiano e inglese

Kornél Mundruczó, nome di punta della cinematografia internazionale, porta sul palcoscenico dell'Argentina il suo pluripremiato *Imitation of Life*. Un'opera di eccezionale intensità che indaga con sguardo lucido sulle motivazioni e i paradossi di una società in cui dilagano violenza e discriminazione attraverso una sorprendente proposta scenica che abbandona la violenza e la provocazione per offrire uno scorcio intimo e silenzioso del destino degli individui.

Arriva sul palco dell'Argentina *Imitation of Life*, il capolavoro iperrealista di Kornél Mundruczó, rinomato regista e sceneggiatore cinematografico ungherese tra i più significativi e apprezzati nel panorama contemporaneo internazionale. Un docudramma intenso e avvincente, di eccezionale intensità, che posa uno sguardo lucido sulle contraddizioni di una società - ungherese e non solo - in cui sempre più la violenza e la discriminazione si presentano come risposte ad un disagio profondo, strutturato, radicato. Opera multimediale, suggestiva ma di spirito fortemente naturalista, lo spettacolo ha ricevuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti internazionali, che ne hanno premiata la sorprendente proposta scenica, che abbandona la violenza e la provocazione per offrire uno scorcio intimo e silenzioso del destino degli individui. La performance dilata il tempo e lo spazio del teatro moltiplicandosi attraverso un cortocircuito fra realtà e realismo che si nutre di un raffinato armamentario multimediale, strumento e nota perpetua di accompagnamento di una prova attoriale eccelsa. Le coordinate del pubblico sono così ridisegnate nella mappatura del contrasto fra la multimedialità che rende visibile l'invisibile e una solidità scenografica curata nei minimi particolari, fino ai cavi anneriti e rugginosi di una lavatrice. A partire da un violento crimine realmente avvenuto a Budapest nel 2015, *Imitation of Life* traccia la storia di un ragazzo che cresce in una famiglia Rom, ma non assomiglia a loro: il colore della sua pelle è diverso. Il rifiuto delle origini pesa sulla sua infanzia, così cerca di trovare una nuova vita nell'anonimato della città. Ma non troverà il suo posto. L'odio verso se stesso impedisce la sua integrazione sociale al punto da portarlo a compiere un atto omicida. Tutto ha inizio con un ufficiale giudiziario che deve sfrattare per morosità una donna sola dal suo pove-

ro appartamento a Budapest, ma una svolta inaspettata ostacola il suo piano. Di contro alle ragioni burocratiche dell'ufficiale affiorano i ricordi della donna, l'emarginazione razziale, la conquista della casa, la perdita del marito, la fuga di un figlio che ha rinnegato la propria origine. Così, lo spietato individuo è costretto a esaminare la propria coscienza, e diventa chiaro che l'appartamento abbandonato nasconde oscuri segreti che i nuovi inquilini devono affrontare. «Scegliamo il nostro destino o le nostre vite sono predestinate?», questo è il quesito sollevato da Mundruczó in questo struggente, imprevedibile racconto, che procede serrato fino allo stupefacente colpo di scena, in cui l'appartamento si ribalta su se stesso con una rotazione a trecentosessanta gradi della scenografia, infrangendo clamorosamente l'illusione di realtà e sovvertendo con un solo, lento movimento poetico le regole del gioco teatrale. Una acuta indagine sui giochi di potere che oggi spingono la collettività verso una deriva di sofferenza, solitudine, intolleranza e prevaricazione sempre più pervasive.

Kornél Mundruczó

Kornél Mundruczó, nato in Ungheria nel 1975, ha studiato presso l'Università Ungherese di Cinema e Teatro. Le sue creazioni hanno debuttato in prestigiosi festival di tutto il mondo. Lavora per il teatro dal 2003. Dopo aver lavorato in autonomia per diversi anni con lo stesso gruppo di persone, nel 2009 fonda la sua compagnia di teatro indipendente Proton Theatre insieme alla producer Dóra Büki. Per la sua straordinaria regia di *Imitation of Life*, spettacolo creato con Proton Theatre, nel 2017 ha ricevuto una nomination per il Faust Award. Nella storia di questo premio, Proton Theatre è la prima compagnia non tedesca a ricevere una nomination. Dal 2003 dirige anche opere liriche. *The Makropulos affair*, che ha debuttato al Flemish Opera a Anversa, è stato nominato per l'International Opera Award nella categoria Miglior Nuova Produzione. Anche questa è stata la prima nomination ungherese. Nel cinema ha debuttato al Festival di Cannes nel 2003. Nello stesso anno, ha fondato la compagnia di produzione cinematografica Proton Cinema Ltd, con Viktória Petrányi. Il suo terzo lungometraggio, *Johanna* - un adattamento della storia di Giovanna d'Arco - è stato presentato nel 2005, nella sezione indipendente Un Certain Regard del Festival di Cannes, dove nel 2014 il suo sesto lungometraggio, *White God*, si aggiudica il premio principale della sezione. Con il suo quarto, quinto e settimo lungometraggio ha partecipato a Cannes: *Delta* nel 2008, *Tender Son* nel 2010, *Jupiter's Moon* nel 2017.



Lisa Ferlazzo Natoli / Iacasadargilla

When the Rain Stops Falling

Quando la pioggia finirà

testo di Andrew Bovell

da un progetto di Iacasadargilla

regia Lisa Ferlazzo Natoli

traduzione Margherita Mauro

con Caterina Carpio, Marco Cavalcoli, Lorenzo Frediani, Tania Garribba

Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Camilla Semino Favro, Francesco Villano

scene Carlo Sala

costumi Gianluca Falaschi

disegno luci Luigi Biondi

disegno video Maddalena Parise

disegno del suono Alessandro Ferroni

Produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale, Teatro di Roma - Teatro Nazionale,

Fondazione Teatro Due Parma

con il sostegno di Ambasciata di Australia e Qantas

Dopo aver già conquistato il palco dell'Argentina nella scorsa stagione con il distopico e intimo *When the Rain Stops Falling*, Lisa Ferlazzo Natoli e la sua Iacasadargilla tornano ad affascinare il pubblico romano con la storia delle famiglie Law e York. Una singolare saga familiare che traccia gli eterni "corsi e ricorsi" di quattro generazioni di padri, figli, madri, nipoti, amanti, mogli.

In continuità con la precedente stagione, anche quest'anno il palcoscenico del Teatro Argentina e il suo grande pubblico incontrano Lisa Ferlazzo Natoli con Iacasadargilla, tra le compagnie più interessanti del panorama teatrale romano, portando in scena *When the Rain Stops Falling*, una singolare saga familiare lunga ottanta anni ritratta dall'australiano Andrew Bovell. Uno spettacolo di originale andamento ed efficacia, già accolto con successo lo scorso anno e che ritorna ad affascinare il pubblico con la storia delle famiglie Law e York: quattro generazioni di padri e figli, delle loro madri, amanti e mogli. Quasi un romanzo teatrale intimo e distopico che Bovell disegna con un'affascinante struttura drammaturgica, dove i diversi fili narrativi, il graduale sovrapporsi delle temporalità e l'incrocio dei destini raccontano una corrispondenza così profonda tra le esperienze di ognuno da suggerire che negli alberi genealogici (riprodotti in immagini) non vi siano "scritti" solo i nomi dei protagonisti, ma anche i comportamenti, le inclinazioni, i desideri e gli errori. La vicenda viaggia nel tempo passando dal futuro al passato, inizia nel 2039 e torna indietro al 1959, attraverso un racconto dilatato su due continenti, l'Australia e l'Europa, dove i personaggi da vecchi e da giovani entrano ed escono con ritmo incalzante da un quadro all'altro, eppure tutto sembra accadere in un appartamento attorno a un tavolo dove si raccolgono le generazioni in momenti diversi della propria vita. Dal boom economico degli anni Cinquanta ai carri armati di Praga del '68, fino al cuore dell'Inghilterra thatcheriana dell'88, la Storia risuona nello spazio privato delle nostre vite. Si consuma così una narrazione spezzata dalle colpe dei padri, dall'eredità delle parole, dal mistero della memoria, inanellando morti accidentali, matrimoni infelici, verità taciute. Mentre una scena si succede all'altra a poco a poco si svela, come in un thriller, una trama oscura in cui i figli pagano per le colpe dei padri, dove i segreti e le verità non cancellano ciò di cui non si parla, ma permangono come un lascito.



25 marzo
9 aprile 2020

Coproduzione

.....
📞 *La grande magia/Pasqual*

Carlo Cecchi

Dolore sotto chiave **/ SIK-SIK l'artefice magico**

atti unici

di **Eduardo De Filippo**

regia **Carlo Cecchi**

con **Carlo Cecchi, Angelica Ippolito, Vincenzo Ferrera, Dario Iubatti**, altri attori in definizione

Produzione Marche Teatro, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, ELLEDIEFFE

Un dittico con la regia di Carlo Cecchi che riunisce due atti unici di Eduardo De Filippo: *Dolore sotto chiave* e *Sik-Sik, l'artefice magico*. Due piccoli gioielli della tradizione eduardiana che sono una riflessione sul mondo del teatro come metafora della vita.

Il grande maestro del teatro Carlo Cecchi, funambolo e innovatore della scena che ha attraversato il Novecento, restituisce con questo dittico l'amarezza e il realismo di Eduardo De Filippo, la sua capacità di graffiare anche con una sola, fulminea invenzione paradossale. Un incontro tra due intelligenze severe, inflessibili e rivoluzionarie del palcoscenico che hanno da sempre combattuto, dentro e fuori la scena, per un "teatro vivente". Un rigoroso esempio di coscienza critica nel classico gioco "del teatro nel teatro", proprio attraverso quella contrapposizione tra realtà e finzione, spinta oltre l'asfittico dibattito tra vita e forma. Due anime artistiche vigorose si saldano così sulle tavole del palcoscenico, per entrambi "specchio" in cui la realtà si riflette nella finzione e viceversa. Con *Dolore sotto chiave* e *Sik-Sik, l'artefice magico* Carlo Cecchi offre al pubblico un doppio Eduardo, dalla prospettiva e con lo sguardo di un uomo, prima che un artista, che ha dedicato una carriera e una vita all'arte del teatro.

Scuola di Carlo Cecchi

Una serata-invito agli attori che hanno lavorato e condiviso il palcoscenico con Carlo Cecchi, per testimoniare il segno profondo che il maestro - nel solco della nobile tradizione dei grandi attori registi - ha portato nelle diverse generazioni di interpreti attraverso la sua lezione e il suo lavoro.

Dolore sotto chiave

Dolore sotto chiave nasce come radiodramma nel 1958, andato in onda l'anno successivo con Eduardo e la sorella Titina nel ruolo dei protagonisti, i fratelli Rocco e Lucia Capasso. Viene portato in scena due volte con la regia dell'autore, con Regina Bianchi e Franco Parenti nel 1964 (insieme a *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello) per la riapertura del Teatro San Ferdinando di Napoli e nel 1980 (insieme a *Gennareniello* e *Sik-Sik*) con Luca De Filippo e Angelica Ippolito. Lucia, sorella di Rocco, per molti mesi nasconde al fratello - nel timore che questi possa compiere un atto inconsulto - l'avvenuta morte della moglie Elena e finge di occuparsi delle cure della donna, gravemente malata. Lucia impedisce a Rocco di vedere la moglie, con la scusa che la sua sola presenza potrebbe causare emozioni che potrebbero esserle letali. Rocco, esasperato dalla interminabile agonia di lei, in una crisi di rabbia entra a forza nella stanza della malata e la scopre vuota. Lucia gli rivela l'amara verità: la moglie è morta da tempo, mentre lui era in viaggio per lavoro. Comincia qui un alternarsi di responsabilità e accuse fra i due fratelli; si presentano, non voluti da Rocco, i vicini, per sostenerlo nel lutto; infine Rocco rivelerà alla sorella i suoi segreti. Torna in scena il tema della morte, affrontato da Eduardo in tante sue opere, in chiave comica, seria o semiseria: da *Requie a l'anema soja*, al primo atto di *Napoli milionaria!* fino al parodistico funerale dell'ultimo lavoro, *Gli esami non finiscono mai*.

Sik-Sik, l'artefice magico

Sik-Sik, l'artefice magico, atto unico scritto nel 1929, è uno dei capolavori del Novecento: «Come in un film di Chaplin - racconta Carlo Cecchi - è un testo immediato, comprensibile da chiunque e nello stesso tempo raffinatissimo. L'uso che Eduardo fa del napoletano e il rapporto tra il napoletano e l'italiano trova qui l'equilibrio di una forma perfetta, quella, appunto, di un capolavoro». Sik-Sik (in napoletano, "sicco" significa secco, magro e, come racconta lo stesso Eduardo, si riferisce al suo fisico) è un illusionista maldestro e squattrinato che si esibisce in teatri di infimo ordine insieme con la moglie Giorgetta, e Nicola che gli fa da spalla. Una sera il compare non si presenta per tempo e Sik-Sik decide di sostituirlo con Rafele, uno sprovveduto capitato per caso a teatro. Con il ripresentarsi di Nicola poco prima dello spettacolo e con il litigio delle due "spalle" del mago, i numeri di prestigio finiranno in un disastro e l'esibizione si rivelerà tragica per il finto mago ma di esilarante comicità per il pubblico. Con più di 450 repliche solo a Napoli, lo spettacolo ebbe un successo enorme. Eduardo reinterpretò Sik-Sik alla fine della sua carriera; recitò per l'ultima volta al Teatro San Ferdinando di Napoli nell'aprile del 1979 e nel 1980, al Manzoni di Milano, affiancato dal figlio Luca e da Angelica Ippolito, si ritirò dalle scene dopo cinquant'anni di carriera. «Partecipai all'edizione del 1980 - ricordava Luca De Filippo in un'intervista - Allora ero giovane, fu un momento bellissimo. Avevo già fatto parti importanti, ma nel ruolo di Rafele riuscii per la prima volta a far ridere mio padre».

14-15 aprile 2020

Ospitalità

Grandi Pianure

📍 Oceano Indiano

📍 Grandi Pianure / Michele Di Stefano

mk

Parete Nord

coreografia **Michele Di Stefano**
musica **Lorenzo Bianchi Hoesch**
con **Philippe Barbut, Biagio Caravano,**

Francesco Saverio Cavaliere,
Sebastiano Geronimo, Luciano Ariel Lanza,
Laura Scarpini, Francesca Ugolini

disegno luci e direzione tecnica **Giulia Broggi - Firefly, 2018, courtesy First Rose**

abiti **Matteo Thiela - direttore di scena Davide Clementi**

Produzione **mk/klm 2018** in coproduzione con **Torinodanza festival / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale** nell'ambito del progetto "**Corpo Links Cluster**", sostenuto dal **Programma di Cooperazione PC INTERREG V A - Italia-Francia (ALCOTRA 2014-2020)** con il sostegno del **MIBACT** in collaborazione con **Comune di Bardonecchia** - si ringrazia **Alberto Re** e **Alessandra Sini**

Sul palcoscenico dell'Argentina la coreografia pura di *Parete Nord*, la nuova creazione di Michele Di Stefano con mk, che esplora il rapporto fra il performer e un oggetto assoluto e impendibile come la montagna. I danzatori si confrontano con il paesaggio, "l'esterno" con la sua mitologia dell'inaccessibile, fino a smarrirsi e a dissolversi nella sua vastità.

Sempre in bilico fra mondo fisico e realtà immaginate, il coreografo Michele Di Stefano, Leone d'argento 2014, torna a tracciare nuovi percorsi sul palco dell'Argentina con *Parete Nord*. La montagna è impendibile perché assoluta e sempre pronta a franare, dunque irresistibile per il corpo del danzatore così come per quello dello scalatore, votati ad affrontare un costante allenamento al vuoto attraverso l'intelligenza motoria del fare, che parte sempre da un attacco: della parete o della coreografia. Entrambi si muovono nella vastità del paesaggio e corrono dei rischi per procedere ad una trasformazione cruciale, diventano cioè il paesaggio stesso assorbendone tutte le informazioni e restituendole in forma di spostamento continuo. Affrontare una danza come una concatenazione di movimenti vuol dire qui utilizzarla per esplorare l'esterno, mitologia dell'inaccessibile inclusa, e per provare a perdere la figura in questo esterno. Dissolversi nel mondo infine; quel che si vede dalla cima è incidentale. Con la capacità di astrazione che contraddistingue il suo lavoro, Michele Di Stefano raccoglie questi sentimenti per riportarli in forma di coreografia pura. Lo spettacolo ha la forma di un dittico: ad una prima parte costruita sul dinamismo incessante e serrato dei performer si succede una scena di paesaggio, che crea il plastico in movimento di una veduta alpina mossa da eventi misteriosi e ispirata dalla "disubbidienza geografica" che ogni territorio montano porta con sé.

Emma Dante

Misericordia

scritto e diretto da **Emma Dante**

con **Italia Carroccio, Manuela Lo Sicco, Leonarda Saffi, Simone Zambelli**

luci **Cristian Zucaro**

Produzione **Piccolo Teatro di Milano- Teatro d'Europa,**

Atto Unico / Compagnia Sud Costa Occidentale, Teatro Biondo di Palermo

Emma Dante porta sul palco dell'Argentina le atmosfere tragiche ed esuberanti del suo teatro per parlarci di una ferita italiana: quella della disperata e sconfinata solitudine di un popolo di donne offese dalla violenza. Sul palcoscenico la storia di «tre puttane e un ragazzo menomato che vivono in un tugurio» dà vita ad una realtà squallida, intrisa di povertà, analfabetismo e provincialismo, per esplorare l'inferno di un degrado terribile, sempre più ignorato dalla società.

Emma Dante porta sul palco dell'Argentina il nuovo lavoro *Misericordia*, uno spettacolo sulla fragilità delle donne, sulla loro forza disperata e la loro sconfinata solitudine. Il teatro irruento, passionale, poetico e maniacale dell'autrice e regista siciliana intesse sul palcoscenico la storia di tre donne: Anna, Nuzza e Bettina, che vivono in un tugurio fatiscente con Arturo, *'u picciutteddu*, un ragazzo ritardato che non sta mai fermo. Si muove frenetico per la stanza, si siede davanti alla finestra, parla con lo spigolo del palazzo di fronte. Le tre l'hanno avuto, ancora in fasce, da Lucia. Da allora lo hanno cresciuto, tutte e tre assieme, durante il giorno lavorando a maglia per confezionare sciarpe e sciallette, dopo il tramonto offrendo ai passanti i loro corpi cadenti dalla soglia di casa. Lucia ha partorito Arturo e poi è morta, e Arturo è cresciuto in quel manovano lercio e miserevole, ma ora le tre donne non possono più tenerlo. Così gli preparano la valigia, e lo lasciano andare. Prima, però, gli raccontano la verità: sua madre Lucia aveva una radiolina scassata da dove ascoltava la musica e «abballava pi tutti!» A trentotto anni è stata uccisa a calci e pugni, dal padre di Arturo. Così, sulla scia dei ricordi di una madre che «teneva sempre i bigodini 'ncapo perchè voleva assomigliare a marilyn monroy, ma non sapeva cosa fosse la risata. Rideva, sì, ma al contrario. Con gli angoli della bocca all'ingiù», si disegna il racconto di una realtà squallida, povera, analfabeta, provinciale e disperata, in quella lingua che da sempre caratterizza l'universo emotivo e la cifra stilistica di un'autrice che ha rivoluzionato la scena teatrale contemporanea. Sul palcoscenico, minuto dopo minuto, prende forma l'inferno di un degrado terribile, di un'amarezza strepitata, di una violenza denunciata in tutto il suo orrore quotidiano: quello di «Anna, trentanove anni, pugliese, nata il 25 dicembre, il mese del signore, cresciuta con la madre zoppa», di «Bettina, cinquantadue anni, palermitana, che a quattro anni perde i genitori e viene adottata da zia Nali. La zia che aveva vissuto tanti anni in America, ci aveva sempre uno spillo appizzato alla veste e quando Bettina faceva le monellerie la zia urlava: "cam on", prendeva lo spillo e la pungeva. Era tinta zia Nali», e poi «Nuzza, all'anagrafe Angela, si chiama Nuzza da nicuzza. Ha trentanove anni, unica femmina di casa, viveva con cinque fratelli e il padre. Stavano in una stanza dove c'erano il tavolo, i fornelli, il cesso e i letti a castello. Per lei non c'era posto e dormiva sul tavolo». Emma Dante concentra la sua forza creativa, puntuale e mai consolatoria, in uno spettacolo che diventa un luogo dell'anima, in cui vivono assieme stupri e risate, sacro e profano, senza far pace; e senza distogliere lo sguardo ci racconta, con libertà e con forza, il presente massacrato di un popolo di donne offese dalla violenza della vita.

Antonio Latella

La valle dell'Eden

di John Steinbeck

traduzione Maria Baiocchi e Anna Tagliavini

adattamento Linda Dalisi e Antonio Latella

regia Antonio Latella

con Michele Di Mauro, Christian La Rosa, Emiliano Masala,

Candida Nieri, Annibale Pavone, Massimiliano Speziani, Elisabetta Valgoi

musiche e suono Franco Visioli - costumi Simona D'Amico - scenografia Giuseppe Stellato

luci Simone De Angelis - assistente alla regia Brunella Giolivo

Produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione,

Fondazione Teatro Metastasio di Prato, Teatro Stabile dell'Umbria

Uno dei capolavori della narrativa americana al Teatro Argentina con *La valle dell'Eden* diretto da Antonio Latella. Una messinscena-evento dal bestseller di John Steinbeck che riflette sugli interrogativi, i timori e le speranze del nostro tempo mettendo al centro la parola: quella del grande scrittore e quella data in voce, vibrante sul palco, in lotta tra creazione e responsabilità.

Approda a Roma uno dei capolavori della narrativa d'oltreoceano, *La valle dell'Eden* di John Steinbeck, nell'adattamento teatrale di Antonio Latella. Uno spettacolo monstrum che guarda al mondo della letteratura americana per rifletterne su di noi gli interrogativi, le speranze e i timori più profondi attraverso una messinscena-evento composta di due parti. «John Steinbeck con *La valle dell'Eden* segna il suo capolavoro letterario, forse perché si scontra con il solo libro capolavoro esistente, la Bibbia. Ogni pagina ci parla di creazione e di sconfitta eterna. Ogni pagina ci parla di famiglia, di padri, di figli, di fratelli, di gemelli. Ogni pagina ci dice che le madri non ci sono, le madri muoiono, le madri si suicidano, le madri rinnegano i figli e peccano, e la sola madre presente è la terra, che partorisce pietre, e che anche quando è fertile non si fa fecondare. La sola madre possibile è la parola che si fa creazione. [...] Registicamente ho sentito il bisogno di un confronto serio e profondo con la letteratura, per capire dove è il limite tra letteratura e prosa, o meglio se esiste un ostacolo tra la perfezione di un romanzo capolavoro, come *La valle dell'Eden*, e l'imperfezione della creazione per il palcoscenico, dove tutto nasce per essere immediatamente dimenticato e non restare come testimonianza dell'uomo e quindi del suo Dio creatore. Steinbeck dice: "chi scrive ha il dovere di incoraggiare, illuminare e dare sollievo alla gente". Se si può dire che la parola scritta in qualche modo sia servita allo sviluppo della specie, lo possiamo dire anche del teatro? E un regista ha lo stesso dovere di uno scrittore? Bisogna dare il nome alle cose prima di poterne prendere nota, e bisogna che qualcuno ne prenda nota prima che le parole possano essere lette, dette, recitate, interpretate, prima che qualcuno possa farle risorgere. Oggi so che ci vuole una buona dose di presunzione per recitare o interpretare parole che non mi appartengono, ed è per questo che scelgo un confronto con la letteratura e non con la prosa, forse per cercare un azzeramento che mi allontani dalla spettacolarizzazione della parola e mi riporti all'essenza; verso quell'atto maturo e responsabile di scegliere un nome da dare ai nostri figli, e semplicemente dirlo, o chiamarlo, lontano dalla parola recitata per giustificare il nostro mentire quotidiano». Un confronto serrato tra letteratura e teatro che mette al centro la parola, quella del grande scrittore e quella data in voce, vibrante sul palco, in lotta tra creazione e responsabilità.

Filippo Dini

Così è (se vi pare)

di Luigi Pirandello

regia Filippo Dini

con (in ordine alfabetico) Francesca Agostini, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Ilaria Falini, Mariangela Granelli, Dario Iubatti, Orietta Notari, Maria Paiato, Nicola Pannelli, Benedetta Parisi, Giampiero Rappa

scene Laura Benzi costumi Andrea Viotti

luci Pasquale Mari musiche Arturo Anecchino

assistente regia Carlo Orlando

assistente costumi Eleonora Bruno

Produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Filippo Dini dirige e interpreta un Pirandello (il suo primo) che guarda a Buñuel. In un claustrofobico interno borghese, il mistero della signora Frola e del signor Ponza, suo genero, assume i contorni surreali di un sogno. I veri pazzi? I pettegoli che stanno a guardare.

Filippo Dini dirige e interpreta il suo primo Pirandello in un claustrofobico interno borghese: il mistero della signora Frola e del signor Ponza, suo genero, assume i contorni surreali di un sogno, e i veri pazzi sono pettegoli che stanno a guardare. A distanza di oltre un secolo la commedia dello scrittore e drammaturgo siciliano è ancora una potente metafora sull'incertezza delle relazioni e sull'inconoscibilità del reale, a cui ognuno può dare una propria interpretazione e una propria verità che possono non coincidere con quelle degli altri. Il signor Ponza, la sua misteriosa moglie e la suocera, signora Frola, sono i protagonisti della fitta trama da poliziesco che Luigi Pirandello costruisce con maliziosa abilità nel 1917. Un gioco di enigmi sul tema, dove tutto è sottile commedia, racconto tagliente tra realtà e finzione, dalla dimensione sempre tragicamente soggettiva della verità, che non esclude una dimensione grottesca. A sfidare questo classico del teatro italiano è il pluripremiato Filippo Dini, regista e interprete dello spettacolo che scardina la tradizione del "pirandellismo" con un Pirandello che guarda a Buñuel: il confronto tra i personaggi si consuma come un gioco al massacro, violento e crudele, muovendosi in una dimensione onirica e surreale dove non c'è realtà, non c'è verità, se non quella mutevole e soggettiva dell'inconscio, del sogno. Nel palleggio di attribuzione della pazzia su cui Pirandello fonda la sua commedia/thriller (il folle è il signor Ponza che crede defunta la moglie ancora viva o è matta la signora Frola che ha perso il senno dopo la morte della figlia?) Dini indica una strada alternativa: pazzi sono i borghesi del paese, gretti e pettegoli, che osservano e giudicano dal di fuori, simili agli spettatori di un grande show permanente. Come del resto è il mondo attuale. «Le certezze sfumano - scrive Dini - di fronte alla realtà di una famiglia fuori dagli schemi, che ha un comportamento anomalo, contraddice il buon senso, si prende gioco delle regole del vivere civile. Nel classico salotto borghese prende vita l'enigma: è la seconda moglie, quella che Ponza tiene nascosta in casa, per evitare alla suocera lo shock di ricordare la morte della figlia, la prima consorte? Oppure questa è veramente la prima moglie, che la follia del marito scambia per un'altra? La signora Flora e il genero raccontano una propria versione dei fatti, mentre tutto intorno gli altri inseguono un'ipotetica Verità». Il personaggio della Signora Frola è stato cavallo di battaglia di grandi prime attrici: sta ora alla classe, all'immenso talento di un'artista come Maria Paiato dire una parola nuova in questa storia.

2020

Ciclo culturale

.....
12 e 26 gennaio
9 e 23 febbraio
8 e 22 marzo
5 e 21 aprile

.....
Luce sull'archeologia

Luce sull'archeologia 2020 _ VI edizione
incontri di storia e arte al Teatro Argentina

Alle origini di Roma

Miti, Popoli, Culture

Alle origini di Roma. Miti, Popoli, Culture, è questo il tema della sesta edizione del progetto del Teatro di Roma, *Luce sull'Archeologia*. Incontri di Storia e Arte al Teatro Argentina. Appuntamento che sta diventando sempre più un riferimento culturale per la città di Roma, testimoniato dalla numerosa affluenza del pubblico e dal grande interesse riscontrato. Sette gli appuntamenti del 2020, da gennaio ad aprile: 12 e 26 gennaio, 9 e 23 febbraio, 8 e 22 marzo, 5 e 21 aprile, con i quali si propone un ricco palinsesto dedicato non solo alla storia più antica di Roma, ma anche alla progressiva conquista del Lazio, analizzando i miti di fondazione e i popoli con i quali Roma si è trovata a confronto. Una riflessione quindi sulla memoria e le testimonianze materiali della più antica storia di Roma e della sua regione, partendo da un confronto tra leggenda e realtà archeologica e articolando in ogni incontro i diversi punti di vista per coniugare al meglio filologia e narrazione. Avere assicurato continuità a questo ciclo di incontri, ha consentito di raggiungere un risultato di eccellenza nella divulgazione e fruizione pubblica dei dati scientifici, grazie anche al prosieguo della collaborazione con lo storico dell'arte Claudio Strinati, col direttore dei giornali *Archeo* e *Medioevo* Andreas M. Steiner e col direttore associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani Massimiliano Ghilardi.

TR:

Teatro
di Roma



Teatro India spettacoli

Oceano indiano

con **Fabio Condemi, DOM-, Industria Indipendente, mk, Muta Imago**
Produzione **Teatro di roma - Teatro Nazionale**

Oceano Indiano è un nuovo progetto produttivo e abitativo del Teatro di Roma. Gli artisti invitati co-immagineranno la vita del foyer della Sala A, che si trasformerà in luogo di residenza e contestualmente di accoglienza del pubblico attraverso una programmazione di varia natura e articolazione (letture, conferenze, performance, camminate, feste, proiezioni, spettacoli) e che sarà comunicata al pubblico con ritmo bimestrale.

Oceano Indiano

Indiano Agg. 1. del continente indiano
2. del Teatro India

**L'Oceano Indiano è il più piccolo e il più caldo del mondo.
L'Oceano Indiano unisce l'Africa e l'Asia.**

Se immersi in un ambiente fluido e nutriente elementi e sistemi differenti possono generare sorpresa, trasformazione, cambiamento e imprevedibilità:

La mente si è evoluta nel mare: è stata l'acqua a renderla possibile.

Tutti i primi stadi dell'evoluzione - l'origine della vita, la comparsa degli animali, l'evoluzione di sistemi nervosi e dei cervelli e infine la comparsa di corpi complessi al punto da rendere conveniente dotarsi di un cervello - ebbero luogo nell'acqua.¹

A Oceano Indiano disponiamo i nostri corpi e i nostri desideri verso questa possibilità: per chi abita, attraversa, e chi è ospitato.

Vorremmo che questo Oceano e le sue caratteristiche strutturali e immaginative invadessero gli spazi interni e esterni del Teatro India; che esondassero nel quartiere, nella città e fuori dalla città.

Abiteremo questo luogo con altri/e, aprendolo a forme non convenzionali, a scambi di pratiche, a movimenti di persone, artisti/e, di pensiero e immaginazione. Abiteremo questo Oceano con una modalità circolare, dove gli elementi siano in grado di trasformarsi, sommarsi, muoversi e creare vita. Non uno spazio da consumare, ma da nutrire a lungo termine.

Ci interroghiamo sullo statuto del formato artistico: Che durata ha?

Che linguaggi usa? Che referenti trova? Come lavorare ad un processo sempre aperto e in movimento che generi interesse già nel suo farsi?

Oceano Indiano propone non solo formati spettacolari, ma si apre allo sconosciuto.

Nell'Oceano Indiano ci immergiamo: attiveremo le nostre ricerche individuali e artistiche condividendo spazi e traiettorie.

Nell'Oceano Indiano troviamo casa, una casa mobile e fluttuante che condividiamo con chi passa per questa rotta.

Il porto di Oceano Indiano sarà sempre aperto.

Fabio Condemi, DOM-, Industria Indipendente, mk, Muta Imago

¹ (P.Godfrey Smith ALTRE MENTI, Milano, Adelphi, 2018)

Fabio Condemmi

Nel 2011 si diploma al corso propedeutico della scuola del Teatro Stabile di Genova e nel 2012 viene ammesso al corso di regia dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma dove si diploma nel 2015 con *Bestia da stile* di Pier Paolo Pasolini. Come regista comincia con uno studio sul dramma *Esuli* di James Joyce nel 2012. Durante gli anni in Accademia mette in scena *Il giardino dei ciliegi* di Čechov nell'ambito del Festival dei Due Mondi, *l'Ilusion Comique* di Racine al Teatro Torlonia, *Il Borghese gentiluomo* di Molière. Per la regia del monologo *Margherita* interpretato da Lavinia Carpentieri vince il premio Artari. Nel 2016 va in scena con *Bestia da stile* di Pasolini. Nel 2017 presenta il suo lavoro *Il sonno del calligrafo* tratto dal romanzo *Jakob Von Gunten* di Robert Walser alla sezione College della Biennale Teatro di Venezia. Al regista viene attribuita una menzione speciale per "il rigore e l'inattesa ironia con cui ha affrontato un autore complesso come Robert Walser, dimostrando di possedere una solida conoscenza della grammatica scenica e una già matura capacità di analisi". Nel 2018 il suo lavoro *Jakob Von Gunten*, tratto dal romanzo di Robert Walser, debutta alla Biennale Teatro di Venezia diretta da Antonio Latella. Dal 2016 è assistente di Giorgio Barberio Corsetti col quale ha collaborato per diversi allestimenti teatrali e operistici: *La Cenerentola* di Rossini, *La pietra del Paragone* di Rossini, *La Sonnambula* di Bellini e il *Fra Diavolo* di Auber, *La Cavalleria Rusticana* di Mascagni per gli eventi di Matera capitale della cultura 2019, *Le Rane* di Aristofane e i progetti didattici con gli allievi dell'Accademia Silvio d'Amico. Con Fabio Cherstich e Gianluigi Toccafondo ha curato il riallestimento di *Figaro! Operacamion* e l'allestimento della *Turandot* di Puccini con i video del collettivo AES+F al Teatro Massimo di Palermo. In occasione dell'anniversario dei quarant'anni dalla morte di Pasolini ha curato la riduzione radiofonica del *Manifesto per un nuovo teatro* andata in onda su Radio Tre il 2 novembre del 2015.

DOM -

pratiche di abitazione artistica del paesaggio

DOM- è un progetto di ricerca nato nel 2013 dalla collaborazione tra gli artisti **Leonardo Delogu** e **Valerio Sirna**. Indaga il linguaggio delle arti performative, contaminandolo con l'approccio militante delle Environmental Humanities e con le istanze e gli immaginari delle pratiche eco-anarco-queer. La ricerca ruota attorno al rapporto tra corpi e paesaggi, investigando il nodo della permeabilità e osservando come potere, natura e marginalità interagiscono nello spazio pubblico. Sperimentando la tensione tra permanenza e attraversamento, tra stanzialità e nomadismo, DOM- si occupa della creazione di peculiari pratiche di abitazione, legate allo spazio e al tempo della produzione artistica, che spesso si accostano a processi di pianificazione territoriale, in collaborazione con comitati e movimenti dal basso di cittadini e cittadine, enti pubblici e amministrazioni locali. L'interesse di DOM- è spesso rivolto all'esplorazione di formati ibridi che scaturiscono dalla sinergia e dall'ascolto delle forze in campo, umane e non umane, meteorologiche e compositive, mitologiche e future. DOM- costruisce opere performative, camminate, giardini, testi, conferenze e dibattiti, opere audiovisive, workshop, dj-set e feste. Alcune opere degli ultimi anni quali *L'uomo che cammina*, *Désert/rituals for landscapes*, *MU/metafisica urbana*, *MAMMA ROMA_ Esplorazioni urbane / Pratiche della percezione*, *Moto celeste* sono state presentate in diversi festival nazionali e internazionali. Attualmente DOM- sta lavorando ad alcuni progetti di comunità tra cui *MIST/FOSCHIA/rituals for landscapes* (progetto vincitore del bando OpenAgri del Comune di Milano), *ROMA NON ESISTE* - chiamata pubblica per una comunità nomade (progetto vincitore del bando dell'Estate Romana del Comune di Roma), *CORALE* (progetto artistico collettivo nelle aree del terremoto del Centro Italia).

Industria indipendente

Erika Z. Galli e **Martina Ruggeri** si incontrano artisticamente nel 2005 e danno vita al progetto Industria Indipendente, collettivo di ricerca dedito alle arti performative. Industria indipendente in questi anni ha attraversato diverse pratiche espressive, in una ricerca fatta di esistente - e non - nel tentativo di creare mondi immaginari, realtà straordinarie partendo da sé e dagli altri per costruire nuove possibilità individuali e politiche. Il loro percorso è frutto dell'incontro con artisti della scena indipendente romana e della ricerca internazionale ed è legato a spazi di condivisione artistica e sociale. Tra i loro progetti: *È tutta colpa delle madri* (2014), *Supernova* (2014), *I ragazzi del Cavalcavia* (2015), *Ho tanti affanni in petto* (2015), *Lucifer* (2017), *Dunno* (2018) con i quali hanno preso parte a festival internazionali come Romaeuropa, Tramedautore, Short Theatre, Tropicci, Inequilibrio e Actoral. *Merende* è il loro ultimo progetto: un habitat site-specific ed immersivo basato sui concetti della condivisione e dell'offerta, residente presso l'Angelo Mai per la stagione 2018-2019. Collaborano come drammaturghe con gli artisti visivi Brinchi-Spanò per il progetto *Aminta* (2017); si occupano della creazione dei testi per il progetto *Matera Città Aperta* (Matera 2019) e sono tra le autrici selezionate per il progetto Fabulamundi Playwriting Europe. Alcuni tra i loro testi sono stati pubblicati nel 2017 dalla casa editrice Cue Press, e sono stati tradotti in 4 lingue (francese, rumeno, tedesco e ceco). Il loro lavoro appare, insieme a quello di altre artiste, in *Linfa*: documentario sulla scena underground femminile di Roma Est, presentato nel 2018 al Festival del Cinema di Roma. Il loro ultimo testo *Lullaby (tragedia aerobica)* debutterà in autunno al Romaeuropa Festival.

mk

Il **gruppo mk** si occupa di coreografia e performance dal 1999 e ruota intorno ad un nucleo originario di artisti costantemente in dialogo con altri performer e progettualità trasversali. Il gruppo è da subito invitato nei più importanti festival della nuova scena in Italia e all'estero. Tra le produzioni recenti *Robinson*, in collaborazione con l'artista visivo Luca Trevisani (2014) e prosegue in tour. Con *Veduta* (2016) il gruppo inizia un'indagine immersiva sul paesaggio e la prospettiva adattabile a qualsiasi orizzonte urbano. *Bermudas* (2017-18), lavoro sul moto perpetuo e il movimento puro costruito per un folto numero intercambiabile di performer, ha ricevuto il premio Danza&Danza come miglior produzione italiana 2018. L'ultima produzione del gruppo, *Parete Nord*, è una collaborazione internazionale coprodotta da Torinodanza 2018. Alla circuitazione degli spettacoli si affianca una intensa attività di conferenze, laboratori e proposte sperimentali, tra le quali la Piattaforma della Danza Balinese al Festival di Santarcangelo (2014 e 2015), i progetti per la BiennaleDanza 2013-14-15 e BiennaleTeatro 2019, un dialogo costante con la Scuola Paolo Grassi di Milano e il corso di formazione attori della Scuola del Teatro Stabile di Torino. **Michele Di Stefano** ha ricevuto commissioni coreografiche da Aterballetto e Korean National Contemporary Dance Company. È incaricato della programmazione danza (GRANDI PIANURE) per il triennio 2018-20 dal Teatro di Roma, è co-curatore del progetto *Glacimenta* per Matera 2019 e ideatore dei cicli di performance TROPICI (Angelo Mai) e BUFFALO (Palazzo delle Esposizioni Roma). Nel 2018 ha curato la sezione in esterni (*Outdoor*) del Festival BolzanoDanza-Tanz Bozen. Nel 2014 riceve il Leone d'argento per l'innovazione nella danza alla Biennale di Venezia e nel 2018 il premio Nico Garrone. Nel 2012 esce per i tipi di Quodlibet, *Agenti autonomi e sistemi multiagente*, di Michele Di Stefano e Margherita Morgantini, un testo di istruzioni coreografiche e report meteorologici. Mk è una delle cinque compagnie internazionali alle quali è dedicato il libro *Corpo sottile. Uno sguardo sulla nuova coreografia europea* (UbuLibri, Milano 03). Dal 2010 il gruppo riceve il contributo del MiBAC.

Muta Imago

Muta Imago è una compagnia teatrale e un progetto di ricerca artistica nato a Roma nel 2006. È guidata da **Claudia Sorace**, regista e **Riccardo Fazi**, drammaturgo. È composta da tutte le persone che sono state, sono e saranno coinvolte nella realizzazione dei lavori. È alla continua ricerca di forme e storie che mettano in relazione la sfera dell'immaginazione con quella della realtà presente, umana, politica e sociale. Per questo realizza spettacoli e performance dove lo spazio è quello del rapporto e del conflitto tra l'essere umano e il suo tempo. Gli spettacoli di Muta Imago sono stati ospitati dai più importanti festival nazionali. Negli anni Muta Imago è stata sostenuta produttivamente da: Romaeuropa Festival, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Napoli Teatro Festival, Festival delle Colline Torinesi, Festival I Teatri di Reggio Emilia, Fabbrica Europa, Bassano OperaEstate Festival, Artlink Association Romania, Centro Valeria Moriconi, Inteatro Festival. Nel 2009 la compagnia ha vinto il Premio Speciale Ubu, il Premio della critica dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e il premio E.MO./Movin'UP. Nello stesso anno Claudia Sorace ha vinto il Premio Cavalierato Giovanile della Provincia di Roma e il Premio Internazionale Valeria Moriconi come "Futuro della scena". Nel 2011 ha vinto il premio come migliore regia e migliore spettacolo al XXIX Fadjr Festival di Teheran. Dal 2018 la compagnia è finanziata dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo come impresa di produzione di teatro di innovazione nell'ambito della sperimentazione. Nel 2018 la compagnia ha scritto e diretto l'opera lirica *Lontano da qui* di Filippo Perocco (Produzione Festival Lirico Sperimentale di Spoleto, I Teatri di Reggio Emilia), lo spettacolo *Combattimento* (Produzione Muta Imago, Mibact), la performance *Timeless* (Produzione Teatro di Roma, Bando SIAE S'illumina, Regione Lazio).

TR:**Teatro
di Roma****India****28 agosto
1 settembre 2019**

Collaborazione

lacasadargilla

IF / Invasioni (dal) Futuro*2019

un progetto di **lacasadargilla** / **Lisa Ferlazzo Natoli, Alice Palazzi, Maddalena Parise, Alessandro Ferroni**
in collaborazione con **Gianluca Ruggeri / ARS Ludi**
e **Tania Garribba, Fortunato Leccese, Roberta Zanardo, Margherita Mauro, Silvio Impegnoso**
Progetto vincitore del bando dell'Estate Romana dal 2014 al 2016 e dell'Avviso pubblico triennale Estate Romana 2017-2019

Dopo il successo delle prime tre edizioni realizzate nel ninfeo dell'Auditorium di Mecenate (2014-2016) e le sperimentazioni di disseminazione urbana che hanno caratterizzato i primi due episodi del secondo triennio, *IF/ Invasioni (dal) Futuro* arriva quest'anno a conclusione. Così, dopo cinque anni di lavoro stratificato nella città di Roma per portarvi tra i migliori esempi della fantascienza moderna, adattati e messi in scena in forma di 'teatro musicale multimediale' o diffusi per la città per mezzo della 'sonda' sonora Rosetta, *IF/ Invasioni (dal) Futuro*, con un movimento centripeto, torna nel 2019 ad abitare un luogo unico, presentando al pubblico una sorta di best off delle scorse edizioni. Da Solaris di Lem, alla Ballardiana passando per Bradbury, Simak e il Dick di *Blade Runner* fino alla *Guida Galattica per Autostoppisti* di Adams, il pubblico avrà modo di ascoltare narrazioni di futuri possibili, di incontri con l'altro, o distopie vertiginose ambientate e sonorizzate in modo specifico e originale. *IF/ Invasioni (dal) Futuro* abita quest'anno Teatro India per un'intera settimana trasformandone l'architettura singolare e metafisica in una vera e propria cittadella delle storie di fantascienza: una rassegna multimediale e pluridisciplinare disseminata per tutti gli ambienti del Teatro. Oltre alle letture concerto, l'intero programma si articola in molteplici attività che punteggeranno le giornate prima e dopo l'evento serale: un'installazione multimediale site-specific, una conferenza fra neuroscienza e fantascienza. Estemporanei speak-corner giornalieri in stile Guida Galattica e una collaborazione con le librerie indipendenti romane specializzate in fantascienza. Il programma si apre il 28 agosto con il *Walkabout* curato da Carlo Infante - una passeggiata alla scoperta dei dintorni di India - e con la conferenza *Progetto Coscienza Mappe, Mutazioni e Costruzioni immaginarie del cervello umano* con il neuroscienziato Diego Centonze e il filosofo Dario Gentili. Le letture concertate e la video-installazione avranno luogo ogni sera dal 28 agosto all'1 settembre negli spazi esterni e interni del teatro.

Ecole des maîtres 2019

Corso internazionale itinerante
di perfezionamento teatrale XXVIII edizione

maître **Angélica Liddell**

corso **Storia della follia nell'età classica di Michel Foucault. Il nervo del rospo**

gli allievi di questa ventottesima edizione sono Federico Benvenuto, Marco Ciccullo, Ksenija Martinovic, Nika Perrone (Italia); Delphine De Baere, Clément Papachristou, Gawel Seigneuret, Chloé Winkel (Belgio); Guillaume Costanza, Olga Mouak, Gonzague Van Bervesseles (Francia); João Gaspar, Marina Leonardo, Rita Morais, Miguel Ponte (Portogallo)

Partner di progetto e direzione artistica CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia (Italia), CREPA - Centre de Recherche et d'Expérimentation en Pédagogie Artistique (CFWB/Belgio), Teatro Nacional D. Maria II, TAGV - Teatro Académico de Gil Vicente (Portogallo), La Comédie de Reims - Centre Dramatique National, Comédie de Caen - Centre Dramatique National de Normandie (Francia)

con il sostegno di MiBAC - Direzione Generale Spettacolo dal vivo, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione centrale cultura, sport e solidarietà (Italia)

Anche quest'anno nell'ambito del festival Short Theatre, India ospiterà la dimostrazione dell'École des Maîtres, corso internazionale di alta formazione per giovani attori e attrici, che nel 2019 giunge alla sua ventottesima edizione e sarà condotto dalla drammaturga, regista e attrice spagnola Angélica Liddell. Durante l'École, Angélica Liddell lavorerà con gli allievi ad un progetto intitolato *Storia della follia nell'età classica di Michel Foucault. Il nervo del rospo*. L'École des Maîtres è un master internazionale di alta formazione, strutturato in forma itinerante in più Paesi europei che aderiscono a un progetto condiviso. È dedicata a giovani attori professionisti europei, a cui viene offerta la possibilità di confrontarsi con i più importanti registi della scena contemporanea ed è stata ideata e diretta da Franco Quadri. Nel 2011, alla sua scomparsa, i teatri partner ne hanno raccolto l'eredità e la lezione e assunto assieme le responsabilità e le funzioni della direzione artistica. Sempre in collaborazione con Short Theatre, dal 5 al 14 settembre India sarà la sede principale di *Tempo Libero*, la sezione del festival dedicata alle attività formative. Durante la 14° edizione di Short Theatre il Teatro India si trasformerà quindi in una vera e propria piattaforma in cui dar spazio a percorsi di ricerca e di formazione, attraverso focus group, masterclass, workshop pratici e teorici.

Angélica Liddell

Angélica Liddell fonda nel 1993 la compagnia Atrabilis Teatro, con la quale mette in scena venticinque opere. Le sue opere teatrali sono state tradotte in diverse lingue come francese, inglese, russo, tedesco, portoghese, polacco e greco. Vincitrice di diversi premi, tra cui il premio Casa de América 2003 per l'innovazione drammatica per la sua opera *Nubila Wahlheim*; il SGAE Theater Award 2004 per *Mi relación con la comida*; il Premio Ojo Crítico Segundo Milenio 2005 in riconoscimento per le sue opere; il Premio Notodo del Público del 2007 per la migliore interpretazione per il suo spettacolo *Perro muerto en tintorería: los fuertes*. La commedia *Belgrado* raggiunge il secondo posto nel Premio Lope de Vega 2007 mentre *El año de Ricardo* vince il Premio Valle Inclán nel 2008. Nel 2011 riceve inoltre il Sebastiá Gasch Award. I suoi ultimi lavori *El año de Ricardo*, *La casa della fuerza*, *Maldito sea el hombre que confía en el hombre* e *Todo el cielo sobre la tierra, Qué haré yo con esta espada*, sono stati premiati al Festival d'Avignon, Wiener Festwochen e Théâtre de l'Odéon a Parigi. La sua ultima pièce *The Scarlet Letter* è in tour tra il 2019 e il 2020. Ha ricevuto il Premio Nazionale di Letteratura Drammatica 2012 per *La casa de la fuerza*, assegnato dal Ministero della Cultura spagnolo, il Leone d'Argento del Teatro alla Biennale di Venezia 2013, ed è stata nominata Cavaliere delle Arti e delle Lettere nel 2017 dal Ministero della Cultura della Repubblica francese.

Accademia Silvio d'Amico

Si rinnova per il terzo anno consecutivo la collaborazione tra il Teatro di Roma - Teatro Nazionale e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Il palcoscenico del Teatro India ospita quattro spettacoli della Compagnia dell'Accademia - *Sul Lago nero*, regia di Paolo Costantini; *La ballata dei babbaluci*, regia di Marco Fasciana; *Un sogno nella notte di Mezzestate*, regia di Tommaso Capodanno; *Le lacrime amare di Petra von Kant*, regia di Federico Gagliardi - l'iniziativa congiunta vuole favorire l'inserimento delle nuove generazioni nel panorama artistico-culturale ponendosi come uno spazio in cui sperimentare e sviluppare l'energia creatrice delle giovani leve. Agli spettacoli della Compagnia dell'Accademia si aggiunge l'ospitalità del *Festival Contaminazioni*, rassegna autogestita di liberi esperimenti teatrali degli allievi dell'Accademia.

22_29 settembre 2019

Festival Contaminazioni

Gli spazi del Teatro India accolgono anche quest'anno il *Festival Contaminazioni*, nato con l'intento di offrire agli allievi attori e registi dell'Accademia uno scenario in cui ciascuno possa realizzare un'autonoma sperimentazione artistica, volta alla realizzazione di spettacoli nella forma di studio e di durata non superiore ai 40 minuti. Protagonisti assoluti saranno giovani attori, registi e drammaturghi che si confronteranno con testi classici e inediti con l'obiettivo di creare collaborazioni e relazionarsi con le dinamiche artistiche e produttive proprie del teatro, fondendo contaminazione, collettività e sperimentazione.

1_6 ottobre 2019

Spettacoli Accademia Silvio d'Amico

Sul lago nero

di Dea Loher

regia Paolo Costantini

con Alessandro Cosentini, Stefano Guerrieri, Elisabetta Misasi, Giuliana Vigogna

traduzione di Sonia Antinori - scena e costumi Graziella Pepe

disegno luci Luigi Biondi - disegno del suono Dario Felli - animazione video Stefano Colaprete

Si ringrazia il Goethe institut per la gentile concessione

Due famiglie si incontrano dopo quattro anni, forse pronte a confrontarsi con quello che sono, cercando di trovare un senso alla scelta dei propri figli. Da quel giorno, il tempo è congelato e il presente compare e scompare tra ciò che deve accadere e ciò che è già accaduto. Fritz e Nina hanno 15 anni e scelgono di non assumersi la responsabilità di continuare a vivere, per non essere contaminati scappano da un mondo che "non è bello". Ciò che resta è il fantasma di due famiglie che non possono fare a meno di scontrarsi con l'assenza e la continua presenza dei loro errori. Quattro persone che non riescono a comprendersi, che cercano, affannandosi, un contatto tra loro, che però si manifesta come frattura, urto violento e distruttivo. Uno spettacolo che obbliga a confrontarci con la normalità, col quotidiano e con ciò che si cela dietro ad esso.

La ballata dei babbaluci

Ovvero il viaggio mancato di un uomo in vasca

regia **Marco Fasciana**

con **Tommaso Capodanno, Luca Carbone, Maziar Firouzi, Giuseppe Lo Piccolo, Ada Nisticò**

supervisione alla drammaturgia **Ugo Chiti**

scene **Massimo Troncanetti** - disegno luci **Pasquale Mari**

costumi **Manuela Stucchi** - creazione video **Lorenzo Bruno** - collaborazione video **Igor Renzetti**

musiche originali **Domenico Alvaro** e **Luca Gaudenzi** - assistente alla regia **Tommaso Capodanno**

direttore di scena **Alessio Pascale** - fonico **Luca Gaudenzi** - sarta di scena **Valentina Mura**

«Sentivo e sento il bisogno di fare un tuffo nel passato – racconta il regista Marco Fasciana – per questo ho deciso di scrivere questa favola, *La ballata dei babbaluci*. Volevo raccogliere al suo interno gli elementi del ricordo, della fantasia, della famiglia, del gioco. Un gioco preso molto sul serio e che si trasforma in un viaggio mancato. Nei momenti in cui si è soli con sé stessi, in cui ci si ferma a pensare, o semplicemente, ci si ferma, la propria mente viaggia, bisogna solo concederle di farlo. La bellissima scoperta è che esistono infinità di rotte possibili, se ci si dà il permesso di partire. Questo voglio ricordare e ricordarmi con *La ballata dei babbaluci*».

Un sogno nella notte di Mezzestate

di **William Shakespeare**

regia **Tommaso Capodanno**

con **Matteo Berardinelli, Maria Chiara Bisceglia,**

Nicoletta Cefaly, Simone Chiacchiararelli, Carolina Ellero, Marco Fasciana,

Lorenzo Guadalupi, Domenico Luca, Marco Valerio Montesano, Tommaso Paolucci,

Francesco Vittorio Pellegrino, Francesco Pietrella, Rebecca Sisti, Aron Tewelde

traduzione **Tommaso Capodanno** e **Matilde D'Accardi** - costumi **Graziella Pepe**

disegno luci **Camilla Piccioni** - direttore di scena **Alberto Rossi**

sarta di scena **Alessia Gentile** fonico **Luca Gaudenzi** - foto **Manuela Giusto**

Un sogno nella notte di Mezzestate è fatto di tranelli, doppi ruoli e giochi di potere. Ma soprattutto parla di un sogno: la vera anima dello spettacolo. E questo sogno racconta dell'amore, della follia e della poesia. La parola vive sulla scena: altro non è che il rito del teatro. Nello spettacolo la regia diventa testo e la traduzione diventa regia, mettendosi a servizio dell'immaginazione e della creatività dell'attore. Quattordici personaggi, tutti protagonisti, pochi costumi, tante maschere e nessuna scena. È Shakespeare che domina il pubblico con l'ascolto, che accontenta prima l'udito e poi la vista e poi tutti e due insieme. Si entra così in un mondo vero e magico al tempo stesso e tra sessualità e delirio onirico, come in una favola orgiastica, ci si perde in un bosco che è un "rave party", fatto di giochi di opposizione e di specchi.

Le lacrime amare di Petra Von Kant

di **Rainer Werner Fassbinder**

regia di **Federico Gagliardi**

con **Flaminia Cuzzoli, Maria Giulia Scarcella, Elisa Novembrini, Jessica Cortini**

Petra von Kant è una stilista di successo, separata dal marito. Accanto a lei c'è la segretaria Marlene che la ama perdutamente. L'esistenza di Petra viene turbata dall'incontro con Karin Thimm, di origini proletarie, separata dal marito, con una drammatica storia familiare alle spalle e che desidera inserirsi nel mondo della moda. Di Karin, Petra invidia la giovinezza e la spregiudicatezza; nel rapporto con lei cerca un amore che rivitalizzi la sua vita. Ma il suo amore risponde anche ad un desiderio, dalle sfumature sadiche, di possesso. Karin va a vivere con lei; ma ben presto la gelosia di Petra l'opprime, quando riceve una telefonata del marito e non esita ad andarsene. Petra rimane sola, e nel giorno del suo compleanno, aspetta una telefonata di Karin che però non arriva. Una storia di donne che è soprattutto una storia di dipendenza e potere. Ma anche di una dolorosa presa di coscienza.

TR:Teatro
di Roma

India

**17 ottobre
3 novembre 2019**

Coproduzione

con Romaeuropafestival

Giorgio Barberio Corsetti/Marco Solari/Alessandra Vanzi

La Gaia Scienza: La rivolta degli oggetti

regia e drammaturgia **Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari, Alessandra Vanzi**visual **Gianni Dessì, Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari**con **Carolina Ellero, Dario Caccuri, Antonio Santalena**Coproduzione **Fattore K, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Romaeuropa Festival, Emilia Romagna Teatro Fondazione**

Nel 1976 Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi proponevano sul palco del leggendario Beat 72 *La rivolta degli oggetti*, uno spettacolo che sarebbe diventato un punto di riferimento estetico e concettuale per la formazione del gruppo e per la controcultura romana degli anni Settanta. A quarantatré anni da quel primo lavoro, *La Gaia Scienza* si riunisce per passare il testimone a tre giovani performer, dando vita ad un riallestimento che è un incontro nel tempo fra epoche, corpi ed esperienze completamente differenti.

A quarantatré anni di distanza dalla sua apparizione sui palchi del Beat 72, *La rivolta degli oggetti* torna ad abitare la sala di un teatro attraverso i corpi di tre giovani performer guidati dagli interpreti originali dello spettacolo: i fondatori de *La Gaia Scienza*, Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi. Nato nel clima di estrema libertà artistica della controcultura romana degli anni Settanta, lo spettacolo – un'ora esatta di poesia, distillata tra rivoluzione sociale ed estetica, tra avanguardie storiche e arte contemporanea – si presenta al pubblico di oggi mosso dalla volontà di restituire agli spettatori proprio quello spazio utopico di creatività e circolazione del pensiero che ne aveva favorito la creazione. Specchi, sedie sospese, funi, un cappotto, un violino scordato: sono gli oggetti che si oppongono ai corpi dei performer, acrobati in esplorazione dell'universo poetico di Majakovskij – il titolo stesso è quello di un suo poema del 1913 – che si rotolano, si lanciano, si dondolano come smarriti, amplificando i versi dell'autore russo nella risonanza di una miriade di frammenti. Lo spettacolo del 1976 trovava la sua essenza in un lavoro sul corpo basato sulla gestualità, sulla parola, sullo slancio e sull'energia in una sintesi tra teatrodanza e arte visiva che fu la chiave dell'impatto emotivo sul pubblico e sulla critica, la quale non mancò di rimarcare la leggerezza con cui tutti gli elementi venivano amalgamati assieme per essere poi condivisi con lo spettatore. Il metodo alla base del lavoro partiva infatti da una sostanziale rottura con la tradizionale divisione dei ruoli: tutto nasceva dal cortocircuito di diverse individualità artistiche che in quel momento, incontrandosi, generavano qualcos'altro, e davano vita ad un universo complesso e in costante trasformazione. Nel 2019 questo cortocircuito è rinnovato dalla presenza di tre giovani performer, alle cui sensibilità è affidata la creazione – ogni sera differente – su base della "partitura" dello spettacolo originario, per associazioni e dissociazioni, sguardi e movimenti. I tre performer, in dialogo con lo spazio e con il proprio tempo, incarnano così attraverso i loro corpi lo straniamento e le tensioni di un presente diviso fra la mercificazione imperante e la libertà sterminata di internet e dei media. Il risultato è uno spettacolo che, come in un gioco di scatole cinesi, concentra l'esperienza artistica di tre epoche storiche lontane fra loro – l'avanguardia rivoluzionaria russa, le cantine romane, il mondo come lo vediamo oggi – per aprire di nuovo il teatro allo stupore e alle possibilità dell'incontro, tanto fisico quanto metaforico. «Ragioniamo di nuovo insieme dopo trentacinque

anni di strade e percorsi separati, su quel lavoro che per ognuno di noi ha costituito un punto di partenza importante, fondante. – raccontano insieme Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi – Se una ricostruzione filologica è impensabile, perché equivarrebbe a rifare ciò che non veniva replicato, riprodotto di sera in sera, ma di sera in sera prodotto nuovamente, quello a cui ci accingiamo è creare le condizioni per trasmettere un'esperienza, reinventando il gioco scenico, utilizzando alcuni materiali originari (le parole di Majakovskij, l'idea di sospensione, i rimandi di frammenti di spazio tramite specchi rotti, qualche oggetto, qualche taglio di luce, qualche brano registrato), consegnando a giovani attori e danzatori gli oggetti da rivoltare, che sono appunto quei materiali – ed eventuali altri – ma anche concetti, pensieri, stimoli che erano tutto il non-detto dello spettacolo, la sua sostanza immateriale. Tutto ciò presuppone un aspetto laboratoriale, che non è solo un periodo di prove, ma uno spazio-tempo di elaborazione di un linguaggio. Un passaggio di testimone, nel quale anche noi tre saremo presenti, interagendo in sovrapposizione o in contrappunto, in dialogo quindi con le nuove sensibilità».

La Gaia Scienza

La Gaia Scienza, uno dei gruppi di teatro più interessanti tra la seconda metà degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, nasce su un treno diretto a Venezia, dove si incontrano Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzi e Marco Solari che formeranno il nucleo centrale del gruppo. Il nome "La Gaia Scienza" viene dal libro di Nietzsche, autore amato dai tre componenti del gruppo e titolo del saggio di diploma di Corsetti all'Accademia D'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Gli spettacoli de La Gaia Scienza rappresentano un punto d'incontro tra il teatro d'azione, fondato sulla presenza dell'attore slegato da ogni necessità di rappresentazione e una complessità nella progettazione della scena, affidata soprattutto al ruolo degli oggetti e dei materiali che vanno ad influenzare quel "campo di forze" che la scena si trova ad essere. Tra i primi spettacoli della compagnia *La rivolta degli oggetti* (1976), segna già la ricerca "rivoltosa" del gruppo, superando gli ambiti della performance e dello spettacolo dal vivo che caratterizzavano la post-avanguardia. I membri del gruppo si divideranno nel 1984, in occasione della Biennale Venezia (Teatro) per dare vita a due differenti compagnie: compagnia Solari-Vanzi e compagnia G.B. Corsetti oggi Fattore K. Dopo 40 anni Corsetti, Vanzi e Solari si re-incontrano per rimettere in scena con un nuovo cast lo spettacolo simbolo del proprio percorso artistico.

Eventi collaterali

Il riallestimento de *La rivolta degli oggetti* diventa l'occasione per riallacciare dei fili con un periodo storico preciso - gli anni '70 - dal punto di vista politico, artistico, sociale. Lo spettacolo sarà attraversato e accompagnato da approfondimenti, riflessioni, incontri: una mostra su Mario Mieli, un programma di interventi a cura del MALE, fondamentale rivista dell'epoca, e un omaggio a Simone Carella saranno tra le occasioni di ulteriore indagine su quel momento storico per comprendere il nostro tempo.

TR:**Teatro
di Roma****India****3 novembre 2019**

Coproduzione

2 novembre

Teatro del Lido, Ostia

5 novembre

Teatro di Pordenone

Ragazzi di vita/Pasolini/Popolizio

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

Questo è il tempo in cui attendo la grazia

da **Pier Paolo Pasolini**drammaturgia **Fabio Condemì, Gabriele Portoghese**regia **Fabio Condemì**con **Gabriele Portoghese**drammaturgia dell'immagine **Fabio Cherstich**filmati **Fabio Condemì, Igor Renzetti**musiche *Johannes Passion* di **J.S.Bach**Produzione **Teatro Comunale Giuseppe Verdi - Pordenone, Teatro di Roma - Teatro Nazionale**Si ringrazia la signora **Graziella Chiarocossi**

Un omaggio a Pasolini a firma di Fabio Condemì e Gabriele Portoghese che ci portano nei luoghi che hanno segnato l'esistenza del poeta friulano. Un viaggio a ritroso che parte da Ostia, terra della sua tragica morte, e finisce nella regione della sua infanzia passando per Roma, protagonista indiscussa dell'immaginario poetico di Pier Paolo Pasolini.

Nel 1941, mentre imperversa la guerra, un giovane di diciannove anni, iscritto alla facoltà di lettere di Bologna scopre la poesia moderna, da Hölderlin a Montale e segue i seminari di Roberto Longhi su Giotto, Masaccio e altri pittori fiorentini, vere e proprie "folgorazioni figurative" per quel giovane poeta che gioca anche come attaccante nella squadra di calcio dell'università. Questo ragazzo è Pier Paolo Pasolini che in una lettera al suo amico d'infanzia Franco Farolfi scrive: «[...] Allora ho pensato come sia bella l'amicizia, e le comitive di giovani ventenni che ridono con le loro maschiate voci innocenti, e non si curano del mondo intorno a loro, riempiendo la notte delle loro grida [...] Ho visto (e me stesso vedo così) giovani parlare di Cézanne, e pareva parlassero di una loro avventura d'amore, con uno sguardo scintillante e turbato [...]». In lui convivono la gioia intellettuale e quella dei sensi in netta opposizione con i tempi repressivi e magniloquenti del Fascismo imperante. Scrive Georges Didi-Huberman nel suo saggio *Come le lucciole*: «Tutta l'opera letteraria, cinematografica e persino politica di Pasolini sembra attraversata proprio da questi momenti di eccezione in cui gli esseri umani diventano lucciole - esseri luminescenti, danzanti, erratici, inafferrabili e, come tali resistenti - sotto il nostro sguardo meravigliato». Pasolini vedrà man mano mutare e degradarsi sotto il potere dei consumi questa umanità luminosa che lui disperatamente amava. In un articolo scritto poco prima della sua uccisione, nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975 presso l'Idroscalo di Ostia, userà la struggente immagine della scomparsa delle lucciole nelle città e nelle campagne a causa dell'inquinamento per decretare il compimento del 'mutamento antropologico' operato dall'ideologia edonistica del nuovo potere con le sue luci accecanti che impediscono di vedere i bagliori particolari e fragili di questi animali notturni. «Che cosa intendiamo fare? Che cosa stiamo sognando? Non è un'agiografia quella che ci apprestiamo a compiere a Ostia, a Roma e a Pordenone. Piuttosto un avvicinamento. Ai luoghi e ai sensi di Pier Paolo Pasolini attraverso le sue parole sempre poetiche e profetiche», raccontano Fabio Condemì e Gabriele Portoghese, autori di questo viaggio a ritroso che parte dal luogo della sua tragica morte e finisce nella regione della sua infanzia friulana passando per Roma, che con le sue contraddizioni e la sua bellezza è protagonista indiscussa di tanta produzione pasoliniana.

Eleonora Danco

dEVERSIVO

scritto, diretto e interpretato da **Eleonora Danco**
si ringrazia per la scelta delle musiche **Marco Tecce**
Produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

In scena l'autenticità sovversiva di dEVERSIVO, lo spettacolo radicalmente ironico, sofferto e scanzonato di Eleonora Danco, che torna a farsi voce dell'oggi attraverso un'unica protagonista, agguerrita, ribelle e inconcludente, testimone di una Roma sgretolata e luminosa, infine dispersa nelle esplosioni di un monologo nevrotico che è la mappatura poetica della più onesta delle autobiografie.

Spietata voce dell'oggi ad alta tensione tra corpo e parola, Eleonora Danco ritorna per la terza stagione con *dEVERSIVO*, a svelare l'inconscio di un personaggio ai bordi della vita, in conflitto con se stessa e con i no che riceve. Tre vite di un'unica protagonista: una performer agguerrita, una scrittrice in crisi, una regista inconcludente. È la lotta per la conquista del palcoscenico in contrapposizione con la vita creativa, un combattimento sofferto, ribelle e scanzonato che racconta una realtà prepotente, insalvabile e labirintica da cui non si esce, se non forse su un palcoscenico. Persone e luoghi si sovrappongono nella testa della protagonista, lanciandola su e giù per la scena, così come nella vita, in un avvicinarsi di bellezza e rifiuto, nel tentativo di trovare un finale che non c'è. Dalle periferie al centro storico, la protagonista si logora, si agita e combatte per l'urgente desiderio di portare in scena le sue visioni, che rimbalzano dal foglio alla strada e dalla strada al palcoscenico. Uno spettacolo ipnotico e disperato che ha per tappeto volante Roma - tra il Bernini e l'enorme biscotto Plasmon che è Porta Maggiore fino a Sant'Andrea della Valle e Tor Bella Monaca - per restituire l'immagine di una città sgretolata e luminosa, come fosse un disegno in cui i personaggi si muovono senza toccare terra diventando apparizioni nevrotiche, diari di bordo. Così la scrittura in parte aspira a farsi trama e in parte si disperde nei monologhi in cui la drammaturga-performer dà parola e maschera ai tre diversi personaggi. Un teatro che transita attraverso una mappatura autobiografica dal divenire poetico, in cui una donna tenta di abitare un mondo che non ha indulgenza per la sua impossibilità di comprenderlo. La sua provocazione sta nel rimanere sovversiva, schizoide, mettendo in discussione il presente. Dunque, è uno sguardo "deversivo" sul mondo del teatro quello di Eleonora Danco che racconta: «A emergere è l'interiorità del personaggio. Stavolta mi faccio in tre: sono una regista che non sa cosa dire ai tecnici, rifiuta di fare le foto di scena, ha bisogno di una prova filata di quattro giorni. E sono una scrittrice, che fa tutto meno che scrivere: vive in periferia, mangia gelati, e elabora mentalmente la prossima trama intanto che fa spesa al supermercato. Mentre la performer mette a fuoco, senza puntare il dito contro nessuno in particolare, una condizione di precarietà. Così la resistenza alle avversità, ai no che vengono pronunciati lungo la durata di una vita, ha un risvolto tutt'altro che drammatico: la volontà di una donna, per di più performer, di insistere con se stessa, prima che con gli altri. Se la realtà è un labirinto, provare ad uscirne si può. Almeno a teatro».

Marta Gilmore

La Casa Bianca

drammaturgia a cura di **Marta Gilmore, Armando Iovino**

regia **Marta Gilmore**

con **Armando Iovino**

Produzione **Isola Teatro**

con la collaborazione di **La Corte Ospitale**

Produzione **Isola Teatro**

con la collaborazione di **La Corte Ospitale**

Un monologo che ruota attorno a una vicenda familiare, legata alla latitanza di un grande boss della camorra. Una riflessione aperta sulle dinamiche familiari, sulle relazioni profonde tra le persone e la terra, quella terra dalle fortissime tradizioni contadine, poi devastata dall'inquinamento e dall'avvelenamento delle cosiddette "ecomafie".

Il palcoscenico come la piazzetta di una masseria, dove ci si ritrova per una partita a carte, per due chiacchiere, per passare il tempo in attesa che succeda qualcosa. Come una casa che dà il benvenuto agli ospiti ai quali bisogna offrire la migliore accoglienza. Accoglienza che scivola facilmente nella trappola, nel ricatto per cui non ci si può sottrarre all'ascolto, al rito dell'ospitalità. Attraverso questa co-abitazione con un pubblico che non è più tale si costruisce una narrazione a più voci, che procede per interruzioni, ripartenze, sospensioni. Filo conduttore è la storia di una donna, membro di una grande famiglia, la sola ad aver deciso di restare a coltivare i terreni ereditati dai propri genitori, che abbandonata a se stessa e schiacciata dai debiti, decide di dare ospitalità ad un importante boss della camorra. Attraverso questa vicenda, raccontata da più personaggi tutti interpretati dallo stesso attore, sarà possibile interrogarsi sui grumi maleodoranti, sulle ferite infette, che affiorano da questa storia come liquami da una falda inquinata. Ad accogliere il pubblico, ospitarlo e condurlo di punto di vista in punto di vista, c'è infatti un solo interprete, il quale tenterà di portare avanti la storia, la sua storia, quella di un adolescente della provincia napoletana nella cui vita piomba inaspettatamente la grande cronaca, che ha il sapore della leggenda, di un film hollywoodiano. Storia, cronaca, vita personale e biografia familiare tutte puntellate di nomi che all'epoca dei fatti non si potevano pronunciare ad alta voce, e che anche oggi, a distanza di quasi trent'anni, costa fatica far risuonare al centro di una scena. «Per questo il protagonista, che ci ha invitato perché aveva una storia da raccontare, sarà continuamente interrotto dai fantasmi dei suoi co-starring partners, da una famiglia che non ama sentire il proprio nome sulla pubblica piazza. Eppure, faticosamente, andremo avanti fino all'epilogo, fino alla morte per tumore della zia complice e amica del boss, fino al ritorno di suo fratello, lo "zio americano", che la casetta della vergogna la prende e la butta giù e ne ricostruisce un'altra, che a vederla sembra una versione in piccolo della White House. E allora al suo interno si farà una bella festa, per acclamare l'elezione di Bush junior alla Casa Bianca. In una strana alchimia della storia, era l'11 settembre del 1992 quando il boss era stato arrestato in una buca del pavimento di quella casa. Quell'altro di 11 settembre nessuno lo immagina ancora, ma il loro mondo era già crollato e, come in un dopoguerra che non finisce mai, ci voleva un po' di America per ricostruirlo».

Fabio Condemi
Jakob Von Gunten

da *Jakob Von Gunten* di **Robert Walser**
traduzione **Emilio Castellani (Adelphi)**
regia e drammaturgia **Fabio Condemi**
con **Gabriele Portoghese, Xhulio Petushi, Lavinia Carpentieri**
drammaturgia dell'immagine, scene, costumi **Fabio Cherstich**
disegno luci **Marco Giusti**
Produzione **Fattore K**, in coproduzione con **Accademia Silvio d'Amico**,
in collaborazione con **AMAT - Associazione Marchigiana Attività Teatrali**

Con *Jakob Von Gunten* il giovane Fabio Condemi, reduce dalla Biennale di Venezia, dirige uno spettacolo colto, semplice e raffinato che porta in scena il romanzo filosofico e paradossale di Robert Walser, autore svizzero di inizio Novecento dalla vita tempestosa, ritiratosi volontariamente in un manicomio. In scena l'educazione al rovescio impartita al protagonista Jakob all'interno dell'istituto Benjamenta, in cui si impara a diventare dei «magnifici zero».

Il giovane e brillante Fabio Condemi, menzione speciale alla Biennale di Venezia 2017 per «il rigore» e «la matura capacità di analisi» porta in scena *Jakob Von Gunten* di Robert Walser, paradossale romanzo filosofico di formazione pubblicato nel 1908 dallo scrittore svizzero amato da Kafka, Musil e Walter Benjamin. La storia, ambientata nell'Istituto Benjamenta, luogo ambiguo e simbolico di felicità e tortura, racconta l'«educazione al rovescio» a cui gli allievi della struttura, aspiranti servitori, sono sottoposti. Jakob è uno di loro e impara ben presto, durante le tette ore surreali dedicate all'apprendimento e alla vita di collegio, che il reale scopo degli insegnamenti non è la formazione dei giovani studenti, ma al contrario il raggiungimento di uno stato dello spirito che rasenta l'obbedienza cieca, fino alla dissociazione della personalità: all'Istituto Benjamenta si impara il piacere di annullarsi. Così tutte le attività si svolgono in uno stato semilucido, come fra la veglia e il sonno, e gli insegnanti «addormentati o morti o pietrificati», perennemente trasognati, onirici, sembrano in procinto di poter scomparire da un momento all'altro (se davvero esistono). Tutto si assopisce in quel luogo fantasmatico: la storia, la scienza, la matematica, la letteratura, e soprattutto la religione, perché «il sonno è più religioso di tutta la religione ed è quando si dorme che si è più vicini a Dio». Giorno dopo giorno i protagonisti imparano così ad essere dei «magnifici zero», a defilarsi dalla vita stessa, abbandonandosi alle atmosfere claustrofobiche, ad un vagheggiato senso di attesa, al disagio desolante della vessazione, di cui Jakob diventa mano a mano connivente. In fondo, per uno che ha scelto di vivere in sordina, mettersi a totale disposizione di qualcun altro, di un padrone, vuole dire anche proteggersi dalle spine del mondo, dalla gravità del pensiero, dalla fatica dell'esistenza. Così Robert Walser spiazza lettori e spettatori con sublime e sottile perfidia, rovesciando con tragica ironia i valori borghesi dell'arrivismo, annientati dalla cura raffinata della subordinazione, e teorizzando una vera e propria «arte del servilismo». Fabio Condemi ne restituisce nel suo *Jakob Von Gunten* lo spirito acuto, l'irreprimibile vena comica, attraverso una messa in scena colta, semplice e sofisticata a cui bastano pochi elementi (uno spazio vuoto, un acquario di pesci, qualche cuscino, teli bianchi) per tinggiare sul palcoscenico una dimensione a tratti fiabesca di libera e schizofrenica esplosione dei discorsi e dei pensieri.

TR:**Teatro
di Roma****India****19 novembre
1 dicembre 2019**

Coproduzione

Massimo Popolizio☞ *Un nemico del popolo*/Ibsen☞ *Ragazzi di vita*/Pasolini☞ *Popolizio legge Belli*☞ *RedReading./*Bartolini-Baronio

Massimo Popolizio

Furore

dal romanzo di **John Steinbeck**adattamento di **Emanuele Trevi**un progetto di e con **Massimo Popolizio** - con musiche eseguite dal vivoProduzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Compagnia Umberto Orsini**

Reduce dallo straordinario successo di *Ragazzi di vita* e *Un nemico del popolo*, Massimo Popolizio sceglie di confrontarsi con un capolavoro della narrativa americana: *Furore* di John Steinbeck, scritto nel 1939 e da subito divenuto un best-seller. Un one man show lirico ed epico che porta sul palco la dolorosa e sorprendente attualità della crisi agricola, economica e sociale che stritolò gli Stati Uniti in una morsa fra il 1929 e l'attacco a Pearl Harbour.

È una straordinaria figura di narratore - nello stesso tempo arcaica e modernissima - che prende forma in questo lavoro di drammaturgia basato sul capolavoro di John Steinbeck, *Furore*. A prestare a questo potentissimo, indimenticabile «story-teller» un corpo e una voce adeguati alla sua grandezza letteraria, è l'attore e regista Massimo Popolizio che traspone sulla scena le infinite risorse poetiche del metodo narrativo di Steinbeck, rendendole ancora più evidenti ed efficaci attraverso la lettura. Leggendo *Furore*, infatti, impariamo ben presto a conoscere questo personaggio senza nome che muove i fili della storia. Nulla gli è estraneo: conosce il cuore umano e la disperazione dei derelitti come fosse uno di loro, ma a differenza di loro conosce anche le cause del loro destino, le dinamiche ineluttabili dell'ingiustizia sociale, le relazioni che legano le storie dei singoli al paesaggio naturale, agli sconvolgimenti tecnologici, alle incertezze del clima. Tutto, nel suo lungo racconto, sembra prendere vita con i contorni più esatti e la forza d'urto di una verità pronunciata con esattezza e compassione. *Furore* uscì nel 1939, divenendo subito un best-seller sensazionale. Da allora non ha mai smesso di godere di immensa popolarità grazie alla sua rappresentazione letteraria diretta e urgente di una condizione storica e geografica precisa - la crisi agricola, economica e sociale che stritolò gli Stati Uniti fra il crollo del 1929 e l'attacco di Pearl Harbour - ma evocatrice di una condizione umana e sociale molto più ampia e oggi più che mai attuale. Raccontando le sventure della famiglia Joad, e i motivi di una delle più devastanti migrazioni di contadini della storia moderna, Massimo Popolizio dà vita a un *one man show* epico e lirico, realista e visionario, sempre sorprendente per la sua dolorosa, urgente attualità.

Mostra *Furore* attraverso le foto di Dorothea Lange e Walker Evans

Accompagna lo spettacolo una mostra che ci restituisce il volto dell'America della Depressione attraverso una collezione di immagini scattate dai più grandi fotografi di quegli anni su incarico del governo americano. Quello che appare nelle fotografie è il Paese che Steinbeck catturò con la sua penna in *Furore*, popolata da figli biondi «come il grano», dai mariti, dalle mogli, dai motori. Le testimonianze fotografiche, provenienti dagli archivi del governo americano, saranno accompagnate da una selezione di brani estratti dal libro, che disegneranno un percorso da Oklahoma fino agli alberi di arance della California, sulle tracce dell'atmosfera del capolavoro di Steinbeck.

Davide Enia

L'abisso

tratto da *Appunti per un naufragio* (Sellerio editore)

uno spettacolo di e con **Davide Enia**

musiche composte ed eseguite da **Giulio Barocchieri**

Produzione **Accademia Perduta Romagna Teatri, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Teatro Biondo di Palermo**

Uno spettacolo necessario, urgente: *L'abisso* di Davide Enia torna sul palco da cui aveva cominciato, quello del Teatro India, per raccontarci il naufragio collettivo del nostro Paese. Attraverso il gesto e il cuntù siciliano il drammaturgo, scrittore e regista porta in scena l'odissea degli sbarchi e degli annegamenti nel Mediterraneo dal punto di vista inedito della Guardia Costiera, per restituire a questa tragedia contemporanea la dignità e l'attenzione che la sua drammatica quotidianità le ha tolto.

Dopo aver scosso e emozionato le platee italiane nel corso del suo anno di tournée, ritorna in scena il racconto urgente, profondo, attuale di Davide Enia, *L'abisso* - quello del Mediterraneo che ingoia i migranti e quello interiore di un uomo di mare - che lo scrittore, drammaturgo, interprete e regista palermitano ha tratto dal suo romanzo in presa diretta da Lampedusa, *Appunti per un naufragio* (Premio Mondello 2018). Con il gesto, il canto, il cuntù, si fronteggia la difficoltà di raccontare il tempo presente nel momento della crisi, tra sbarchi e annegamenti nel Mediterraneo, metafore di un naufragio personale e collettivo. Raccontando l'odissea di una Guardia Costiera costretta ad aggiornare il proprio mestiere addestrandosi fisicamente e psicologicamente a salvare vite umane di migranti o recuperarne i cadaveri, Davide Enia ci porta nel cuore della tragedia contemporanea di questi eroi moderni, tra vita e morte. Il testo diventa così allo stesso tempo testimonianza storica e percorso esistenziale che riguarda tutti noi. Sul palcoscenico è trasferita questa lotta combattuta in mare aperto, che salva e inghiotte destini umani. Un nuovo campo di battaglia dove l'allenamento, le manovre e la velocità sono determinanti per recuperare più corpi vivi in mare e sopravvivere in prima persona alle onde. La messa in scena fonde diversi registri e linguaggi teatrali, gli antichi canti dei pescatori, intonati lungo le rotte tra Sicilia e Africa, e il cuntù palermitano, sulle melodie a più voci che si intrecciano senza sosta fino a diventare preghiere cariche di rabbia quando il mare ruggisce e nelle reti, assieme al pescato, si ritrovano i cadaveri di uomini, donne, "picciriddi". La partitura musicale, scritta e eseguita in scena da Giulio Barocchieri, è composta secondo la logica dell'accumulo che è propria dell'esperienza del trauma. Sono note e rumori che si sommano uno all'altro, in progressione, senza scampo, creando disequilibri continui, echi distorti flebili ma persistenti, in una costruzione che nel suo procedere si svela come tramatura di una unica architettura, in cui, assieme al suono disturbato e fosco di questo presente in guerra, risuonano i canti popolari dei pescatori e le preghiere per i morti in mare.

Teatri di vetro 13[^]edizione

direzione artistica **Roberta Nicolai**

Il Festival come zona emersa di una progettualità sperimentale

Dialogo, confronto e sessioni di lavoro condivise con gli artisti per indagare la specificità della scena contemporanea, farne emergere le ragioni interne e le processualità sottese, con l'intento di aprire agli spettatori la ricchezza e la vitalità della creazione. A partire da questa richiesta della direzione artistica e al termine di un lungo processo, nella programmazione di Teatri di Vetro trovano spazio progetti che prevedono una pluralità di congegni scenici. Sono materiali, piani, prospettive della creazione artistica che il singolo spettacolo non esaurisce e che generano oggetti - spettacoli, performance, dispositivi - che viaggiano verso l'assunzione di una forma autonoma. L'intento è quello di far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera, ma in una costellazione di eventi difformi e paralleli. Esporre il processo. Non per mostrare qualcosa di incompleto o aprire il backstage, ma piuttosto tentare di creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona viva, fragile e instabile che realmente "muove" la scena.

Carlotta Corradi / Andrea Collavino

Nel bosco

(prima tappa di lavoro)

di Carlotta Corradi

regia Andrea Collavino

Produzione Teatro Stabile di Bolzano in coproduzione con Riccione Teatro
e con la collaborazione Teatro di Roma

***Nel bosco* è una delicata indagine teatrale ispirata al fatto di cronaca delle Baby Squillo dei Parioli. Uno spettacolo firmato da Carlotta Corradi e diretto da Andrea Collavino per raccontare il «bosco» dell'adolescenza senza moralismi e con lo sguardo laico della giovane autrice finalista al 54° Premio Riccione per il Teatro.**

La penna di Carlotta Corradi è protagonista del palcoscenico del Teatro India con la delicata indagine teatrale di *Nel bosco*, finalista al 54° Premio Riccione per il Teatro e vincitore del Premio di Produzione, e ora portato in scena da Andrea Collavino per questa prima tappa di lavoro. L'autrice prende spunto dallo scandalo giornalistico delle Baby Squillo dei Parioli, le due ragazze minorenni di quindici e sedici anni coinvolte da un gruppo di adulti in un giro di prostituzione minorile e finite sulle pagine della cronaca nazionale. La grazia e la profondità dell'universo poetico di Corradi trasformano gli accenti scandalistici della vicenda in un racconto di formazione complesso ed estremamente reale, che ci impone di chiederci senza retorica che cosa significhi crescere nell'Italia di oggi. Il testo, recentemente tradotto e presentato in lingua spagnola durante la rassegna Nueva Escena Italiana del Centro Dramático Nacional presso il Teatro Valle-Inclán di Madrid, parte dalla vicenda di cronaca ma è raccontato dal punto di vista personale e trasognato dei suoi protagonisti. Innanzitutto quello di Manu, quindicenne che segue con ostinazione le orme della sua compagna di classe Chiara, in un giro di amicizie, locali, vecchie canzoni e clienti molto più grandi di lei. A fare da specchio alle due ragazze ci sono le madri, molto diverse tra loro ma accomunate dal difficile compito di affrontare la crescita delle proprie figlie in procinto di diventare donne. Poi ci sono gli uomini, che in fondo non sembrano così adulti neppure agli occhi delle due ragazze. E infine c'è la nonna, come nella fiaba di Cappuccetto Rosso. È proprio seguendo il percorso di questa fiaba – associata in psicoanalisi all'iniziazione sessuale delle ragazze – che Manu si addentra in un bosco attratta dal lupo. Ma le fronde degli alberi non permettono alla luce di passare, impedendo a qualunque personaggio che lo attraversi di orientarsi. È il mondo in cui viviamo, quello di Manu e Chiara e di tutti i personaggi della storia, in cui per le leggi della sopravvivenza i rapporti umani sono spesso basati sul tornaconto. Anche le relazioni più sincere nascondono dei meccanismi di sfruttamento, spesso accettati come parte della relazione stessa. «Dove è il limite oltre il quale la relazione si sbilancia e diventa dipendenza, ricatto, plagio o sottomissione? – si chiede il regista Andrea Collavino – Seguendo il percorso iniziatico delle due ragazze ci ritroviamo continuamente ingannati dai sentimenti contrastanti che la vicenda genera in noi, senza poterci aggrappare a nessuna certezza, persi anche noi tra le fronde degli alberi.»

Giorgina Pi / Bluemotion

Wasted

di **Kate Tempest**

traduzione **Riccardo Duranti**

uno spettacolo di **Bluemotion**

ideazione e regia **Giorgina Pi**

con **Sylvia De Fanti, Xhulio Petushi, Gabriele Portoghese**

scene **Giorgina Pi**

consulenza ai costumi **Gianluca Falaschi**

musica, ambiente sonoro **Collettivo Angelo Mai**

luci **Andrea Gallo**

Produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione** in collaborazione con **Angelo Mai / Bluemotion**

Bluemotion ringrazia Ateliers per la Residenza Creativa con Aura Satz

Giorgina Pi si confronta con un testo della rapper, live performer, poetessa e scrittrice che ha rivoluzionato la scena culturale inglese, Kate Tempest, voce esplosiva di una generazione sofferente divisa tra ambizioni e sogni infranti. Persi e consumati, i protagonisti di questa storia ci trascinano in quella Waste Land che è diventata la nostra vita, un deserto dove mai abbastanza giovani e mai abbastanza vecchi, sembriamo destinati a non essere mai all'altezza.

Giorgina Pi con Bluemotion porta in scena un testo della rapper, live performer, poetessa e scrittrice Kate Tempest, già vincitrice del Ted Hughes Award ed esibitasi lo scorso luglio al Festival di Glastonbury, che racconta di quel pezzo di società cresciuta pensando che cambiare la propria condizione iniziale fosse impossibile o così difficile da togliere forza alla fantasia che accadesse. Figli di una *working class* che si immagina destinata a rimanere tale, due uomini e una donna commemorano il decimo anniversario della scomparsa del loro più caro amico. Assemblano ricordi, tentano bilanci ma non riescono a salvare nulla di ciò che hanno vissuto. «Lavorando a questo testo abbiamo scelto di trasformare la Londra dell'autrice in un mondo meno connotato - racconta Giorgina Pi - abbiamo concentrato la dimensione temporale in dodici ore e scelto quattro pareti con chitarre e bassi come motore della storia. E allora dal tramonto all'alba, in una città qualunque, a partire da una sala prove, confessioni ed errori, chitarre e pezzi arrangiati e interrotti mille volte, si confondono con bilanci, droghe e tentativi mancati di essere finalmente se stessi. Prove che non diventano mai un concerto, principianti esclusi e soli. Ma continuano, per come possono, a provare». "Hold your own" - resta te stesso - è il famoso verso di Kate Tempest diventato poema e discorso pubblico in Inghilterra interpretato di fronte a centinaia di migliaia di persone. E *Wasted* è il momento esistenziale che lo precede, è il disperato passo indietro per caricare l'impeto della rincorsa. È un'opera concepita in una lingua proteiforme che è poesia, flussi di coscienza, musica e squarci di minuta quotidianità. Un coro d'ispirazione antica, interpretato dagli stessi personaggi ci restituisce l'umanità rarefatta che l'espressione "wasted" - polisemica e intraducibile - contiene. Persi e consumati, i protagonisti di questa storia ci trascinano in quella Waste Land che è diventata la nostra vita, un deserto dove mai abbastanza giovani e mai abbastanza vecchi, sembriamo destinati a non essere mai all'altezza. «Questo spettacolo vuole onorare le esistenze che si sentono sprecate, il dolore che si prova quando ci si sente condannati all'ineluttabilità di una vita non scelta, predestinati ad una condizione materiale e spirituale di infelicità. Kate Tempest è figlia di un operaio che quando lei aveva otto anni è riuscito con ostinazione a laurearsi in legge. L'esperienza positiva

della sua vita l'ha incaricata a parlare e Wasted dà voce a una ferita diffusa che forse ha bisogno di essere nominata anche da noi, ora. Sprecati e soli ci ostiniamo nel tentativo di vivere il primo giorno del resto della nostra vita comunque. Non è facile. Ma lo facciamo. È il caso allora di farlo insieme».

Kate Tempest

Kate Tempest è stata una rivoluzione assoluta per la scena culturale inglese. Le sue opere sono centrali per la poesia contemporanea del Regno Unito dove è apprezzata come artista totale, rapper, live performer, poeta, scrittrice. Ha appena trent'anni e canta di una generazione sofferente, divisa tra ambizioni e sogni infranti. Le strade della città, che per Kate Tempest è sempre Londra, sono il luogo letterario dove musica poesia e politica si incontrano, dove personaggi duri e commoventi prendono vita. Droga, disoccupazione, nichilismo, ma anche prospettive negate e scontentezza sono al centro delle sue creazioni artistiche. Testi che diventano canzoni rap graffianti, ma anche poesie che le sono valse premi prestigiosi come il Ted Hughes Award. La rabbia che Kate Tempest esprime con ogni mezzo a sua disposizione è esplosiva, ma trasmette anche una speranza: che dalle macerie del mondo nasca qualcosa di nuovo e migliore. A soli sedici anni Kate Tempest si è esibita per la prima volta e nel 2011 ha pubblicato il suo primo album, *Balance*, seguito da *Everybody Down* nominato al Mercury Prize nel 2014 e da *Let them eat chaos* finalista del Mercury Prize 2017. Si è anche esibita live durante il celebre Festival di Glastonbury lo scorso luglio.

TR:**Teatro
di Roma****India****30 gennaio
2 febbraio 2020**

Ospitalità

📞 *L'Après-midi d'un foehn*
📞 *Vortex*

Phia Ménard

Una coppia di spettacoli gemelli dell'affascinante regista, artista performativa e giocoliera francese Phia Ménard trasforma il Teatro India in un terreno di sfida ironica alle convenzioni e di brillante rivendicazione del diritto di essere "fuori norma": al centro di un'arena di ventilatori i due racconti coreografici, uno per bambini e uno per adulti, si alternano nel tentativo originale, in uno giocoso, nell'altro estremo, di una turbinosa danza col vento.

La singolare e affascinante Phia Ménard, regista, artista performativa, danzatrice e giocoliera francese, incontra gli spazi del Teatro India con due spettacoli gemelli, trasformando il palcoscenico in un territorio di sperimentazione, di sfida e di ribellione alla "normalità". In scena negli stessi giorni, in alternanza al mattino e alla sera, le performance fanno entrambe parte delle *Pièces du vent* e sono rivolte a pubblici differenti: concepito per i bambini (e per gli adulti) è il lieve e sospeso *L'après-midi d'un foehn*, soltanto per adulti è invece *Vortex*, in cui eros e thanatos si impastano in una danza di liberazione. «Non nova, sed nove» («Non inventiamo nulla, lo vediamo in modo diverso») è il motto della compagnia fondata nel 1998 dalla Ménard, Non Nova, che negli anni ha tracciato un percorso fra i palcoscenici e assieme ai pubblici internazionali indagando il concetto di identità, sfidando le convenzioni, attraversando i generi, alla ricerca di una forma espressiva che rivendica una difesa fiera ed esplicita del diritto di essere fuori norma, "anormale". Ridisegnare l'immagine spettacolare della giocoleria a vantaggio di un nuovo rapporto con il pubblico, ridisegnare le regole della pratica artistica, ridisegnare le linee di confine dell'identità personale: ecco la chiave della poetica del lavoro scenico a tutto tondo di una regista che ha fatto della sua arte un campo di battaglia. «Personalmente non penso che l'artista sia lì per cambiare il mondo, ma può portare lo sguardo dello spettatore su un particolare del mondo. L'utopia mi è necessaria per fare arte. Ho scelto da che parte stare: preferisco difendere l'arte, in qualsiasi sua forma, contro la cultura del business che non vede nell'opera che un prodotto per il consumo. Ai risultati convenzionali preferisco i processi della ragione, quelli che difendono le specificità dei singoli e delle loro azioni. È per questo motivo che invito il pubblico a vivere delle battaglie che sa in anticipo di perdere, piuttosto che esserne soltanto spettatore. Voglio trattare l'argomento in maniera radicale, cercando di evitare di essere didascalica, per garantire libertà di immaginazione agli spettatori. Mi confronto con i limiti, corporei ed emotivi, per esperire delle reazioni. Amo mettere il pubblico alla prova». Dal 2008 Phia Ménard ha concentrato la sua ricerca sugli elementi naturali: l'acqua, il ghiaccio, il vento. Sono così nate le *Pièces de glace* e le *Pièces du vent*. «Con il vento abbiamo lavorato in maniera pragmatica e lo abbiamo testato attraverso numerosi tentativi che hanno più a che vedere con l'artigianato che con la ricerca scientifica - racconta Phia Ménard - Esattamente come il ghiaccio, il vento è un elemento instabile. Il vento rende nervosi, è freddo. Ci chiede, a noi umani, di adattarci a lui, e non il contrario. In questo senso ci obbliga a non possederci, a mollare la presa sulla nostra volontà di controllare tutto. Bisogna lasciargli lo spazio e allo stesso tempo non perdere il filo dei propri propositi. Qualsiasi cosa si faccia, lui non risponde mai allo stesso modo». Quello di Phia Ménard, insomma, è un teatro che nasce dal desiderio di far vivere agli spettatori esperienze inaspettate, animato dalla profonda convinzione che la complessità della vita necessiti di una visione multidisciplinare per interpretare la natura ibrida delle società del nostro tempo.

Vortex

drammaturgia **Jean-Luc Beaujault**

direzione artistica, coreografia e scenografia **Phia Ménard**

con **Phia Ménard**

musiche di **Ivan Roussel** da **Claude Debussy**

composizione e diffusione registrazioni audio **Ivan Roussel** dall'opera di **Claude Debussy**

direttore di scena e regia vento **Pierre Blanchet** - creazione e regia luci **Alice Ruest**

costruzione scenografia **Philippe Ragot** - costumi e accessori **Fabrice Ilia Leroy**

Produzione **compagnia Non Nova** in collaborazione con **l'Institut Français Italia**

Sviluppando un protocollo di ricerca singolare, intorno al concetto di *injonglabilité* (negazione del gioco di destrezza, della giocoleria), una pratica che flirta con il rigore delle leggi naturali, Phia Ménard gioca con gli elementi invisibili per eccellenza, l'aria e il vento. In questa performance-installazione dalla coreografia suggestiva, l'interprete, circondata da ventilatori che generano un vortice, come in una gabbia con delle belve da domare, ingaggia una lotta-danza con il soffio-gorgo fin quando la plastica entra in scena per danzare con lei la propria partitura su brani musicali di Ivan Roussel. «Sotto quanti strati ci copriamo per apparire al mondo? – riflette Phia Ménard – Chi può rivendicare la propria “anormalità”? Chi si nasconde in noi, assopito, in superficie o nelle profondità dell'essere? Come apparire quello che siamo? Voglio lottare contro una morale della paura e della stigmatizzazione. Pensare l'anormale come qualcosa di diverso dal dolore e dalla sofferenza. Nell'arena di *Vortex* le regole non esistono, o meglio sono volontariamente false per aprire la nostra percezione al bisogno di affrancarsi dai tabù, con il vento come materia fluttuante, per sfuggire dalla pesantezza e svegliare “l'Alien” che dorme, sepolto sotto un'uniforme in prestito. [...] C'è la bellezza, il disgusto, anche la dominazione: sensazioni violente che ci ricordano che siamo vivi. La violenza fa parte di noi, sotterratela e uscirà fuori sempre più forte. È meglio esorcizzarla. Ma se c'è della violenza in *Vortex*, è catartica». In questo spettacolo metamorfico, al centro di un metaforico “occhio del ciclone”, Phia Ménard doma il vento.

Teatro per le nuove generazioni

L'Après-midi d'un foehn

direzione artistica, coreografia e scenografia **Phia Ménard**

con (in alternanza) **Cécile Briand** e **Silvano Nogueira**

musiche di **Ivan Roussel** da **Claude Debussy**

composizione e diffusione registrazioni audio **Ivan Roussel** dall'opera di **Claude Debussy**

direttore di scena e regia vento **Pierre Blanchet** - creazione e regia luci **Alice Ruest**

costruzione scenografia **Philippe Ragot** - costumi e accessori **Fabrice Ilia Leroy**

Produzione **compagnia Non Nova** in collaborazione con **l'Institut Français Italia**

dai 4 anni

Un racconto coreografico dal grande impatto visivo, per grandi ma soprattutto per i più piccoli, in cui una burattinaia-demiurgo fa uso dell'azione rinvigorente del vento per animare delle curiose marionette ideate dall'artista a partire da semplici buste di plastica. Al centro di una arena di ventilatori si crea l'effetto di una corrente turbinosa, e trasportate da questo soffio le piccole creature colorate si animano e s'involano danzando nell'aria: il fauno si trasforma qui in «foehn», vento transalpino secco e caldo che agita, scuote e fa piroettare il curioso esercito di ballerini. Uno spettacolo raro, battuto dai venti e da una spirale di ninfe colorate, ma anche un racconto poetico a passo di danza sulle note di tre opere musicali di Claude Debussy (*L'après-midi d'un faune*, *Nocturnes*, e *Dialogue de la Mer et du Vent*), condotto dalle mani sapienti di una direttrice d'orchestra che incanta il pubblico con pochi, semplici oggetti: un cappotto, un paio di forbici, un rotolo di adesivo, un bastone e un ombrello traslucido.



8-9 febbraio
29 febbraio -1 marzo 2020

Produzione

ZimmerFrei

Family affair - Roma

concept ZimmerFrei

regia Anna de Manincor

suono Massimo Carozzi - video Anna de Manincor - assistente alla regia Gaia Raffiotta

con la partecipazione di famiglie abitanti nel quartiere del Teatro India

Produzione Teatro di Roma - Teatro Nazionale

coproduzione Network Open Latitudes con il supporto del Programma Cultura dell'Unione Europea

Il progetto di teatro documentario e partecipativo *Family affair* di ZimmerFrei approda a Roma per catturare il ritratto della Capitale in relazione alle map-pature affettive dei suoi abitanti. Con il capitolo romano si aggiunge a questa serie europea un tassello di micronarrazioni in cui brilla un intero mondo: quello del territorio attorno al Teatro India, verso il centro e verso la periferia, per ritrarre lo stato dell'arte della famiglia contemporanea e le geografie dei suoi sentimenti.

Il gruppo di artisti ZimmerFrei approda a Roma con l'originale e visionario *Family affair*, una performance che intreccia film documentario e narrazione dal vivo in un dispositivo narrativo nutrito dalle storie della Capitale che attraverseranno il lavoro di Anna de Manincor e Massimo Carozzi. Un ritratto urbano che esplora il confine fra spazio pubblico e territorio privato, a partire da una struttura di base che si ripete di città in città, interrogandosi di volta in volta su un tema specifico e diverso che si articola con contenuti inediti in riferimento al luogo che lo ospita. A Roma, la performance si concentrerà sull'abitare un territorio: quello attorno a India, lungo viale Marconi, verso il centro e verso la periferia, lungo il Tevere. Al centro della ricerca artistica sta la famiglia come sorgente di narrazioni, con il suo lessico e la sua epica, la famiglia come socialità vissuta, progetto di società e comunità, invenzione del quotidiano, proiezione nel futuro, condivisione dei luoghi, logistica raffinatissima della gestione del tempo (e magica moltiplicazione dei tempi impossibili). Nel progetto verranno coinvolti i membri di alcune famiglie romane in quanto massimi esperti delle proprie cerchie relazionali, che parteciperanno ad un periodo laboratoriale di circa venti giorni. Servendosi degli strumenti del cinema documentario di osservazione e della performance collettiva, sulla scia degli studi dell'antropologia visuale e della sociologia partecipata, *Family affair - Roma* riflette su quanto ci è più vicino, piuttosto che su ciò che ci risulta lontano, o esotico. Accompagnerà lo spettacolo l'opera video di *Family affair*, in forma di videoinstallazione proiettata nel foyer del Teatro India: su un doppio schermo saranno proiettati più di tre ore di ritratti video di due minuti ciascuno provenienti da sette paesi europei (Francia, Belgio, Polonia, Ungheria, Portogallo, Svizzera, Italia - a cui si aggiunge la città di Roma dopo Cagliari, Bologna, Forlì e Milano). «Potremmo dire che ognuno di noi è uno specialista della propria famiglia: ciascuno di noi può raccontare cose che nessun altro sa della propria famiglia» racconta Anna de Manincor. Sono ritratti autobiografici ma non in prima persona: le narrazioni non sono mai portate al pubblico dalla stessa persona che le ha prodotte ma attraverso un originale passa-parola. «Ognuno di loro racconta qualcosa di sé, ma proteggendosi: non sono delle interviste, sono delle registrazioni sonore fatte nel privato delle case. Per questo le persone ritratte hanno gli occhi chiusi. Perché nel frattempo stanno pensando a tantissime altre cose che non possono essere dette».

Silvia Rampelli

ABSTRACT

Un'azione concreta

ideazione e regia **Silvia Rampelli**

danza **Alessandra Cristiani, Eleonora Chiocchini, Valerio Sirna**

luce **Gianni Staropoli**

Coproduzione **Habillé d'eau - Grandi Pianure**

Sostegno **Centro di Residenza della Toscana Armunia CapoTrave/Kilowatt**

Sul palcoscenico la nuova creazione del Premio Ubu 2018 Silvia Rampelli, che scontorna l'attore, la figura, l'essere, situandolo nella frontalità della scena. *ABSTRACT. Un'azione concreta* ripensa la scena come un dispositivo di prossimità che sospende la violenza del reale e consente la presa diretta del "fatto" e del volto interrogante della materia.

Silvia Rampelli, Premio Ubu 2018 con *Euforia*, artista e coreografa da sempre impegnata nell'indagine sulla natura dell'atto e sulla scena come dispositivo percettivo che mette in evidenza il dato umano, presenta la sua nuova creazione *ABSTRACT. Un'azione concreta*: «La pratica attuativa è il campo. Scontorno l'attore, la figura, l'essere. Lo situo nella frontalità. Lo consegno alla durata, alla luce. Fa ingresso l'uomo. Simultaneità senza narrazione. Azione che non rappresenta. Penso la scena come quel dispositivo di prossimità che - sospendendo la violenza del reale - consente la presa diretta del fatto, ineludibile piano sequenza sulla materia, sul suo volto interrogante». Con queste parole Silvia Rampelli introduce il lavoro realizzato con la sua compagnia, Habillé d'eau, fondata nel 2002. Priva di riferimenti nella coreografia contemporanea, la scena di Habillé d'eau è un'ipotesi percettiva dove tutto è un dato sensoriale, un campo di forze le cui figure solitarie e tese sono in pari misura corpo, tempo, spazio, luce, silenzio, suono, una dimensione immersiva che nella percezione dello spettatore trova accogliamento e forma, diviene evento, linguaggio. Alla compagnia aderiscono stabilmente Alessandra Cristiani, Gianni Staropoli, Eleonora Chiocchini, componendo così un progetto di ricerca pratica performativa indipendente, che ha svolto negli anni anche un lavoro di produzione teorica che ha portato alla pubblicazione di numerosi testi critici (tra i più recenti: *Il corpo insorto nella pratica performativa di Habillé d'eau*, a cura di Ada D'Adamo, Editoria e Spettacolo, Roma 2012; *Prologo e dialogo di Strutture elementari dell'azione*, testo scelto da Attilio Scarpellini per la sezione della Enciclopedia delle Arti Contemporanee. *I portatori del Tempo, volume III. Il Tempo inclinato*, a cura di Achille Bonito Oliva, Mondadori Electa, Milano 2015; *Outsider - Le ragioni dell'indipendenza. Scritti, visioni e algoritmi*, a cura di Viviana Gravano, Paolo Ruffini, Editoria e Spettacolo, Spoleto 2016).

TR:**Teatro
di Roma****India****18-23 febbraio 2020**

Ospitalità

🌀 *Tutt'intera*🌀 *Dove tutto è stato preso*🌀 *RedReading/Bartolini-Baronio*

Tamara Bartolini e Michele Baronio

La coppia Bartolini/Baronio - Tamara Bartolini e Michele Baronio - è un duo d'artisti in grado di portare sulla scena un reticolato di molteplici e sovrapposte linee narrative, intrecciate non esclusivamente dalle proprie storie individuali, ma anche da quelle che hanno segnato, percorso e ripercorso biografie collettive. Nelle loro creazioni artistiche emerge, infatti, la ricerca di una assoluta esposizione personale che incrocia la poetica musicale in un dialogo-concerto tra parola e sonorità, artisti e territori. Un attraversamento di vite, racconti, voci e memorie che si richiamano e sovrappongono per restituirne poi esperienza e rappresentazione nell'innesto di un unico corredo biografico e scenico. Del teatro e della vita ci parla questa coppia d'arte con un linguaggio gentile e dirompente, allo stesso tempo e nello stesso spazio, sempre da fare e da rifare, accogliendo lo spettatore nelle loro stanze/scena di oggetti artigianali, trovati, manipolati, spostati. È un teatro quello di Bartolini/Baronio che vuole trasformare, creare prossimità tra chi lo fa e chi lo riceve. È spazio condiviso, metafora di una singolarità che si fa plurale, ricerca di umano e umanità, ritratto della fragilità e della solitudine del mondo contemporaneo, ma anche della sua potenzialità di sovversione. Un affaccio nel loro mondo di narrazioni epiche, che si muovono sempre dentro dispositivi scenici diversi, è offerto: al Teatro India con il dittico di spettacoli *Tutt'intera*, dall'immaginifico testo di Guillaume Poix, e *Dove tutto è stato preso*, intimista e accorata immersione nella precarietà esistenziale; mentre a Torlonia con i *RedReading*, un congegno drammaturgico e sonoro sospeso tra dialogo teatrale e indagine letteraria.

18-20 febbraio 2020

Tutt'intera

testo **Guillaume Poix**

traduzione **Attilio Scarpellini**

regia e interpretazione **Tamara Bartolini e Michele Baronio**

paesaggio sonoro **Michele Baronio** - disegno luci **Gianni Staropoli** - suono **Lorenzo Danesin** -

costumi **Andrea Grassi** assistente alla regia, foto, grafica **Margherita Masè**

collaborazione artistica **Michele Boreggi, Alessandra Cristiani, Roberta Nicolai, Maddalena Parise**

Produzione **Bartolini/Baronio | 369gradi** in collaborazione con **PAV** con il supporto della **Fondazione Nuovi Mecenati - Fondazione Franco italiana di sostegno alla creazione contemporanea** nell'ambito di **Fabulamundi Playwriting Europe - Beyond Borders**

Vivian Maier. Centocinquantamila negativi chiusi più o meno ordinatamente in scatoloni ammassati nel corso di una vita intera. Vivian Dorothy Maier. Un rapporto con il mondo tanto concreto e sensibile, quanto furtivo e fantasmatico; una relazione con l'Arte e con la Storia consapevole, ma reticente e privata, un rapporto con se stessa cercato costantemente, ma nel riflesso, mai diretto. Una riflessione da camera oscura che indaga la figura di Vivian Maier, un'identità persa e segreta, una vita in negativo, non diversa dall'attore, nudo di fronte a se stesso, al pubblico, e alle vite che non sono la sua, tanto da diventare un tutt'uno. Attraverso una dimensione scenica immersa nella visione suggerita da *Tout entière* di Poix, Bartolini/Baronio si affida a suggestioni immaginifiche del lavoro fotografico e della stessa biografia della Maier, aprendo un ragionamento sulla moltiplicazione dell'identità nel suo ritratto spettacolare costruito post-mortem e sull'universo umano metropolitano che ha documentato.

21-23 febbraio 2020

Dove tutto è stato preso

di e con **Tamara Bartolini e Michele Baronio**

drammaturgia **Tamara Bartolini**

regia **Tamara Bartolini e Michele Baronio**

scene e paesaggio sonoro **Michele Baronio** - assistente alla regia **Margherita Masè**

suono **Michele Boreggi** - collaborazioni artistiche **Fiora Blasi, Alessandra Cristiani, Raffaele Fiorella**

progetto vincitore del bando **CURA 2017**

Produzione **Bartolini/Baronio e 369gradi** - coproduzione **Teatri di Vetro festival/triangolo scaleno teatro** con il supporto di **Residenza IDRA (Brescia)** e **Armunia (Castiglioncello)** nell'ambito del progetto **CURA 2017 residenze | Teatro Crest - Taranto | Dracma Teatro - Reggio Calabria | Teatro del Lido di Ostia - Roma | Carrozzerie n.o.t - Roma**

Un amore inesorabile e il progetto di un cono nel centro di una foresta dove custodirne la felicità. Ogni stanza è il racconto di un mondo ladro, consumato in un cieco inverno di macerie e veleni. Abitare dove tutto è stato preso non è comodo, ma nel suo buio, immergersi nel tempo dell'edificazione della casa ideale costringe a cercarne la possibilità di curarne le rovine ricordandone la primavera. La cura dai veleni di *Correzione* di Thomas Bernhard, la sua e nostra correzione del mondo, si dispiega allora nella ricerca di un paesaggio teatrale, linguistico ed esistenziale che si muova a ritroso verso i suoi primi sensi, dove ripensare il venire al mondo dall'origine, dove trovare le parole della favola da consegnare a chi sarà bambino, al bambino che eravamo. Uno scenario di elementi minuti, quotidiani, personali ci invitano nel paesaggio interiore in cui la storia di ognuno s'intreccia alla storia collettiva: nel rifugio a cui tornare per fare mondo invocandone il futuro siamo di nuovo a casa.

Ingri Fiksdal

Shadows of Tomorrow

coreografia **Ingri Fiksdal**

disegno luci **Ingeborg Olerud**

costumi **Ingri Fiksdal, Elena Becker e Signe Vasshus**

performer **Pernille Holden, Sigrid Hirsch Kopperdal, Venke Sortland, Marianne Skjeldal**

produzione **Nicole Schuchardt** - amministrazione **Eva Grainger**

Con il sostegno di **The Norwegian Arts Council** e **The Norwegian Artistic Research Program**

ringraziamenti **Skolen for Samtidsdans, Det Andre Teatret, Black Box Teater, Dansens Hus e**

Kunsthøgskolen i Oslo

La coreografa norvegese Ingri Fiksdal porta nel foyer del Teatro India il suo concerto psichedelico *Shadows of Tomorrow*. Il pubblico è invitato ad aggirarsi liberamente nello spazio, vicino e anche in mezzo ai performer, divenendo parte integrante del complesso gioco di luci e ombre che costituisce il cuore dell'esperienza percettiva della performance.

Con *Shadows of Tomorrow* Ingri Fiksdal cerca di ricreare l'esperienza immersiva di un concerto psichedelico, utilizzando esclusivamente corpi in movimento e luce, senza alcuna colonna sonora. Il titolo fa riferimento ad un brano dell'album *Madvillainy* di Madvillain, duo formato da Madib e MF Doom, figure chiave del genere hip hop psichedelico, caratterizzato da beats complessi, campionamenti e altri materiali oscuri, con testi astratti ricchi di riferimenti bizzarri. *Shadows of Tomorrow* è in origine un poema di Sun Ra; inoltre la traccia dei Madvillain campiona estratti dal film *Space is the Place* sempre di Sun Ra (1974). I materiali coreografici di *Shadows of Tomorrow* ricalcano la struttura compositiva dell'hip hop psichedelico, utilizzando numerose stratificazioni ritmiche all'interno del corpo e tra i corpi in movimento nello spazio. Quella a cui assistiamo è una performance di lunga durata, disegnata per un cubo bianco e per venti interpreti. Le quattro pareti dello spazio servono da sfondo in movimento della coreografia. Il pubblico può accedere allo spazio a proprio piacimento aggirandosi liberamente anche a ridosso o in mezzo al gruppo dei performer, contribuendo alla creazione del gioco d'ombre sulle pareti.

Lo spettacolo prevede un laboratorio (23-27 febbraio) condotto da **Ingri Fiksdal** con venti performer locali per la messa in scena di *Shadows of Tomorrow*.

Ingri Fiksdal

Ingri Fiksdal è una coreografa norvegese con base a Oslo, dove ha ultimato il PhD in ricerca artistica della Oslo National Academy of the Arts, con il progetto *Affective Choreographies*. Il focus della sua ricerca è l'esplorazione della coreografia come campo potenziale di alterazioni, stati modificati ed esplorazioni cognitive, nella ferma convinzione che l'arte sia un propulsore del cambiamento e possa sfuggire ad ogni definizione di utilità interrogandosi sull'ignoto e l'imprevedibile, rivendicando una liminalità quanto mai attuale. Tra i lavori più recenti di Ingri Fiksdal si segnalano *Diorama* (2017), *STATE* (2016) e *Cosmic Body* (2015), presentati in Norvegia ed Europa, Stati Uniti e Cina. Dal 2016 al 2020 l'artista riceve il sostegno dell'APAP-Performing Europe 2020 - progetto fondato dal Creative Europe Programme dell'Unione Europea. Il suo lavoro viene regolarmente sostenuto dal Norwegian Arts Council.



Joris Lacoste / Encyclopédie de la parole

Jukebox - Roma

un progetto di **Encyclopédie de la parole**

direzione artistica **Elise Simonet**

regia **Joris Lacoste**

con **Monica Demuru**

drammaturgia e coordinamento dei raccoglitori **Francesco Alberici**

raccolta dei documenti **Francesco Alberici, Monica Demuru, Joris Lacoste, Elise Simonet, Matteo Angius, Maddalena De Carolis, Riccardo Fazi, Federico Paino, Giorgia Vignola (Roma); Tommaso Carovani, Lorenza Guerrini, Andrea Livi, Veronica Tinnirello (Prato); Sophy Benar, Elisa Comparetti, Andrea Melis, Claudio Mura (Cagliari)**

Produzione **Échelle 1:1, Short Theatre, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Fondazione Teatro Metastasio/Contemporanea Festival, Sardegna Teatro**

Il Teatro di Roma porta per la prima volta in Italia *Jukebox*, progetto artistico dell'Encyclopédie de la parole che costruisce uno spettacolo sulla città, i suoi abitanti e le parole che li attraversano: Joris Lacoste dirige "assieme" al pubblico Monica Demuru nel viaggio, di sera in sera diverso, fra la lingua e la cultura romana: un "assolo geografico" costruito attraverso le richieste degli spettatori per mettere in gioco una comunità di cittadini e la loro percezione di se stessi.

Un solo creato per uno spazio geografico ben definito: una città, i suoi abitanti e le parole che li attraversano. Arriva in Italia *Jukebox*, il progetto artistico dell'Encyclopédie de la parole che esplora l'oralità in tutte le sue forme con l'obiettivo di decodificare i meccanismi della comunicazione orale. Gli ingredienti sono sette "raccoglitori" che scandaglieranno le città di Roma, Prato e Cagliari in cerca di suoni, conversazioni e documenti da ascoltare per essere portati in "scena", ovvero in "voce", da Monica Demuru con il supporto di Francesco Alberici, il tutto orchestrato dalla regia di Joris Lacoste e la direzione artistica di Elise Simonet. Ciascuna versione, composta in stretta collaborazione con il gruppo di «raccoglitori» locali, propone di condividere i metodi e le procedure dell'Encyclopédie de la parole per rappresentare le singolarità delle parole provenienti da un contesto geografico e culturale preciso: «Se abito a Roma, Prato o Cagliari, quali sono le parole che mi attraversano dalla mattina alla sera?» In ogni città sarà composta una partitura di cinquanta documenti tra i quali saranno gli stessi spettatori a scegliere ogni volta quali parole saranno eseguite dall'interprete. *Jukebox* mette in gioco la maniera nella quale una comunità si presenta a se stessa: cosa desidera ascoltare della propria lingua e della propria cultura; quali voci il pubblico deciderà di ascoltare ad ogni replica e come risuoneranno le une con le altre.

Jukebox arriva in Italia nell'ambito di La Francia in Scena grazie al network I.N. Italia, all'Institut français Italia e al Teatro di Roma - Teatro Nazionale, e sarà realizzato poi a Prato per Contemporanea Festival e Cagliari per Sardegna Teatro.

Nacera Belaza

Le Cercle

coreografia **Nacera Belaza**

ideazione suono e luce **Nacera Belaza**

interpreti **Aurélie Berland, Meriem Bouajaja, Mohammed Ech Charquaouy,**

Mohamed Ali Djermane, Magdalena Hylak

regia suono e luci **Christophe Renaud**

Produzione **Compagnie Nacera Belaza**

Coproduzione **Festival de Marseille; MC93 Bobigny - Maison de la Culture de Seine-Saint-Denis; manège,**

scène nationale-reims; deSingel Campus International des Arts; CCN2-Centre chorégraphique national

de Grenoble dans le cadre de l'accueil studio; Corp_Real Galway Dance Days & Irish Modern Dance

Theatre funded by the Arts Council of Ireland (2017); Moussem Nomadic Arts Centre; La Place de la

Danse - CDCN Toulouse / Occitanie; Collectif 12, fabrique d'art et de culture de Mantes-La-Jolie

in collaborazione con l'Institut Français Italia

con il supporto di **Arcadi Île de-France; Beaumarchais - SACD**

Sul palco *Le Cercle* della coreografa franco-algerina Nacera Belaza, un lavoro libero, costruito per variazioni che arrivano infine a cancellare l'identità dei singoli interpreti.

I movimenti dei cinque performer sono trasportati da una forza insieme fluida e strutturata, come generata da un profondo e continuo respiro. A stretto contatto sia con l'eredità della tradizione sia con l'astrazione della danza contemporanea, la pratica di Nacera Belaza sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione. In *Le Cercle* reinterpreta il motivo di una coreografia preesistente esplorando le sue variabili inesprese, come un musicista al lavoro sullo sviluppo del tema di una sinfonia. È una coreografia impregnata di libertà, costruita su continue variazioni di movimento che riescono a cancellare l'identità dei singoli interpreti, che appaiono come silhouettes ai confini di un cerchio di luce, incarnazione di una domanda politica sulla visibilità e sulla conquista della centralità. Nacera Belaza offre inoltre al pubblico un atelier (10/13 marzo) sulla trasmissione delle danze tradizionali algerine.

Nacera Belaza

Nacera Belaza ha fondato la propria compagnia nel 1989, dopo gli studi di Letteratura francese all'Università di Reims, ed è stata insignita del titolo di *Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres*. L'artista, che si dichiara completamente autodidatta, ha sviluppato un percorso coreografico basato sulla progressione interiore, nell'ascolto corporeo degli spazi e dei vuoti del sé. La sua carriera è proiettata a un'idea di palcoscenico come infinito e come luogo di contatto diretto tra danzatore e spettatore nel quale esplorare il movimento così come si esplorerebbe un respiro continuo, nel rumore assordante delle nostre esistenze. La compagnia di Nacera Belaza è regolarmente in tour in tutto il mondo. In Francia è stata invitata da istituzioni e festival prestigiosi, tra i quali Montpellier Danse (2003, 2006, 2012, 2014, 2016), i Rencontres Chorégraphiques Internationales de Seine-Saint-Denis (2008, 2010), il Festival d'Avignon (2009, 2012), la Biennale de la danse di Lyon (2010, 2014) e il Festival de Marseille (2017, 2018). Nacera Belaza sviluppa inoltre azioni sul territorio e relazioni artistiche in diversi formati e progettualità, dalle masterclass alle performance in situ. Parallelamente all'attività della compagnia basata in Francia, la coreografa ha fondato una cooperativa artistica in Algeria, dove offre training e diverse altre pratiche legate all'arte contemporanea e allo studio del gesto danzato.

Amir Reza Koohestani

Timeloss

testo, regia e scene di Amir Reza Koohestani

con Mohmmadhassan Madjoooni e Mahin Sadri

e in video Abed Aabest e Behdokht Valian

assistente alla regia Mohammad Reza Hosseinzadeh

musiche e suoni Pouya Pouramin - video Davoud Sadri - costumi Negar Nemati

Produzione Mehr Theatre Group, coproduzione Festival ActOral e Marseille-Provence 2013 - Capitale

européenne de la culture, La Bâtie - Festival de Genève

Spettacolo in farsi con sovratitoli in italiano

Nel 2001 il regista e drammaturgo iraniano Amir Reza Koohestani scrive un'opera intitolata *Dance on Glasses*, destinata a renderlo celebre presso i palcoscenici di tutto il mondo. Protagonisti del testo sono due amanti in procinto di separarsi. Nel 2013, Koohestani dirige *Timeloss*, in cui quegli stessi protagonisti si incontrano, dodici anni dopo, per ridoppiare la versione DVD di quel vecchio spettacolo. E il teatro si trasforma ben presto in una stanza infestata dai fantasmi.

Nel 2001 il regista prodigio iraniano Amir Reza Koohestani raggiungeva la celebrità mondiale portando attraverso i continenti uno spettacolo fulminante: *Dance on Glasses*. In scena stavano, seduti per tutto il tempo, un attore e un'attrice immersi in una conversazione. Racconta lo stesso Koohestani che non si trattava di una scelta di concetto: semplicemente il loro budget non gli permetteva di "muovere le luci". Più tardi però, a un mese dal debutto, il regista allora ventiduenne chiudeva una storia d'amore, rimanendo talmente spossato da non riuscire a trovare le forze per alzarsi da un sedia. Un escamotage soltanto apparentemente pratico si rivelava così per quello che era: l'intuizione geniale di un artista che aveva proiettato se stesso nel proprio lavoro. Una delle metafore più forti del dolore per la fine di un amore nasceva in quel momento, destinata ad attraversare i palcoscenici dei Paesi più disparati rimanendo intatta nella sua potenza e immediatezza: inchiodati alle loro sedie, separati da un lungo tavolo, i protagonisti della pièce consumavano l'ultima conversazione della loro storia d'amore come storditi all'idea che forse qualcosa, fino all'ultimo, non fosse stato detto, qualcosa che avrebbe potuto cambiare tutto. Consumati dalla passione, sbalorditi dalla fine della loro relazione, incapaci di andarsene dalla scena. Dodici anni più tardi, eccoli di nuovo insieme sul palco per *Timeloss*, presentato per la prima volta a Ginevra nel 2013. Lo spettacolo si svolge infatti in uno studio di registrazione in cui i due sono stati convocati per ridoppiare la versione video della pièce, che sta per uscire in DVD. Sono sempre loro: l'insegnante di danza e la sua musa: Shiva. In alto sulle loro teste ci sono due schermi con le immagini filmate di *Dance on Glasses*, ma i due non siedono più allo stesso tavolo, non si guardano nemmeno. Non si sono più rivisti dalla separazione. È impossibile riavvolgere la loro storia d'amore, ma altrettanto impossibile è dimenticarla. Ha inizio così uno spettacolo di rara delicatezza, che ricuce (o forse no) i frammenti di un discorso amoroso, iraniano, oggi. Koohestani dimostra con un testo fortemente allusivo tutta l'arte del dialogo propria della sua scrittura, attenta a tracciare le sfumature di un incontro segnato dalla tensione e dall'emozione, sul filo di un presente che parla del passato attraverso una registrazione video. Un dispositivo semplice, un gioco aperto, diretto, che i due attori Mohmmadhassan

Madjoooni e Mahin Sadri conducono magistralmente fino alla fine. «Dopo molti anni torno a *Dance on Glasses*. Gli spettatori della pièce, come me, sono invecchiati - commenta Amir Reza Koohestani - Dal 2006, anno delle ultime rappresentazioni, ho rivisto molto raramente gli attori dello spettacolo. Il mondo è cambiato. Saddam è morto, la Spagna ha vinto la coppa del mondo, Ahmadinejad, Bush et Sarkozy sono arrivati al potere e se ne sono andati, tutto è cambiato. Non sono più quell'uomo giovane e arrabbiato. Per essere arrabbiati, bisogna aver fede in qualche cosa, in una strada, una verità, e in più avere la forza di combattere per intraprenderla. Ammetto che non ho niente di tutto questo oggi. Né le mie certezze di allora, né la forza per battermi». In scena va dunque uno spettacolo che è un gioco di fantasmi: quelli dei due vecchi amanti, e quelli dell'Iran e del mondo intero quasi venti anni dopo. A poco a poco, con un effetto a specchio, il passato inizia a interferire con il presente, e le linee temporali iniziano a fondersi fra di loro. «*Timeloss* è il frutto di questo momento. È una pièce che non propone una risposta, perché il suo autore è tanto scottato dagli avvenimenti quanto i suoi spettatori. Lascio le risposte e le soluzioni ai politici e alle trasmissioni televisive. Il mio teatro continua ad essere quello dell'incapacità degli uomini e delle donne di alzarsi. Forse è diventato leggermente più pessimista. *Timeloss* è uno spettacolo di negazione del sé. Tratta del passato, non per rimpiangerlo, ma per rifiutarlo. Più precisamente, non tratta del passato, ma dello sguardo sul passato. Poco importa dunque che abbiate visto *Dance on Glasses*, che non è qui che un oggetto, un pretesto per guardare all'indietro. Come un Orfeo che si gira e guarda, pur sapendo che così facendo rischia di cambiare il suo destino».

Amir Reza Koohestani

Amir Reza Koohestani nasce nel 1978 a Shiraz, Iran. A 16 anni inizia a pubblicare racconti su giornali locali. Attratto dal cinema, studia regia e realizza due film rimasti incompiuti. Dopo una breve esperienza come attore, inizia a scrivere le sue due prime opere teatrali per il Mehr Theatre Group: *And the Day Never Came* (1999) e *The Murmuring Tales* (2000). Con la sua terza opera teatrale, *Dance on Glasses* (2001), Koohestani ottiene fama internazionale e inizia a godere del supporto di diversi direttori artistici e festival teatrali in Europa. Tra il 2003 e il 2012 continua a scrivere per il teatro. Nel 2012, il suo film *Modest Reception*, vince il premio Netpac al Festival internazionale del cinema di Berlino. Nel 2013 il Festival Actoral di Marsiglia gli commissiona un nuovo testo teatrale, *Timeloss*, ispirato al precedente *Dance on Glasses*. Koohestani è attualmente impegnato nella scrittura di un adattamento di *The Kitchen* di Arnold Wesker e su nuovi testi da portare in scena in Iran e in Europa tra il 2019 e il 2020.

TR:**Teatro
di Roma****India****1-9 aprile 2020**

Ospitalità

Mimmo Borrelli

La cupa

fabbula di un omo che divinne un albero

versi, canti, drammaturgia e regia **Mimmo Borrelli**con **Maurizio Azzurro, Dario Barbato, Mimmo Borrelli, Gaetano Colella, Veronica D'Elia, Renato De Simone, Gennaro Di Colandrea, Paolo Fabozzo, Marianna Fontana, Enzo Gaito, Geremia Longobardo, Stefano Miglio, Roberta Misticone**scene **Luigi Ferrigno** - costumi **Enzo Pirozzi** - disegno luci **Cesare Accetta**musiche, ambientazioni sonore composte ed eseguite dal vivo da **Antonio Della Ragione**Produzione **Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale**

La feroce bellezza del teatro epico di Mimmo Borrelli, sulfureo e tellurico autore flegreo di testi possenti nell'impervia lingua della sua terra, approda sul palco con il suo poema allegorico *La cupa*. Spettacolo di travolgente furore e di potente irruenza a raccontarci la violenza del nostro tempo e i veleni del nostro paesaggio in un sincretismo totale di versi, canti e drammaturgia.

Pluripremiato e consacrato da un clamoroso successo di pubblico e di critica nel 2018, Mimmo Borrelli torna in scena con *La cupa*. Un'epopea in versi, uno spettacolo che racconta una deriva e che dopo la cosiddetta Trinità dell'Acqua (*'Nzularchia* - 2003; *'A Sciaveca* - 2006; *La Madre: 'i figlie so' piezze 'i sfaccimma* - 2010,) apre il primo capitolo della Trinità della Terra, pianeta che viene risucchiato nel vuoto delle coscienze e della memoria del nostro tempo. La parola che dà il titolo all'opera - cupa - va intesa nella doppia accezione, di sentiero stretto che s'apre nelle cave, e di buio metaforico, perché affondata nelle tenebre è la rappresentazione della violenta faida che vede contrapposte due famiglie di scavatori: quella di Giosafatte 'Nzamamorte, malato terminale di tumore, e del terribile Tommaso Scippasalute. La cava contesa nasconde attività illecite di smaltimento di rifiuti tossici e cadaveri di bambini per il mercato degli organi, ma nasconde soprattutto il passato dei personaggi che la abitano. Ognuno ha il suo orrore inconfessabile, un inferno di colpe e delitti - tra omicidi, pedofilia, infanticidi, stupri - rimossi nel ventre dell'inconscio ma destinati a un eterno ritorno, proprio come la paternità negata di Giosafatte. Un altro sorprendente viaggio nella lingua-universo di Borrelli, unanimemente riconosciuto come uno dei maggiori autori teatrali contemporanei italiani. Una magia di suoni e visioni capaci di scuotere e di raggiungere il lato intimo dell'esistenza, attraverso una lingua che con potenza si impone all'ascolto e al senso. È il "teatro totale" di Borrelli, concepito con attenzione meticolosa e rintracciabile in ogni gesto dei suoi interpreti, impegnati a portare in scena naufragi e inganni, amori e tradimenti. Un esercito disperato e avvincente si moltiplica per vigore, energia e suoni, attraverso il continuo comporsi e scomporsi di un universo dannato: invasati tormentati e ossessionati teneri e spietati, pronti ad attaccare, ad offendere, a rammentare punizioni e pene da infliggere secondo le leggi di riti arcaici. Corpi di un sogno, di un incubo, di un esorcismo che, come una processione blasfema, affollano l'universo "reale" di Borrelli per poi trasfigurare in un teatro immaginario che seduce e violenta. Così, corpo e gesto seguono e assecondano il suono dei versi modellandoli ad azioni armoniose come un danzare magnetico e ipnotico.

TR:**Teatro
di Roma****India****18-30
aprile 2020**

Ospitalità

Massimiliano Civica

Antigone

di Sofocle

uno spettacolo di Massimiliano Civica

con Oscar De Summa, Monica Demuru, Monica Piseddu, Francesco Rotelli, Marcello Sambati

costumi di Daniela Salernitano - fantoccio realizzato da Paola Tintinelli

traduzione e adattamento di Massimiliano Civica

Produzione Teatro Metastasio di Prato

Antigone, la tragedia perfetta secondo Hegel, scritta da Sofocle per il pubblico ateniese nel V secolo a.C., torna in scena a firma di Massimiliano Civica per parlarci del nostro orizzonte sociale e politico, facendo luce sul rapporto fra l'identità dei leader e il popolo che rappresentano, attraverso una nuova traduzione che accomuna Antigone e Creonte in una identica colpa: la presunzione di essere eccezionali.

Massimiliano Civica rilegge l'*Antigone* di Sofocle per interpretare i fenomeni politici della nostra contemporaneità alla luce della questione del rapporto fra l'identità di un leader e il popolo che rappresenta. Considerata da Hegel come un modello perfetto di tragedia, l'opera fu messa in scena per la prima volta nel 442-1 a.C. per il pubblico ateniese, che riconobbe da subito l'originalità di Antigone, creazione di Sofocle che riassumeva su di sé tante e tali implicazioni morali, politiche e religiose da farne una figura che avrebbe attraversato secoli di letture e interpretazioni per giungere ai giorni nostri ancora gravida di una straordinaria complessità di significati. Attorno alla nota vicenda del cadavere insepolto per bando di Creonte, che obbliga i diversi personaggi della tragedia a regolare il proprio comportamento sullo spartiacque del consenso e del disaccordo, si sviluppa nella rilettura registica e drammaturgica di Massimiliano Civica una visione in chiave inedita dell'eroina protagonista, colpevole al pari di Creonte. Il focus di questo spettacolo sposta così il centro della storia su un discorso critico-politico sulla società che passa per un ripensamento vivo della tradizione, senza però mai discostarsi dalla ricerca della strada per arrivare alle emozioni. «Il rischio che si corre nel mettere in scena l'*Antigone* è quello di farsi influenzare da ciò che tutti sappiamo "per sentito dire": il rischio cioè di prestare più ascolto alle interpretazioni critiche, politicamente e ideologicamente orientate, a cui è stata sottoposta quest'opera nel corso dei secoli, che al testo stesso di Sofocle - riflette Massimiliano Civica - Per "sentito dire", tutti sappiamo che Antigone, dall'inizio alla fine della storia, è nel giusto, che è una sorta di santa laica che combatte per una nobile causa, mentre Creonte è un tiranno autoritario che commette e vuole solo il male. Ma se così fosse, saremmo davanti ad un melodramma, non ad una tragedia greca. La tragedia mette sempre in scena invece una situazione limite, in cui non è più pacifico dove sia il torto e dove la ragione. La nuova traduzione che è stata approntata del testo mette in luce il fatto che Sofocle accomuna Antigone e Creonte in una identica colpa: quella di avere la presunzione di essere eccezionali, di essere migliori di tutti gli altri, ovvero di essere, per intelligenza e qualità umana, "fuori dalla norma". Il loro destino tragico è stabilito dal loro carattere superbo e dalla loro incapacità di dare ascolto alle ragioni degli altri. E il messaggio sconvolgente e attualissimo che l'*Antigone* fa risuonare oggi, grazie alla capacità che ha un classico di generare significati sempre contemporanei, è che è proprio il carattere che hanno le persone che svolgono un ruolo pubblico ad essere una questione di tremenda rilevanza politica ed interesse comunitario. Sofocle ci suggerisce che, al di là dell'essere "di destra o di sinistra", è il carattere superbo dei leader politici che rischia di procurare danni al bene comune».

5-17 maggio 2020

Coproduzione

Doppio Deflorian/Tagliarini

☎ Quasi niente

Deflorian/Tagliarini

Chi ha ucciso mio padre

basato sul libro di **Edouard Louis**

nella traduzione di **Annalisa Romani** edita da Bompiani / Giunti Editore S.p.A.

adattamento italiano e regia **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**

collaborazione all'adattamento italiano **Attilio Scarpellini**

con **Francesco Alberici**

luci **Giulia Pastore** - costumi **Metella Raboni** - foto del progetto **Serafino Amato**

organizzazione **Giulia Galzigni/Officina**

Produzione A.D., **Teatro di Roma - Teatro Nazionale,**

Emilia Romagna Teatro Fondazione, TPE-Teatro Piemonte Europa / Festival delle Colline Torinesi,

FOG Triennale Milano Performing Arts

Il duo Deflorian/Tagliarini firma la regia di un caso letterario francese che ha conquistato i lettori di tutta Europa: *Chi ha ucciso mio padre* del giovanissimo Edouard Louis. La resa dei conti fra un figlio omosessuale e un padre ossessionato dal maschile, terrorizzato dalla consapevolezza di essere un "perdente".

Il '68 i padri li voleva uccidere - così si diceva. Quarant'anni dopo, nelle pagine di un testo dettato, sono parole dello stesso Edouard Louis, non dalle esigenze della letteratura, ma da quelle della necessità e dell'urgenza - da quelle del fuoco - uno scrittore di 26 anni si mette in caccia degli assassini del padre e li scopre tra i dominanti, ma soprattutto rimette all'ordine del giorno della scrittura le vite di cui nessuno vuole più sentir parlare, le nude vite di coloro a cui il potere toglie qualunque protezione. La vera differenza, in questo scarno e incisivo dialogo per voce sola, rispetto ad altri racconti di padri e figli, sta proprio nella scena in cui si svolge: dentro una classe operaia ormai condannata all'obsolescenza dalla voga liberista dove un figlio omosessuale se la deve vedere con un padre ossessionato dal maschile e dalla consapevolezza di essere a sua volta un emarginato, un dominato, un perdente, proprio come le persone che più odia e a cui più teme di rassomigliare, gli arabi, le donne, gli effeminati. C'è una premessa, una definizione che Louis versa sul suo racconto come un liquido di contrasto che lo fa cambiare di colore: "alla domanda su cosa significhi per lei la parola razzismo - scrive colui che anche da scrittore resta un allievo spirituale della sociologia di Pierre Bourdieu - l'intellettuale americana Ruth Gilmore risponde che il razzismo è l'esposizione di certe popolazioni a una morte prematura". Scrittore che visibilmente guarda al teatro Edouard Louis diventa per noi il logico passaggio verso una drammaturgia performativa che guarda sempre di più alla letteratura: abituati a portare in scena le nostre parole e il nostro vissuto - distillati attraverso il lungo percorso di prove - per la prima volta abbiamo scelto di affidarci al testo di un altro con cui condividiamo alcune affinità fondamentali. A cominciare, ovviamente, dalla relazione tra vita e finzione. E per compiere un'altra tappa nella ricerca che da tempo ci accompagna sui legami tra figura e sfondo, tra esperienza singolare ed esperienza collettiva. Scegliendo Francesco Alberici come interprete abbiamo cercato la massima distanza possibile dal mimetismo con la voce che in *Chi ha ucciso mio padre* parla in prima persona. Non è nella somiglianza che cerchiamo un piano di verità tra questa storia e il pubblico, ma nella possibilità, aperta dalla didascalia iniziale del testo di raccontare la storia di tutti noi attraverso una storia di uno solo. La nostra regia e l'interpretazione di Francesco Alberici non saranno altro che lo sviluppo ulteriore di un cantiere dove da molto tempo lavoriamo insieme.



12-17 maggio 2020

Coproduzione

Doppio Deflorian/Tagliarini

☞ *Chi ha ucciso mio padre*

Deflorian/Tagliarini

Quasi niente

un progetto di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**

liberamente ispirato al film *Il deserto rosso* di **Michelangelo Antonioni**

collaborazione alla drammaturgia e aiuto regia **Francesco Alberici**

con **Francesca Cuttica**, **Daria Deflorian**, **Monica Piseddu**, **Benno Steinegger**, **Antonio Tagliarini**

collaborazione al progetto **Francesca Cuttica**, **Monica Piseddu**, **Benno Steinegger**

consulenza artistica **Attilio Scarpellini** - luce e spazio **Gianni Staropoli**

suono **Leonardo Cabiddu** e **Francesca Cuttica (Wow)** - costumi **Metella Raboni**

Produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**, **Fondazione Teatro Metastasio di Prato**

Emilia Romagna Teatro Fondazione, A.D. in coproduzione con **Théâtre Garonne, scène européenne**

Toulouse, Romaeuropa Festival Festival d'Automne à Paris, Théâtre de la Bastille - Paris, LuganoInscena

LAC, Théâtre de Grütli - Genève, La Filature, Scène nationale - Mulhouse con il sostegno di **Istituto**

Italiano di Cultura di Parigi, L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino FIT Festival - Lugano

Il presente spaesato, sfocato ed estremamente familiare di *Quasi Niente* torna a parlarci dal palco del Teatro India. Sulle tracce del *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, il duo Deflorian/Tagliarini mette a segno uno spettacolo brutalmente onesto, che guarda con dolcezza alla fragilità, alla fantasia e alla tristezza profonda di un'umanità divisa per generazioni, ma riunita nello spirito dallo spazio aperto di un palcoscenico vuoto.

Dopo *Reality* (2012), *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni* (2013) e *Il cielo non è un fondale* (2016), Daria Deflorian e Antonio Tagliarini - Premio Ubu per l'innovazione alla drammaturgia nel 2014 - tornano con *Quasi niente*, creazione liberamente ispirata al *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, per proseguire la loro ricerca intorno alla condizione di "marginalità" quale chiave di lettura del nostro presente e forma di resistenza "in sottrazione". Nel film *Giuliana, moglie e madre*, interpretata da una giovane Monica Vitti, attraversa il deserto della sua vita senza che nessuno possa realmente toccarla, senza toccare a sua volta nessuno. Poche le parole, alcune talmente belle da diventare proverbiali ("Mi fanno male i capelli", la più nota, presa in prestito da una poesia di Amelia Rosselli) e protagonista assoluto il paesaggio, una Romagna attorno a Ravenna trasfigurata dal regista ("ho dipinto la realtà" dichiarava all'epoca) in un mondo dove malattia e bellezza coincidono con un cortocircuito di senso e di sensi che ancora oggi ci sbalordisce. Scena e drammaturgia si costruiscono come uno spazio aperto, cerniera tra il "dentro" e "fuori", tra l'immagine e il reale in essa sotteso. Se sullo sfondo citazioni dal *Deserto Rosso* sembrano emergere sfocate, come suggestioni di un altro tempo e di un'altra storia, le parole di Daria e Antonio, quelle dell'attrice Monica Piseddu, del performer Benno Steinegger, e della cantante Francesca Cuttica (in scena al loro fianco) ci raccontano della nostra quotidianità, di qualcosa di estremamente familiare perché ancorato al nostro presente. Il duo approfondisce così la propria riflessione sul significato stesso del teatro e sul ruolo dell'attore. In scena, continuano ancora Daria e Antonio «siamo continuamente presenti dietro le figure. Figure che s'interrogano sul fare commedia della vita, o sul farne sempre un dramma, che sentono la fatica della propria facciata sociale, cercano in continuazione un'intimità, consapevoli della contraddizione di farlo di fronte a un pubblico che le guarda». Parole, urla liberatorie, immagini, gesti di follia improvvisa o la poesia di una canzone pop parlano del disagio, della fragilità, delle crepe del reale, di una storia che nessuno sembra più voler ascoltare e che spetta al teatro, con il suo "impotente fantasticare", portare ancora una volta in scena.

23 maggio 2020

Ospitalità

Grandi Pianure

Grandi Pianure / Michele Di Stefano

Trajal Harrell

Caen Amour

coreografia **Trajal Harrell**

danza **Trajal Harrell, Thibault Lac, Perle Palombe, Ondrej Vidlar + guest performer**

disegno luci **Sylvain Rausa** - set design **Jean Stephan Kiss** - colonna sonora **Trajal Harrell**

costumi **Trajal Harrell e i performer**

drammaturgia **Sara Jansen**

Coproduzione **Kampnagel (Hamburg), Festival di Avignon, Theater Freiburg,**

Arsenic (Lausanne), Gessnerallee (Zurich), ICA Boston, Kaaitheater (Brussels),

Productiehuis Rotterdam, con il supporto di **Tanzfond Erbe**

In scena il provocatorio carosello di *Caen Amour*, una sfilata circolare e fantasmatica di danze popolari, accademiche, commerciali e di protesta, che evocano figure di cowboy, marinai e danzatrici orientali, invitando il pubblico a immergersi in prima persona nel rito di questo sconvolgimento collettivo degli stereotipi storici.

Su una scena di cartone – una casa di bambole o forse un palazzo di carta? – quattro attori vagano, appaiono, ciondolano e poi scompaiono nel luogo da dove sono venuti... Sembrano indossare i loro ruoli e costumi come in una sfilata di moda circolare, che evoca fantasmi di cowboy, marinai, danzatrici orientali ed altre figure lascive e selvagge. Fedele alla sua volontà di studiare la relazione tra pratiche artistiche e tradizioni popolari, tra danze accademiche, commerciali o di protesta, Trajal Harrell crea un carosello originale in cui far risuonare la Storia mentre gli stereotipi saltano. A fungere da punto di ancoraggio e approdo del viaggio è lo hoochie coochie, un nome fuori dal tempo per una danza che apparve sulla scia della Philadelphia Centennial Exhibition del 1876, poi alla Fiera Mondiale di Chicago nel 1893, che decretò il grande successo del ballerino siriano Little Egypt. Nel secolo successivo sono sorte varianti esotiche e sessualmente ammiccanti portate in giro da diversi circhi itineranti negli Stati Uniti, che mescolavano tradizioni mediorientali e africani con echi gitani ed indiani. Ma questo spettacolo non vuole essere un documentario fedele alla realtà; Trajal Harrell non cerca una ricostruzione storica quanto piuttosto una sorta di sconvolgimento collettivo al quale il pubblico è invitato a partecipare in prima persona. Uno sconvolgimento influenzato da un secolo di lavori sul sessismo, l'orientalismo, il colonialismo e il gender, temi cari ed intimamente connessi al coreografo, che restituiscono al suo progetto una grande e struggente attualità.

Trajal Harrell

Nella maggior parte delle sue creazioni, Trajal Harrell attraversa il confine tra sala e palcoscenico, facendo da tramite tra il pubblico e un'immaginazione che schernisce ogni forma di distanza – cronologica, culturale e geografica – e intreccia collegamenti credibili quanto improbabili tra il voguing e la post modern dance americana, o tra il francese Dominique Bagouet ed il fondatore del butoh Tatsumi Hijikata, per fare solo qualche esempio. Laureato alla Yale University, il coreografo americano utilizza gli strumenti del pensiero critico (in particolare gli studi su genere, femminismo e post-colonialismo) e la sua profonda conoscenza dell'arte e della storia della danza. Frutto di una ricerca approfondita, i suoi spettacoli sono come oggetti sensibili, ibridi e gioiosi, che prendono in prestito suggestioni e temi dalla moda, dalla cultura pop e dagli artisti d'avanguardia. Trajal Harrell si esibisce in tutto il mondo, ma torna regolarmente in Francia, e ha lavorato in particolare a Belfort, Montpellier o Caen, città il cui inaspettato esotismo è rivelato dai titoli dei suoi ultimi spettacoli.

Alessandro Sciarroni

Turning

invenzione **Alessandro Sciarroni**

con **Maria Cargnelli, Francesco Saverio Cavaliere, Lucrezia Gabrieli, Sofia Magnani, Roberta Racis**

musica **Aurora Bauza & Pere Jou** (Telemann Rec.)

assistente **Elena Giannotti**

styling/costumi **Ettore Lombardi**

casting **Damien Modolo**

direzione tecnica **Valeria Foti**

amministratore, produzione esecutiva **Chiara Fava**

promozione, consiglio, sviluppo **Lisa Gilardino**

Con *Turning* Alessandro Sciarroni sviluppa una pratica performativa a partire dall'osservazione dei fenomeni migratori di alcuni animali, che al termine della loro vita tornano a riprodursi e a morire nel luogo in cui sono nati. Il coreografo costruisce attorno a questo concetto l'azione di un corpo che ruota attorno al proprio asse, in una danza di durata incentrata sull'esplorazione e la sperimentazione del lavoro in punta del classico.

All'interno del progetto *Migrant Bodies*, tra il 2014 e il 2015, Alessandro Sciarroni sviluppa un'idea per una pratica performativa profondamente germinale. Partendo dall'osservazione dei fenomeni migratori di alcuni animali che al termine della loro vita tornano a riprodursi e a morire nel luogo dove sono nati, l'artista inizia a lavorare sul concetto di *turning*. Il termine inglese viene tradotto e rappresentato in scena in maniera letterale, attraverso l'azione del corpo che ruota intorno al proprio asse e che si sviluppa in un viaggio psicofisico emozionale, in una danza di durata, nella stessa maniera in cui *turning* significa anche *evolvere, cambiare*. Il progetto *Turning* si articola in diverse presentazioni ed eventi che l'artista chiama "versioni". Ogni "versione" prevede il coinvolgimento di interpreti differenti, così come di artisti visivi, musicisti e designer, chiamati dall'artista ad interpretare la stessa azione secondo la propria sensibilità in maniera drammaturgicamente coerente con il titolo del progetto: i materiali e le partiture fisiche sono soggette a un mutamento, un'evoluzione, una trasformazione, all'interno di ogni singolo evento.

Turning è dedicata alla pratica della danza classica, e in particolare all'esplorazione e alla sperimentazione del lavoro in punta interpretato da cinque ballerini classici.

Babilonia Teatri

Giulio

di Valeria Raimondi e Enrico Castellani / Babilonia Teatri
cast in via di definizione
Produzione Teatro Metastasio di Prato con Babilonia Teatri

Valeria Raimondi e Enrico Castellani si confrontano con la vicenda Regeni nel nuovo spettacolo *Giulio*, intitolato allo studente torturato e ucciso al Cairo nel febbraio 2016. Un'indagine risoluta sulla linea di confine fra informazione e propaganda, fra potere e delitto, fra ragione di Stato e diritti inviolabili, che si interroga sull'apparato della legge, sulla violenza e sul significato profondo dell'essere liberi cittadini in un libero Stato.

La nuova creazione di Babilonia Teatri approda a Roma per parlare di Giulio Regeni, lo studente italiano torturato e ucciso al Cairo nel febbraio 2016, il cui corpo vessato è divenuto il simbolo di coraggio, di libertà, ma anche delle profonde contraddizioni che gravano sul nostro tempo. Valeria Raimondi e Enrico Castellani si interrogano con questo spettacolo su cosa sia la guerra oggi, su quale sia il confine tra guerra e terrorismo, tra informazione e propaganda, tra potere e diritto, tra ragione di stato e diritti inviolabili. «Giulio Regeni ci interroga sul concetto di responsabilità, di umanità, di forza - dichiarano gli autori - concetti e questioni che attraversano le nostre vite. Concetti e questioni che attraversano tutta la letteratura e tutto il teatro dai greci a Shakespeare fino a noi. Giulio Regeni è un punto di partenza per riflettere su tutto questo. Per farlo a partire dalle carte processuali. Dagli atti, dai dibattimenti, dai giornali. La forma processo ci interessa per la sua grande forza teatrale. È da questa forma che vogliamo partire per costruire uno spettacolo che sulla forma forense inserisca degli inserti che, come squarci su una tela, proiettino colpi di luce improvvisa in grado di mettere in discussione un percorso che può sembrare già scritto e obbligato su binari dati. Giulio Regeni ci mette davanti a una morte violenta. Ci mette davanti l'immagine, la gigantografia, di un corpo tumefatto per farne l'emblema delle crepe del sistema Stato. Del sistema che regola le relazioni tra Stati. Per interrogarci su quali siano le priorità e quali i valori che lo Stato pone a suo fondamento. Quali gli obiettivi che persegue e i diritti che tutela. Chi serve chi. Chi difende chi. Chi giudica chi. Chi si occupa di chi. Viviamo in uno Stato di diritto, in uno Stato le cui istituzioni sono atte a far valere tale diritto. Crediamo nei diritti e nelle istituzioni. Crediamo che errare sia possibile. Crediamo nella giustizia. Crediamo che a volte la legge e tutto il suo apparato perdano il contatto con la realtà, con le persone, con la giustizia, con il dolore. [...] Crediamo che le risposte che lo stato sa offrire alle criticità che la nostra società crea siano troppo spesso deboli, inefficaci, coercitive, punitive. Quasi mai costruttive, educative, adeguate. Crediamo che fare di un caso una guerra di religione sia semplicistico. Crediamo che Giulio Regeni ci interroghi sulla nostra debolezza. Sulla debolezza di uno Stato che non sa dare delle risposte trasparenti. Su delle istituzioni che si contraddicono e si insultano. Su delle istituzioni che latitano. Vogliamo fare uno spettacolo per raccontare tutto questo. Per raccontare come il nostro essere cittadini liberi in uno Stato libero incontri e si scontri con delle dinamiche da vittima e carnefice. Con delle dinamiche che ledono, offendono e giocano con la dignità delle persone. Crediamo che questo non sia mai ammissibile e che valga sempre la pena di ribadirlo con forza e determinazione. Per non smettere di essere cittadini liberi in uno stato libero».



**Anticipazione
Stagione 2020/21**

Coproduzione

Debutto in prima nazionale al Napoli
Teatro Festival _ edizione 2020

In programma al Teatro India
nella stagione 2020/21

Roberto Rustioni **Vaudeville**

drammaturgia **Roberto Rustioni** e **Chiara Boscaro**

regia **Roberto Rustioni**

cast in via di definizione

Produzione **Fattore K. 2020**

coproduzione **Napoli Teatro Festival** e **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Roberto Rustioni si confronta con il vaudeville in una riscrittura libera e vitale da Eugene Labiche, a partire da tre atti unici del drammaturgo francese, maestro nella costruzione delle macchine degli equivoci e degli intrecci vorticosi e irresistibili che trascinano i personaggi in situazioni sempre più deliranti. Uno spettacolo che restituisce il volto più ridicolo e assurdo della condizione umana.

Roberto Rustioni esplora l'universo popolare e al tempo stesso raffinato del vaudeville, un genere popolare e al tempo stesso sofisticato, da sempre fonte di ispirazione anche per la farsa italiana, come quella di Edoardo Scarpetta. In scena *Vaudeville*, una riscrittura da Eugene Labiche, maestro di drammaturgia nella costruzione delle complesse macchine di equivoci che costituiscono il cuore del genere, in cui i personaggi vengono trascinati dentro situazioni sempre più deliranti, in un crescendo irresistibile di ritmo e comicità. Si innesca così un vortice inarrestabile che abbatte le convenzioni dei ruoli sociali e le ipocrisie delle relazioni – soprattutto quelle erotiche – rendendo manifesto il volto assurdo, ridicolo e folle della condizione umana. Rustioni affronta dunque il mondo della commedia leggera, della pochade da camera da letto, con uno spettacolo che vuole mantenersi fedele allo stile del genere ma nasce da un'operazione di riscrittura: «C'è uno spettacolo a cui sono rimasto particolarmente legato nel tempo: *Tre atti unici* da Anton Čechov – racconta il regista – Lavorando sui testi teatrali giovanili di Čechov ho cercato di trovare una chiave nuova e contemporanea per quelle piccole-grandi opere: pur muovendomi dentro delle atmosfere assolutamente comiche cercavo contemporaneamente freschezza, dinamiche relazionali ed emozionali importanti e dense. Ora vorrei proseguire questa mia ricerca affrontando direttamente il vaudeville. [...] Vorrei costruire un percorso a partire da alcuni atti unici di Labiche – *L'affaire de la Rue de Lourcine*, *Le mystère de la Rue Rousselet*, *Les deux timides* – arrivando ad una riscrittura libera e vitale. Parte centrale del progetto è la creazione di un gruppo di lavoro formato da attori con spiccate doti comiche, pronti a mettersi in gioco in un processo laboratoriale ed autorale. Intravedo, anche se ancora lontano, il traguardo finale: realizzare uno spettacolo dichiaratamente comico, che oggettivamente faccia ridere molto... ma sempre attaccato alla vita, la vita innanzi tutto. In una lettera Čechov scrive: "Gli esseri umani sono ridicoli trecentosessantacinque giorni all'anno". Immagino che anche Labiche sarebbe d'accordo».

Fabio Cherstich

L'opera da tre soldi

16 giugno - 12 luglio 2020

di **Bertolt Brecht**

edizione del testo **Suhrkamp Verlag, Berlino**

edizione musicale **Universal Edition, Wien** /rappresentante per l'Italia **Casa Ricordi**
musiche **Kurt Weill**

eseguite dal vivo dalla **Youth Orchestra** del **Teatro dell'Opera di Roma**

regia e spazio scenico **Fabio Cherstich**

costumi e attrezzeria **Gianluigi Toccafondo**

cast in via di definizione - 14 attori

Pianista accompagnatore e maestri collaboratori del progetto **Fabbrica Young**

Artist Program del **Teatro dell'Opera di Roma**

Produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale e Teatro dell'Opera di Roma**

Il Teatro di Roma e il Teatro dell'Opera insieme in un percorso artistico che coinvolge l'Accademia Silvio d'Amico, rendendo gli allievi protagonisti di un'esperienza di formazione per portare l'Opera da tre soldi di Bertold Brecht sul territorio, nelle periferie e nelle piazze di Roma e del Lazio. Un'opera "on the road" firmata da Fabio Cherstich, che viaggia di piazza in piazza a bordo di un camion, trasportando le sue scenografie, la sua orchestra e la sua compagnia di cantanti, rigorosamente dal vivo, rigorosamente per le strade, in tutta la sua spiazzante, tagliente, poetica e grottesca genialità.

Questo nuovo allestimento de *L'Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht si sviluppa a partire dall'intuizione di Operacamion: lo spettacolo d'opera itinerante prodotto dal Teatro dell'Opera di Roma che da tre anni riempie le piazze della capitale e della sua provincia con l'obiettivo di offrire i titoli più accattivanti del repertorio operistico - *Il barbiere di Siviglia*, *Don Giovanni*, *Rigoletto* - a un nuovo pubblico. Un'Opera da tre soldi "On the road" pensata per le piazze e gli spazi aperti, che si presta ad essere vista non solo dal pubblico tradizionale delle stagioni teatrali ma soprattutto dal pubblico delle periferie. Un'Opera da tre soldi recitata, cantata e suonata rigorosamente dal vivo in cui la città e la periferia diventano soggetto e sfondo reale della vicenda in un gioco straniante di rimandi e citazioni. Più mezzi di trasporto verranno utilizzati come spazio scenico. L'ape dei mendicanti, i motorini dei banditi, una macchina con roulotte sarà casa e bottega del commerciante Peachum, il pianale di un camion unito a degli elementi di scena semplici e carrellati diventerà un palcoscenico rialzato in cui dipanare la storia brechtiana nella sua alternanza serrata di scene e canzoni. Il teatro come forma di intrattenimento dinamico, tagliente e spiazzante con un gusto cinematografico nel montaggio dei quadri perché in continuo movimento (anche di mezzi!). Un titolo popolare per uno spettacolo pop in cui i temi centrali esposti nella trama originale - i conflitti sociali, il denaro, la corruzione, la critica della morale borghese, il mondo della piccola criminalità organizzata - possano risuonare in tutta la loro sconcertante attualità. Allestire *L'Opera da tre soldi* in questa nuova forma, per questo nuovo pubblico, significa poter contare su un teatro che parli pur nell'ambiguità grottesca e poetica di Brecht della realtà che le periferie e i suoi abitanti vivono giornalmente. Quartieri multietnici, gestiti più o meno segretamente dalla malavita in cui le situazioni, i personaggi e i contenuti del testo risultino vibranti e ancora attuali. Un racconto divertente, grottesco e poetico, energico come una danza: l'emanazione diretta e visionaria della forza delle parole di Bertolt Brecht e delle musiche irresistibili di Kurt Weill.

La Scuola Serale

La scuola serale, nella sua accezione classica, è un'istituzione strutturata a strumento di educazione e formazione umana e professionale delle persone adulte, al di fuori degli orari di lavoro diurni.

Il Teatro India diventa il punto di riferimento di formati innovativi dedicati alla formazione, un luogo di «ricreazione» dove avranno luogo l'incontro, l'apprendimento e lo scambio di saperi. La Scuola Serale proporrà un ampio spettro di attività: corsi di danza, coro, lettura e scrittura di racconti, autoformazione e scambio di pratiche tra artisti, atelier di costruzione, sessioni di ascolto, musica e suono. Queste attività saranno gratuite e accessibili a tutti.

La Scuola Serale invita i cittadini a coabitare e condividere tempo, riflessioni e pratiche collettive, è uno dei luoghi dove si immagina insieme un futuro in divenire, diventa uno strumento privilegiato per entrare in contatto con un'altra parte della nostra società, facendo nascere nuove alleanze con la cittadinanza e altre istituzioni cittadine.

La Scuola Serale rientra in un più ampio progetto di cooperazione europea in corso di lavorazione, la cui candidatura sarà presentata nell'autunno 2019: la Free School, progetto dedicato all'ideazione di progetti di formazione innovativi: se dovessimo inventare una scuola oggi all'interno di un teatro, quale sarebbe il suo programma e a chi si indirizzerebbe?

Insieme al Teatro di Roma molti partner di grandissima rilevanza internazionale come il Kunstenfestivaldesarts di Bruxelles (capofila), il Centre National de la Danse a Parigi, il Teatro Municipale di Porto, la Fondazione per il Teatro e il festival Homo Novus di Riga, Impuls Tanz a Vienna.



Teatro Torlonia

(programma in via di definizione)

Il progetto per il Teatro Torlonia sarà sulla voce e la parola.

La voce è energia, la parola detta assume tutta la forza dell'emissione, del fiato, del respiro, dell'aria, la sostanza in cui navighiamo come pesci e che ci permette di sopravvivere, finché sarà possibile, finché ci opporremo all'avvelenamento.

Il cuore stesso della parola è la poesia, là dove la parola si libera, ci libera, si apre, comunica e viaggia, occupa mondi interni ed esterni, fa riferimento alle radici, mette in moto vertiginoso il simbolico, evoca l'invisibile, costeggia l'indicibile.

Il Teatro Torlonia sarà dunque il luogo della poesia, della parola detta, parlata, salmodiata, scandita, cantata, scambiata, recitata, come pura sonorità, o piena di emozioni, echi riflessi, abissi e vette, densità e rarefazioni.

Daremo spazio a reading, confronti, rap, musica...

Creeremo un comitato di lettura di testi teatrali contemporanei.

Ospiteremo spettacoli di testi contemporanei, che trovano una giusta collocazione in quello spazio.

Il Teatro Torlonia sarà uno dei luoghi per i nostri spettacoli di teatro per le nuove generazioni, creando un rapporto con le scuole di tutta quella parte di Roma.

Vogliamo che quei quartieri abbiano nel teatro un punto di riferimento, che quel teatro sia vivo e presente.

Giorgio Barberio Corsetti
Direttore Teatro di Roma - Teatro Nazionale

Biancofango

I poeti maledetti

/n.1 Io e Baudelaire

concerto poetico per attore e pianoforte

un progetto di Biancofango

regia **Francesca Macri**

con **Andrea Trapani**

traduzione dal francese **Francesca Macri** e **Andrea Trapani**

luci **Gianni Staropoli**

consulenza al pianoforte **Irene Ninno**

direzione tecnica **Massimiliano Chinelli**

Produzione **Fattore K**

«Fa quasi paura leggere oggi *i poeti maledetti*, questa combriccola di creature angeliche e ostinate, schiacciati da tragiche urgenze e portatori di una solitudine sconfinata e luminosa – annotano Francesca Macri e Andrea Trapani, le anime della compagnia Biancofango – Fa paura vederli e immaginarli in preda all'odio per i contemporanei, non più giovani – e cosa allora? – a ragionare con la precisione di un orefice sulla parola oscura, in balia sì degli eccessi, ma più di tutto di una fecondità e di un'intransigenza stilistica assolute. Fa paura o almeno, diciamo, ha fatto paura a noi quella potenza dell'immaginazione e quella forza dell'espressione. Ne avremmo bisogno oggi più che mai. Ma nel moto dell'anima che la commozione ci dona quando le parole ci incantano e ci tramortiscono, ci pugnano e ci stupiscono, abbiamo più volte pensato che esistesse un legame anomalo, forse maleducato, fra pianoforte e verso. E così abbiamo deciso di attraversarlo, di provare a indagarlo. Fra il corpo del pianoforte, impetuoso e imponente, e il corpo della parola, saettante e tagliente, noi abbiamo messo il corpo dell'attore. Si muove fra musica e verso, s'insedia in quella solitudine di cui sono e siamo, tutti, portatori, e si mostra sul palcoscenico. Si rende disponibile ad attraversare e ad essere attraversato. Si fa strada nella notte, si fa canto alla luna, si fa cielo tetro e greve, si fa albatro e prova a volare. *Maldestramente, maleducatamente, forsennatamente, devotamente*. Cominciamo il nostro viaggio affondando in Baudelaire. Scriveva Proust, con quella sua ardua genialità, che la poesia di Baudelaire aveva *qualcosa di strozzato, come un respiro che veniva meno*. Ed è proprio questa, per noi, la sua modernità. La sua forza è il nostro terrore, il nostro *à bout de souffle*, il disperato incespicare nelle vie di un mondo in cui non ci riconosciamo e non riconosciamo, la nostra distanza dalla bellezza, la nostra paura di sentire per davvero e di guardare per davvero: la nostra paura della poesia».

Fanny&Alexander

Storia di una amicizia

tratto dalla tetralogia *L'amica geniale di Elena Ferrante* (Edizioni e/o)

ideazione **Chiara Lagani** e **Luigi De Angelis**

drammaturgia **Chiara Lagani**

regia, light design, spazio scenico, progetto sonoro **Luigi De Angelis**

testi **Elena Ferrante** (brani da *L'amica geniale*), **Chiara Lagani** (brani liberamente ispirati a Frank Lyman Baum, Toti Scialoja, Wislawa Szymborska)

con **Chiara Lagani** e **Fiorenza Menni**

sound design **Tempo Reale/Damiano Meacci** - video **Sara Fgaier**

lyrics **Emanuele Wiltsch Barberio** - percussioni **Cristiano De Fabritiis**

ricerca e allenamento coreografico **Fiorenza Menni**

supervisione tecnica e cura del suono **Vincenzo Scorza** - tecnico di palcoscenico **Giovanni Cavalcoli**

collaborazione al video **Alessandra Beltrame, Davide Minotti** e **Stefano P. Testa**

materiali di archivio **Associazione Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia**

Produzione **Napoli Teatro Festival, Ravenna Festival, E-production** in collaborazione con **Ateliers**

I Fanny&Alexander tornano alla letteratura dedicando una *trilogia* alla scrittrice più chiacchierata del nostro paese, Elena Ferrante, portata in scena con *Storia di una amicizia*. Un progetto imperniato sul più famoso dei suoi libri, *L'amica geniale*, che inaugura il fortunato ciclo di romanzi attorno all'amicizia di Elena e Lila; ed è proprio questo rapporto, quasi un archetipo della relazione amicale, che Chiara Lagani e Fiorenza Menni, amiche anche nella realtà, ricreano sulla scena dirette da Luigi De Angelis. Seguendo passo dopo passo la loro crescita individuale, il modo di influenzarsi reciprocamente, i sentimenti, le condizioni di distanza e prossimità che nutrono nei decenni il loro rapporto, le attrici si faranno attraversare dal testo originale, cercando di mettere assieme i pezzi della loro storia, montando "frantumaglie" di narrazione come in un collage, in quello che è il primo adattamento teatrale di un'opera della Ferrante. Sullo sfondo la corallità di una città/mondo dilaniata dalle contraddizioni del passato, del presente e di un futuro, i cui confini feroci faticano ancora a delinearsi con nettezza. Lo spettacolo, diviso in tre capitoli (*Le due bambole, Il nuovo cognome* e *La bambina perduta*), si presenta come una composizione musicale e sonora, metafora della vicenda, che esprime al massimo la componente emotiva con una vera e propria mappatura sentimentale, ricostruendo i luoghi in cui i personaggi si aggirano, in particolar modo Napoli con i suoi profumi, rumori, suoni, ma anche Firenze, Pisa, Torino. Uno spettacolo a due voci che si fa teatro corale, contenitore di personaggi, luoghi, situazioni. Un quadro vivente, un paesaggio fisico ed emotivo, che si sovrappone alle due amiche protagoniste, Elena e Lila, a delineare la toccante storia di una amicizia in un paese travagliato dai cambiamenti.

Bartolini/Baronio

RedReading

un programma di e con **Tamara Bartolini** e **Michele Baronio**

con la partecipazione di diversi **ospiti**

e con la partecipazione degli **adolescenti** del progetto teatrale a cura del Liceo classico Anco Marzio e del Teatro del Lido di Ostia

drammaturgia **Tamara Bartolini**

musiche e canzoni a cura di **Michele Baronio** in collaborazione con altri **musicisti ospiti**

Produzione **Bartolini/Baronio** | **369gradi** in collaborazione con **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

In un'atmosfera informale, un libro e il suo autore, incontrano il teatro. *RedReading* è un progetto ideato da Bartolini/Baronio, è un programma teatrale che procede per cicli ed episodi. I *RedReading* tornano al Teatro Torlonia con tre appuntamenti a novembre 2019, a marzo e aprile 2020. Si riparte da *Furore* di J.Steinbeck - attuale più che mai - che sarà accompagnato da collegamenti e risonanze con l'opera di Mark Fisher. Si continua attraversando autori come Elias Canetti e tematiche quali il gender, il queer, e i diritti umani. Un viaggio unico che aprirà ragionamenti da condividere con il pubblico. Un ciclo di *RedReading* che intreccierà narrazioni epiche, private e collettive, e che si aprirà ad un dialogo aperto con la città. Come sempre in ogni *RedReading* ci saranno ospiti diversi chiamati a seguire fili di pensiero paralleli e intrecciati con le suggestioni scaturite dai libri scelti. Saranno coinvolti gli adolescenti del laboratorio teatrale Ritratti di un territorio (curato dalla compagnia Bartolini/Baronio e realizzato in collaborazione con il Teatro del Lido di Ostia e il Liceo Anco Marzio).

RedReading è un incontro tra il teatro e la potenza di un libro. Incontro con la narrazione orale, con quelle storie che sono nate da una comunità, e che proprio attraverso il teatro, a quella comunità, ritornano. È uno spazio di prossimità, una traduzione di intimità dell'esperienza che per noi ha significato la lettura di *quel* libro, con i suoi contenuti, forme e linguaggio. È il racconto di cosa ci ha fatto risuonare dentro: quali ricordi, immagini, riflessioni e ribellioni, ha messo in movimento, il nostro modo di leggerlo. Strumenti del *RedReading* sono la lettura, la musica, l'ascolto partecipato; al centro della scena il filo che lega gli autori dello spettacolo al libro.

Il *RedReading* è un progetto che ogni volta è riformulato su un testo e un nuovo parterre di ospiti. È un incontro intimo con il pubblico e con il territorio, un esercizio di vicinanza. È un'intima alchimia, un incontro tra letteratura e teatro che si articola in un viaggio che si aggiorna della natura dello spazio che ospiterà ogni volta il *RedReading* e dei differenti itinerari di pensiero proposti dai nostri ospiti.

La **prima stagione** nata nel 2012 è composta da sette *RedReading* e coprodotta da Sycamore T Company si è svolta al Teatro Argot, poi in altri teatri, spazi, festival, con la partecipazione attiva del collettivo TerraNulliusNarrazioni Popolari. La **seconda stagione** (2016) una coproduzione Bartolini/Baronio e 369gradi, in collaborazione con Carrozzerie n.o.t, si è configurata in un progetto speciale di tre *RedReading* dedicato ai temi della città, del governo e della terra. La **terza stagione** (2018) una produzione Bartolini/Baronio e 369gradi è stata realizzata al Torlonia in un ciclo di quattro *RedReading* da marzo a giugno 2018. Il **quattordicesimo** *RedReading* dedicato all'infanzia è stato realizzato all'interno del progetto *Improvvisamente notte* di Pav e teatrodelleapparizioni. I *RedReading* hanno abitato teatri, festival, cortili, chioschi, biblioteche, piazze e tanto altro. Ogni territorio è una nuova possibilità di indagine sia per i *RedReading* già costruiti sia per quelli ancora da creare. Tanti gli ospiti che hanno attraversato e arricchito ogni narrazione, le persone di ogni età incontrate sui territori, i musicisti che accompagnano la costruzione drammaturgia, i poeti, gli antropologi, ricercatori, fotografi, gli stessi autori.

Silvio Peroni

Ci vediamo all'alba

testo teatrale Zinnie Harris

regia Silvio Peroni

con Francesca Ciocchetti e Sara Putignano

Produzione Khora Teatro

Due donne (Robyn e Hellen) su una spiaggia lontana dopo un violento incidente in barca. Stordite dalla loro esperienza, cercano un percorso verso casa. Ma scopriranno che questa terra sconosciuta non è ciò che sembra e che, sebbene possano stare insieme, non sono mai state più distanti. Sembrano essere, una coppia felice contente d'essere sopravvissute; «ma dove sono? e perché non possono tornare a casa? perché Robyn è ossessionata dalle immagini di un'altra versione più terribile della realtà?»: tutto ciò è misterioso; anche se forse non del tutto per coloro che hanno vissuto nella loro vita dolori e feroci fantasie. In questa sinfonia fra perdita, desiderio e commedia, la celebre drammaturga e regista britannica Zinnie Harris crea un testo dove mette in gioco le cose che gli uomini temono di più: si immerge nella paura, nella desolazione e nell'amore intenso e quotidiano. Incredibilmente onesto e teneramente lirico, *Ci vediamo all'alba* è una favola moderna che esplora il trionfo dell'amore, il mistero del dolore e la tentazione di perdersi in un futuro fantastico che non verrà mai. Il testo è ispirato, in parte alla leggenda di Orfeo ed Euridice nell'antica ricerca del partner perduto; ma i suoi echi letterari sono più ampi e profondi: da *Mary Rose* di J. M. Barrie a *A porte chiuse* di Sartre fino alla *Dodicesima Notte*. E quando Robyn chiederà «Che paese, amici, è questo?», la risposta è che si tratta di un paesaggio emotivo creato dall'autrice, in un classico del XXI secolo pieno di una sua poesia appassionata, del suo amore e della sua stessa disperazione.

Massimo Di Michele

Felicità...Tà...Tà

regia **Massimo Di Michele**

con **Dario Battaglia, Luisa Borini, Edoardo Coen**

costumi **Alessandro Lai**

scrittura gestuale **Fabio Caputo**

si ringrazia **Mariano Sabatelli** per trucco e acconciature

Progetto della **Scuola di Teatro e Perfezionamento professionale del Teatro di Roma**

Produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Torna in scena l'irriverente e surreale *Felicità...tà...tà* diretto da Massimo Di Michele. A scivolare tra scene en travesti, balletti retrò, fraintendimenti dis-sacranti, smoking, piume e paillettes tre attori, Dario Battaglia, Luisa Borini e Edoardo Coen, in un concentrato di straniante comicità in cui l'imprevedibile e il visionario si accavallano in un elettrizzante vortice di surrealismo.

Massimo Di Michele torna con il suo *Felicità...tà...tà*, uno spettacolo costruito come un varietà, una cornucopia di atti unici, irriverenti e surreali attinti dallo straordinario e multiforme repertorio di Achille Campanile, dalla sua unica ed eccellente capacità di scrittura fondata su una irripetibile e originale vis ironica. Achille Campanile è stato giornalista, critico, sceneggiatore, scrittore paradossale, autore teatrale e uno dei maggiori umoristi del Novecento. La sua scrittura inconfondibile è lo strumento perfetto tramite il quale l'autore costruisce situazioni surreali, stravaganti, votate al bizzarro e all'assurdo. Attraverso un sapiente uso della parola ne scandisce infallibilmente i tempi comici in una mescola di velocità ed efficacia. *Felicità...tà...tà*, ovvero varietà...tà...tà, dissolve la struttura classica di una pièce teatrale e ne capovolge le logiche e i tempi. Come in una matryoshka gli atti si rincorrono schiudendosi l'uno dopo l'altro, susseguendosi senza sosta, spiazzanti. Su tutto una sola protagonista: la Parola. Come collante la trascina la follia degli attori. Tra scene en travesti, balletti retrò, fraintendimenti dis-sacranti, smoking, piume e paillettes che strizzano l'occhio al varietà televisivo degli anni '70, *Felicità...tà...tà* è un concentrato di straniante comicità in cui l'imprevedibile e il visionario si accavallano in un elettrizzante vortice di surrealismo. Tra i vari quadri fioriscono citazioni a tutte le forme di spettacolo. Dal Circo alla Rivista, dalla Radio alla Televisione, dal Café Chantant alla Danza Contemporanea. Lo spettacolo è un viaggio alla riscoperta di un autore del '900, Achille Campanile, e di un'arte spesso relegata a ruolo secondario: quella di far ridere, di spiazzare, di divertire, un tuffo colorato in un Teatro ormai dimenticato.

GRANDIPIANURE

stagione 2019-2020

- 🌀 *Augusto*/Sciarroni
- 🌀 *Turning*/Sciarroni
- 🌀 *Abstract*/Rampelli
- 🌀 *Shadows of Tomorrow*/Fiksdal
- 🌀 *Le Cercle*/Belaza
- 🌀 *Caen Amour*/Harrel
- 🌀 *Parete Nord*/mk

Immerso in un paesaggio teatrale rinnovato, molto dolce e molto poco perimetrato perché pieno di conversazioni sul possibile, il programma di GRANDIPIANURE per la nuova stagione del Teatro di Roma elude definitivamente l'idea e la forma di una rassegna, per cercare invece ubiquità obliquità vicinanze e riverberi, sempre in dialogo con quanto avviene prima e dopo e naturalmente accanto, nei diversi spazi collegati dal progetto e anche più in là. Affidata interamente al corpo, questa attitudine immersiva e pervasiva riguarda innanzitutto gli artisti coinvolti e i loro lavori ma ha una vocazione all'incontro, e cerca formati e pratiche che possano andare a tempo con diversi habitat, che sono poi modi differenti di far durare l'emozione dell'incontro con il pubblico.

Il Teatro Argentina, il Teatro India e l'Oceano Indiano, il Palazzo delle Esposizioni sono tutte casse di risonanza di un'ampia traiettoria di attraversamento che si arrende finalmente alla prossimità di tutte le arti dal vivo e favorisce l'emergere di un discorso più ricco, aperto ad ogni luogo delle culture.

Apriamo e chiudiamo il programma nei teatri con **Alessandro Sciarroni**, novello Leone d'oro, prima con *Augusto* questo settembre all'Argentina e poi con *Turning* a maggio, lavoro appena nato e già cruciale. In febbraio sosteniamo la nuova produzione di **Silvia Rampelli** e poi il laboratorio di **Ingri Fiksdal** con venti performer locali per la messa in scena di *Shadows of Tomorrow*, oggetto coreografico misterioso e liquido, perfetto per la nuova funzione del foyer di India. A marzo *Le Cercle* di **Nacera Belaza**, che offrirà anche un laboratorio a partire dalla trasmissione delle danze tradizionali algerine, e *Caen Amour* di **Trajal Harrel**, indefinibile e dolce vaudeville esotico che il pubblico può attraversare liberamente. In aprile *Parete Nord* di **mk** e ne sono molto contento. Dopo *Turning* a India ci sarà di nuovo **Buffalo** in giugno al Palazzo delle Esposizioni, appuntamento ai confini della performance con un programma ancora da chiudere definitivamente.

Questo, in sintesi, il programma. La coreografia - il mistero dell'articolazione della presenza del corpo allo sguardo - si è da tempo affrancata dalle formalità di genere ed è una chiave per dare all'arte dal vivo e quindi al corpo che agisce un ruolo centrale nella società. Possiamo insistere su questa centralità proprio perché il progetto è invece obliquo e trasversale, come dire che ricordiamo meglio un nome quando smettiamo di tentare di farcelo venire in mente. Sono il confine e l'esterno a generare l'interno e quanto più questo esterno è poroso tanto più l'interno è denso e chiaro. Una descrizione precisa del corpo di chi danza, sempre proiettato fuori da sé e sempre perfettamente stagliato all'orizzonte.

Michele Di Stefano



Teatro per le nuove generazioni

Marta Gilmore

Habiba la magica

dal romanzo di **Chiara Ingrao**

drammaturgia di **Marta Gilmore**

con la collaborazione di **Chiara Ingrao**

regia **Marta Gilmore**

con **Tony Allotta, Maria Panatta** e un'attrice in via di definizione

videoproiezioni a cura di **Andrea Gallo**

Produzione **Isola Teatro**

dai 6 anni

Adattamento per il teatro dell'omonimo romanzo di Chiara Ingrao, *Habiba la magica*, racconta la storia di una bambina afro-italiana che vive nel quartiere romano di Torpignattara. Habiba è arrivata in Italia nella pancia della sua mamma, ma durante la traversata ha perso il papà. Vive in bilico fra due identità, è romanista mentre la sua amica è laziale, ha una zia tradizionalista e una mamma moderna ma severa, che la critica perché è troppo fifona. Un giorno Habiba riceve un dono da una strega in pensione mascherata da "gattara": una scopetta parlante, che le insegnerà a superare le sue paure, a ridere dei prepotenti, a volare sulla città risvegliandone i monumenti. Ma proprio quando si sente più forte, Habiba si troverà da sola, ad affrontare pericoli e scelte difficili. Dovrà chiedere aiuto a i suoi amici, ai compagni di gioco del cortile e del quartiere - Silvia, Suvadra, Cesare, Mei Li, Rajiv - bambine e bambini romane e romani tutti, perché a Roma vivono e crescono, ciascuno con la sua storia, il suo nome, le sue origini. Unendo le forze contro una banda di delinquenti scopriranno che non c'è niente di più forte e di più magico di una squadra che gioca insieme e si diverte, come la "magica Roma" di cui la piccola Habiba è tifosa sfegatata. Lo spettacolo coinvolge i bambini non solo come spettatori ma anche come partecipanti attivi al rito teatrale al quale sono stati invitati. La storia è infatti portata in scena da tre performer che si prestano ad un gioco meta-teatrale di trasformazioni continue, dando corpo e voce a una pluralità di personaggi e alternando interpretazione e narrazione, anche grazie al contributo visivo di video-proiezioni. Non semplici proiezioni ma rielaborazioni in computer grafica dei materiali (disegni, sagome di cartone, bambole...) realizzati nel corso degli ultimi anni dai bambini di molte scuole di diverse regioni d'Italia, che hanno preso parte a progetti di lettura del romanzo di Chiara Ingrao. Questi materiali sono stati raccolti negli anni dall'autrice e messi a disposizione del progetto artistico di questo spettacolo. Uno spettacolo le cui scenografie saranno dunque realizzate in parte dai bambini stessi, che sono e restano i veri protagonisti di questa storia di integrazione e di crescita - individuale e collettiva. Protagonisti in ogni senso, al punto da venire coinvolti attivamente durante lo spettacolo, quando in diversi momenti, saranno chiamati ad interagire direttamente con i performer, configurando questo progetto anche come una forma di sensibilizzazione e alfabetizzazione ai linguaggi della scena contemporanea, che sempre più interroga la divisione tra attore e spettatore, tra processo e prodotto.

Il progetto nasce da un laboratorio di musica e teatro per bambini organizzato dal Teatro di Roma all'interno di "Roma Città Mondo - Festa teatrale dell'interculturalità" a giugno del 2018 e condotto da Marta Gilmore di Isola Teatro insieme a Giuliano Stacchetti, musicista e operatore musicale del Centro Didattico Musicale di Roma.

20 novembre
1 dicembre 2019

Produzione

Teatro per le nuove generazioni
L'albero di Rodari

Il laboratorio integrato Piero Gabrielli

La storia di tutte le storie

da Gianni Rodari

adattamento di Attilio Marangon e Roberto Gandini

regia Roberto Gandini

con Jessica Bertagni, Maria Teresa Campus, Fabrizio Lisi, Edoardo Maria Lombardo,

Gabriele Ortenzi, Daniel Panzironi, Fabio Piperno, Giulia Tetta, Danilo Turnaturi

musiche Roberto Gori - scena Paolo Ferrari - costumi Tiziano Uno

consulente specialistico Maria Irene Sarti, consulente pedagogica Anna Leo

Produzione Teatro di Roma - Teatro Nazionale - Piccola Compagnia del Piero Gabrielli

dai 5 anni

La storia di tutte le storie è il racconto di un viaggio che Arlecchino, Pulcinella, Colombina e Balanzone compiono alla ricerca de "L'Uomo che non c'è". Durante il viaggio i quattro protagonisti saranno aiutati da Pierrot e da "Il Bambino sperduto", mentre verranno ostacolati dai cattivi, Pantalone e Smeraldina. Il viaggio toccherà molte tappe: il paese delle paure, il mercato delle parole, l'ospedale e altri luoghi. Arriveranno poi sulla luna e lì, vedendo il perfido Pantalone che imperversa sulla terra, decideranno di tornare indietro per sconfiggerlo. Considerato il capolavoro teatrale di Gianni Rodari, il testo viene scritto nel 1976 in collaborazione con un gruppo di artisti di primissimo piano: Emanuele Luzzati, Gianni Fenzi, Angelo Corti, Mara Baronti, Sebastiano Tringali e altri. Il gruppo crea le premesse di questo capolavoro improvvisando con i bambini delle scuole elementari di La Spezia all'interno del Centro Allende. Rodari scrive in una nota al testo «Ho sempre creduto che il teatro deve nascere a teatro. Scrivere un testo teatrale non è come scrivere una favola. Non basta il vocabolario» e poi, lamentando la fretta con cui aveva dovuto consegnare il testo definitivo «posso dichiarare che *La storia di tutte le storie* non si può considerare un testo teatrale finito, ma piuttosto la materia prima per un testo teatrale per l'immaginazione di un regista, o di una compagnia teatrale, o di un gruppo di ragazzi messi in grado di usarne liberamente». Il lavoro dei ragazzi con e senza disabilità del Piero Gabrielli è iniziato prendendo alla lettera il consiglio di Gianni Rodari «Usarne liberamente!». I primi incontri sono avvenuti in compagnia dei bambini di tante scuole elementari romane a cui è stato chiesto: «E dopo essere stati nel Paese delle paure e nel mercato delle parole, i nostri amici in che paese arrivavano?» Le improvvisazioni che ne sono scaturite hanno fatto nascere il paese di Internet dove Arlecchino, Colombina, Pulcinella e Balanzone, si salvano da Pantalone che si è travestito da virus informatico. Certo le maschere del teatro di Rodari non sono quelle dei canovacci rinascimentali, né quelle dei testi goldoniani o gozziani, nascono surrealisticamente dalle uova e affrontano gli ostacoli della vita con ingenuità e acume, imparando da sole come ci si comporta nel mondo, come si sta con agli altri, come si affrontano le paure. Questo avviene utilizzando sia il registro comico, sia quello poetico, che permette ai giovani "attori sensibili" del Piero Gabrielli di condividere con il pubblico la voglia di ridere delle difficoltà della vita.



**4-16 dicembre
2019**

Produzione

Teatro per le nuove generazioni

Parla forte, non ti sento!

uno spettacolo di **Annalisa Bianco**
con **Sveva Tedeschi, Luca Ferrini** e *4 attori da definire*
ideazione e supervisione del progetto **Carlotta Mattiello**
consulenza **Dott. Luigi Guerisoli**
coordinamento **Nicola Bianco**
Produzione **Alt Academy, Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Questo progetto teatrale è rivolto alle scuole medie e superiori e parte dal tema della paura e delle differenti reazioni ad essa. La paura è l'emozione predominante del nostro secolo che tende a dare spazio ad altre due emozioni primarie quali la rabbia e la tristezza, rischiando di soppiantare la felicità. Paura, rabbia e tristezza portano ad avere comportamenti sempre più distruttivi e auto distruttivi, quali dipendenze, violenza oltre ad un sentimento di frustrazione e razzismo di fronte non solo alla razza ma anche alla disabilità o alla diversità. La paura provoca tensione, uno stato di allerta continuo, un senso di offuscamento della realtà, ci spinge quindi a chiuderci in noi stessi e ad alzare barriere verso gli altri. La paura per essere vinta deve essere innanzitutto vista e affrontata. Proprio per questi motivi lo spettacolo deve partire dai ragazzi, dall'ascolto delle loro voci e delle loro percezioni.

Incontro e confronto

Saranno organizzati 5 cicli di tre incontri di 1 ora e trenta con cinque diverse scuole campionesi nei mesi di aprile e maggio 2019. Gli incontri saranno un mezzo per stimolare gli studenti a riflettere e discutere delle loro paure, dei loro disagi. Le loro testimonianze saranno il seme da cui far nascere il testo dello spettacolo. L'idea è quella di rendere gli adolescenti non solo protagonisti delle scene ma suggeritori indiretti delle scene stesse.

I laboratori preparatori

Lo spettacolo sarà preceduto da un ciclo di Laboratori Preparatori gratuiti per le Scuole. I Laboratori hanno lo scopo di illustrare ai ragazzi le tematiche dello spettacolo a cui assisteranno e sono svolti in maniera completamente interattiva per mettere ogni spettatore nelle condizioni di essere un elemento essenziale e di partecipare allo spettacolo in modo attivo e consapevole. Saranno gli attori stessi ad andare in classe, per un incontro di circa due ore, durante il quale i ragazzi saranno stimolati attraverso un percorso piacevole e divertente ad interagire tra loro per costruire qualcosa che si ritroveranno durante lo spettacolo ma anche oltre.

Il laboratorio integrato Piero Gabrielli

L'albero di Rodari

Fiabe e filastrocche da Gianni Rodari

regia **Roberto Gandini**
adattamento **Attilio Marangon**
con gli attori della **Piccola Compagnia del Piero Gabrielli**
musiche **Roberto Gori**
elementi scenici **Paolo Ferrari** - elementi di costume **Tiziano Iuno**
Produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**
dai 5 anni

Le letture di fiabe e filastrocche drammatizzate dalla regia di Roberto Gandini e adattate da Attilio Marangon prendono vita per la gioia dei più piccoli che, insieme al pubblico dei più grandi, potranno lasciarsi rapire da un universo di fiaba, magici incanti e ricordi lontani. Storie di gioia e felicità, ma anche di solidarietà estrema. Soffici riflessioni sul rispetto dei diritti dei più piccoli. Come quella di un tenero nonno alla ricerca dei giocattoli per i suoi nipotini che si imbatte in un ambiguo Mefistofele alle prese con un marchingegno che fa scomparire oggetti e persone non graditi ai bambini. O la tenera parabola di un presepe in cui verranno catapultati Toro Seduto, un tamburino e un aviatore con tanto di aereo. E ancora, il racconto della rivolta dei personaggi classici del presepe, pastori e vecchine delle caldarroste, con tre finali possibili a scelta dei bambini, in un divertente gioco del destino saldamente nelle mani dei desideri dei più piccoli. Letture recitate sotto l'albero alla scoperta dei tesori che le fiabe e le filastrocche di Gianni Rodari raccontano e continuano a conservare, affascinando il pubblico con l'ironia, la fantasia e la capacità di immaginare un mondo migliore. «Credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo», sono queste le parole di Rodari che forse si potrebbe dire "valgono anche per i grandi".

La **Piccola Compagnia del Piero Gabrielli** è formata da interpreti, con e senza disabilità, giovani attori che hanno acquisito esperienza teatrale all'interno dei progetti del Laboratorio e che hanno preso parte agli spettacoli prodotti dal Teatro di Roma.

Il **Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli**, che vede al lavoro una compagnia di giovani composta da normodotati e diversamente abili, è un progetto che dalla sua nascita a oggi ha coinvolto 279.018 ragazzi di cui 84.347 con disabilità, 4.369 docenti, 821 scuole, 812 teatranti, 196.670 spettatori. Il Laboratorio Gabrielli è una realtà che dal 1994 fa scuola sul tema dell'inclusione attraverso il teatro ed è stata fra le prime esperienze italiane nell'ambito del teatro sociale. Il rapporto creato con la scuola è tale che la maggioranza delle attività si svolgono all'interno degli orari curricolari e in collaborazione con tutti i docenti. Il laboratorio è riuscito a mettere in pratica il principio di inclusione che da molti viene sbandierato come un vessillo, ma che spesso rimane tale. Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli è un'attività promossa, finanziata e organizzata da Roma Capitale - Assessorato alla Crescita culturale, dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio e dal Teatro di Roma.

**26 dicembre 2019
- 5 gennaio 2020**

Teatro per le nuove generazioni

teatro delle apparizioni

L'avvio di una nuova Stagione di collaborazione con la compagnia teatro delle apparizioni rappresenta un momento fondante del progetto artistico del Teatro di Roma, che intende riservare uno sguardo attento alle nuove generazioni. Una rassegna di teatro di narrazione *Voce Parole* e il festival *Contemporaneo futuro*, sono due tappe di un percorso di ricerca che si muoverà in differenti spazi teatrali, con l'obiettivo di articolare un ragionamento aperto e vitale sull'infanzia, mettendo in dialogo un teatro nazionale e una compagnia che da anni costruisce progettualità intorno a quello che si può definire un teatro popolare d'arte.

La compagnia teatro delle apparizioni nasce a Roma nel 1999 e concentra le sue prime sperimentazioni attorno al teatro sensoriale, coinvolgendo gli spettatori all'interno di spazi scenici non convenzionali. Poi l'incontro con il teatro per l'infanzia e la produzione nel 2006 de *La stanza dei segreti*, in un progetto del Teatro delle Briciole; ha inizio così un rapporto profondo con l'immaginario di bambini e ragazzi diventati ad un tempo destinatari e fonte poetica degli spettacoli, interlocutori privilegiati dentro una ricerca in continua evoluzione. Da qui comincia un'intensa attività produttiva indirizzata principalmente alle nuove generazioni. Tra il 2010 e il 2019 vengono realizzati numerosi lavori con il sostegno di Face à face 2011, ZTL_pro, Teatro di Roma, Csa Teatro stabile di innovazione del FVG; *Il tenace soldatino di piombo - un film da palcoscenico*, prodotto nel 2013 con il Teatro Accettella, vince il premio Eolo 2015 come miglior spettacolo di teatro di figura. Oltre alla produzione e alla distribuzione, parte dell'attività della compagnia è indirizzata alla realizzazione di particolari allestimenti capaci di integrare musica, danza, arti visive, architettura e teatro, per creare spazi di aggregazione, ambienti da vivere, al di là della frontalità della platea. Un percorso lungo vent'anni, vissuto sempre con la volontà di cercare una relazione viva con il pubblico, costruendo ogni volta un contesto che sappia accogliere gli sguardi di tutti: adulti e bambini, spettatori insieme.

Nel tempo la compagnia si è avvalsa della collaborazione di numerosi artisti e compagni di viaggio. Un cammino condiviso che ora vede impegnate quattro persone in un lavoro stabile: Fabrizio Pallara, regista, scenografo, attore e direttore artistico; Valerio Malorni, attore, autore e formatore; Sara Ferrari, organizzatrice e formatrice; Sara Ferazzoli, architetta e scenografa.

26-29 dicembre 2019 | 2-5 gennaio 2020

Sala Squarzina/Teatro Argentina

Voce Parole

Rassegna di teatro di narrazione
a cura del teatro delle apparizioni

La narrazione è un momento di incontro, uno sguardo sulla vita; si impara ad osservare raccontando, si impara a guardare dentro e fuori di sé, ascoltando le storie. *Voce Parole* è la rassegna di teatro di narrazione ideata dal *teatro delle apparizioni* per dare forma a luoghi immaginati, possibili e impossibili, per elaborare una propria visione del mondo, per esplorarne altre. Un programma di *spettacoli* e un *laboratorio* diventano qui occasioni per interrogarsi su cosa significhi raccontare e ascoltare, tra fiabe classiche e nuove invenzioni.

**26 dicembre 2019
- 5 gennaio 2020**

.....
Teatro per le nuove generazioni

Fiabe da tavolo

di e con **Fabrizio Pallara**
produzione **teatro delle apparizioni**
con il sostegno di **Corsia OF**
dai 4 anni e adulti

Le sei fiabe:

Cappuccetto Rosso/I tre porcellini
Il pesciolino d'argento/Hänsel e Gretel
La teiera/Il brutto anatroccolo

Dentro ai libri, sulle bocche di chi le racconta, lette, immaginate, sognate, le fiabe nascono e poi si mettono in viaggio correndo nelle parole, e durante il viaggio cambiano, crescono, si trasformano. Mappe di vita che accompagnano i bambini e i grandi; riti di passaggio che indirizzano e segnano strade possibili, piccoli sentieri, grandi avventure. Sei fiabe viaggiano in sei valigie e due alla volta, in ogni incontro, verranno evocate con oggetti, suoni, racconti e immaginazioni. Solo un tavolo che è una casa, un bosco, un lago, una montagna, la piccola scena di ogni narrazione; e come in un gioco, nei giorni di pioggia e di freddo, tutti intorno per stare ad ascoltare con lo stupore dell'infanzia, cominciando insieme a diventare adulti.

Mattia e il nonno

di **Roberto Piumini**
dal romanzo omonimo pubblicato da **Einaudi Ragazzi**
con **Ippolito Chiarello**
adattamento e regia **Tonio De Nitto**
musiche originali **Paolo Coletta** - costume **Lapi Lou** - luci **Davide Arsenio**
Coproduzione **Factory compagnia transadriatica**, **Fondazione Sipario Toscana**
in collaborazione con **Nasca Teatri di Terra**
dagli 8 anni

In una lunga e inaspettata passeggiata, che ha la dimensione forse di un sogno, nonno e nipote, si preparano al distacco, a guardare il mondo, a scoprire luoghi misteriosi agli occhi di un bambino, costellati di incontri magici e piccole avventure pescate tra i ricordi, per scoprire alla fine che non basta desiderare per ottenere qualcosa, ma bisogna provare e soprattutto non smettere mai di cercare. In questo delicato passaggio di consegne il nonno insegna a Mattia, giocando con lui, a capire le regole che governano l'animo umano e come si può rimanere vivi nel cuore di chi si ama. Un lavoro che insegna con gli occhi innocenti di un bambino e la saggezza di un nonno a vivere la perdita come trasformazione e a comprendere il ciclo della vita.

HomeSweetHome

di e con **Roberto Capaldo**
con la collaborazione artistica di **Emma Mainetti**
luci di **IroSuraci**
musiche originali di **Roberto Vetrano**
Produzione **Residenza IDRA / Roberto Capaldo**
dai 3 ai 6 anni

Prima ancora di essere un rifugio, una tana, delle mura, casa è una pelle che sentiamo nostra. È un luogo interiore, caldo, vivo, che ognuno dovrebbe abitare dentro di sé, per riconoscerlo poi anche fuori, in altri spazi, in altri ripari, in altre persone. Scoiattolo si risveglia dopo il lungo letargo invernale, tutto intorno a lui, nella sua tana, è buio e silenzioso. La casa che lo ha ospitato durante l'inverno improvvisamente non gli appartiene più. Così decide di mettersi in cammino per andare a cercare "la casagiusta". In questo percorso incontrerà tanti amici, ognuno di loro gli indicherà una delle possibili case "giuste", ma Scoiattolo avrà bisogno di trovare la propria e deciderà di costruirla, con l'aiuto di tutti gli altri abitanti del bosco.

Amore e Psiche

di e con **Daria Paoletta**
Produzione **Compagnia Burambò**
dagli 11 anni

La storia di Amore e Psiche scritta da Apuleio nel II sec.d.C. racconta un amore travagliato e ostacolato dalla diversità dei due protagonisti: Amore è un dio mentre Psiche è una mortale, ma bella come una dea. All'interno di una scena nuda, che prende vita attraverso la forza del linguaggio vocale e corporeo, l'Olimpo e la terra, le divinità e i mortali, vengono raccontati, ricreando ambientazioni e condividendo suggestioni, per scoprire che non c'è poi tanta differenza, gli uni assomigliano agli altri.

teatro delle apparizioni Narrare

Racconti e invenzioni in un laboratorio tra le generazioni
a cura di **Valerio Malorni** e **Fabrizio Pallara**

Il racconto come momento di relazione, scambio e confronto per sperimentare un laboratorio intergenerazionale, genitori e figli: nello stesso orario, in due sale vicine, un gruppo di adulti e un gruppo di bambine e bambini lavorano ad uno stesso tema, il *desiderio*. Raccogliendo suggestioni, emozioni e stupori, in un viaggio verso nuovi sguardi e nuove creazioni, si percorrono due strade differenti che si incontrano l'ultimo giorno. Un'unica restituzione capace di innescare un gioco di specchi e di curiose scoperte tra età diverse, dentro a storie diverse.



2-5 aprile 2020

Teatro Argentina
Sala Squarzina
/Teatro India
/Villa Torlonia
/Teatro Argentina

Teatro per le nuove generazioni

Festival Contemporaneo futuro

nuove generazioni

a cura del teatro delle apparizioni

L'arte indirizzata alle nuove generazioni richiama costantemente l'attenzione di chi la produce verso le trasformazioni che i bambini e i ragazzi agiscono e subiscono. Il bambino è uno spettatore che cambia ma soprattutto è uno spettatore oggi, nel presente. Da qui l'importanza della valorizzazione della produzione di teatro per l'infanzia e la creazione di un appuntamento che possa diventare spazio di scambio e approfondimento su questo "luogo" della vita delicato e potente, da indagare continuamente per rimanere radicati a quello che di nuovo accade nella realtà. Un evento dedicato alle scuole, alle famiglie, alla città e a tutti gli operatori nazionali che potranno confrontarsi, vedere, parlare con il tempo giusto, anche attraverso incontri strutturati. Perché lo spettacolo possa diventare il punto di partenza per ampliare lo sguardo e costruire traiettorie; l'occasione da valorizzare e vivificare, in cui gli artisti riescano a nutrire la propria ricerca nel primo incontro con il destinatario, e il pubblico possa essere condotto verso una fruizione profonda.

TR:**Teatro
di Roma****India****30 gennaio
2 febbraio 2020**

Ospitalità

Vortex/Ménard

Phia Ménard

L'Après-midi d'un foehn

direzione artistica, coreografia e scenografia **Phia Ménard**con (in alternanza) **Cécile Briand** e **Silvano Nogueira**musiche di **Ivan Roussel** da **Claude Debussy**composizione e diffusione registrazioni audio **Ivan Roussel** dall'opera di **Claude Debussy**direttore di scena e regia vento **Pierre Blanchet** - creazione e regia luci **Alice Ruest**costruzione scenografia **Philippe Ragot** - costumi e accessori **Fabrice Ilia Leroy**Produzione compagnia **Non Nova**

dai 4 anni

Un racconto coreografico dal grande impatto visivo, per grandi ma soprattutto per i più piccoli, in cui una burattinaia-demiurgo fa uso dell'azione rinvigorente del vento per animare delle curiose marionette ideate dall'artista a partire da semplici buste di plastica. Al centro di una arena di ventilatori si crea l'effetto di una corrente turbinosa, e trasportate da questo soffio le piccole creature colorate si animano e s'involano danzando nell'aria: il fauno si trasforma qui in «foehn», vento transalpino secco e caldo che agita, scuote e fa piroettare il curioso esercito di ballerini. Uno spettacolo raro, battuto dai venti e da una sispale di ninfe colorate, ma anche un racconto poetico a passo di danza sulle note di tre opere musicali di Claude Debussy (*L'après-midi d'un faune*, *Nocturnes*, e *Dialogue de la Mer et du Vent*), condotto dalle mani sapienti di una direttrice d'orchestra che incanta il pubblico con pochi, semplici oggetti: un cappotto, un paio di forbici, un rotolo di adesivo, un bastone e un ombrello traslucido.

TR:**Teatro
di Roma****India****18-22 marzo 2020**

Ospitalità

Chiara Guidi

Fiabe giapponesi

concezione **Chiara Guidi**direzione di **Chiara Guidi** e **Vito Matera**con **Chiara Guidi** e con **Francesco Dell'Accio, Francesca Di Serio, Vito Matera**musica originale di **Giuseppe Ielasi, Enrico Malatesta, Natàn Santiago Lazala** - costumi **Francesca Di Serio**luci, attrezzeria, tecnica **Carmen Castellucci, Vito Matera, Giovanni Marocco, Eugenio Resta**Produzione **Societas**

Chiara Guidi ha scelto tre fiabe dell'antica tradizione giapponese e le ha inserite in una rappresentazione che vede i bambini partecipare in prima persona: alcuni sono invitati con lei in scena - a terra, intorno a un basso tavolo posto al centro di una stanza - a eseguire un preciso lavoro, altri, seduti in platea, vengono sollecitati, attraverso domande, a un dialogo "filosofico" che intercala i racconti. Tra platea e palco tutti i bambini, dunque, sono dentro lo spettacolo, e guidati dalla Narratrice sperimentano in prima persona lo statuto di rappresentazione proprio come fanno nel gioco, dove, insieme a altri coetanei, esperiscono il "sentire" più profondo della realtà. Mentre la narratrice racconta, dietro le pareti diafane della stanza, all'improvviso la luce affiora e si intravedono ombre, figure geometriche di diversi colori che si sovrappongono, come voci vaghe evocate dalle storie. Le immagini appaiono e con la stessa ineluttabilità scompaiono mentre i personaggi delle storie, trasgredendo la regola "Non aprire!" e infrangendo il vincolo del segreto, perdono tutto quello che avevano ricevuto in dono ritrovando la loro condizione iniziale di povertà. Le trame delle fiabe giapponesi raccontate nella calma luce del crepuscolo sono state scelte perché non hanno il lieto fine - a differenza di quelle classiche della nostra tradizione. Alla fine rimane solo il vuoto e il protagonista si ritrova sempre là dove la storia era incominciata. «Dunque non succede nulla? Davvero non è avvenuto nulla? Il vuoto e il nulla sono la stessa cosa? Oppure nel vuoto e nel nulla, il Vuoto e il Nulla hanno una forma che li caratterizza? Come si fa a vederla? Occorre stare fermi e ascoltare mentre i lati della stanza si riempiono di immagini luminose che vibrano e passano. Da dove vengono, dove vanno? Davvero non ho visto nulla? Oppure ciò che ho visto prima arricchisce ciò che rimane dopo e quindi il dopo è più ricco di prima?». Durante lo spettacolo la narratrice pone domande ai bambini sul Nulla e sul Vuoto, li interroga per dare voce a quei molteplici livelli di realtà che solitamente una forma comporta e di cui la cultura infantile, vicina all'origine delle cose, sa vedere il fondo "contraddittorio".

TR:**Teatro
di Roma****India****21-24
aprile 2020**

Ospitalità

Emanuela Giordano e Giulia Minoli

Se dicessimo la verità

da un'idea di **Giulia Minoli**drammaturgia **Emanuela Giordano e Giulia Minoli**regia **Emanuela Giordano**con **Daria D'Aloia, Vincenzo d'Amato, Domenico Macri, Valentina Minzoni**musiche originali **Tommaso Di Giulio** - assistente alla regia **Tania Ciletti**Produzione **Co2 Crisis Opportunity Onlus** in collaborazione con **Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa***Se dicessimo la verità* è parte integrante del progetto **Il Palcoscenico della legalità**assistenti **Giulia Agostini, Noemi Caputo, Tania Ciletti, Benedetta Genisio, Giulia Mastalli**il progetto è promosso da **Co2 Crisis Opportunity Onlus, CROSS-Osservatorio sulla Criminalità****Organizzata, LARCO- Laboratorio Analisi e ricerca sulla criminalità organizzata - Università degli studi****di Torino, Fondazione Pol.i.s, Fondazione Falcone, Centro Studi Paolo Borsellino, Avviso Pubblico,****Fondazione Silvia Ruotolo, AddioPizzo, DaSud, Italiachecambia.org.** In collaborazione con **Università****di Pisa** - Master in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione,**Università di Bologna** - Master Gestione e Riutilizzo di Beni e Aziende confiscati alle mafie.con il sostegno di **Fondazione con il sud e Poste Italiane**

Prosegue il percorso dell'opera-dibattito sulla legalità a firma di Emanuela Giordano e Giulia Minoli, che presentano *Se dicessimo la verità*, uno spettacolo che evolve dagli otto anni del progetto *Dieci storie proprio così* e si presenta al pubblico in una nuova forma scenica, arricchita dai racconti e le storie delle Regioni che ne ospitano la messa in scena e in collaborazione con le Università del territorio.

Il dibattito sulla legalità in lotta con le mafie torna sul palcoscenico con *Se dicessimo la verità*, un nuovo spettacolo a firma di Emanuela Giordano e Giulia Minoli. Prosegue così il progetto dell'opera-dibattito *Dieci storie proprio così*, che dopo otto anni di storie raccontate - lo spettacolo aveva debuttato nel 2011 - si evolve a partire dal titolo e si presenta al pubblico in una nuova forma scenica e una narrazione originale segnata dal bisogno di capire il nostro prossimo futuro, minacciato da un disimpegno che lascia sempre più spazio al potere criminale. Uno spettacolo che indaga i recessi oscuri della coscienza collettiva attraverso il confronto diretto con le realtà pulsanti del nostro Paese, sulle tracce di una verità che è molto più insidiosa e scomoda di quanto siamo disposti a confessarci. Il dispositivo narrativo è consegnato per evolversi, trasformarsi e arricchirsi di regione in regione, attraverso una drammaturgia che si nutre delle storie locali, dei racconti sociali e identitari specifici dei luoghi in cui viene presentato. Un risultato permesso dal lavoro di ricerca e di scrittura che si avvale della collaborazione delle Università partner del progetto: CROSS-Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, LARCO-Laboratorio Analisi e ricerca sulla criminalità organizzata - Università degli studi di Torino, Università di Pisa - Master in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, Università di Bologna - Master Gestione e Riutilizzo di Beni e Aziende confiscati alle mafie. «Purtroppo, non possiamo più parlare solo di "infiltrazioni del crimine" - spiegano le autrici - ma di "complicità con il crimine", di "prassi criminale" a cui ci stiamo abituando, con distratta colpevolezza. Il teatro non dà lezioni di vita e non ci offre soluzioni a buon mercato, offre stimoli e opportunità di conoscere e di riflettere, questo noi cerchiamo di fare, con convinzione, pensando soprattutto ai ragazzi. E proprio ai ragazzi ci rivolgiamo con un lavoro che, parallelamente, realizziamo nelle scuole di tutta Italia perché lo spettacolo non sia solo un'occasione isolata ma parte di un percorso di avvicinamento a temi fondamentali per la loro crescita».



Le mostre al Teatro Valle

TR:**Teatro
di Roma****Valle****19 settembre
20 ottobre 2019**

Beyond Triumphs and Laments: William Kentridge al Valle

in collaborazione con l'Associazione Tevereterno

Nell'aprile 2016 Tevereterno ha promosso e inaugurato sui muraglioni del Tevere *Triumphs and Laments*, opera dell'artista sudafricano William Kentridge. Si tratta di un fregio lungo cinquecento metri, realizzato attraverso la pulizia selettiva della patina biologica del travertino dei muraglioni, che rappresenta figure della storia di Roma dai tempi antichi alla contemporaneità. L'obiettivo del fregio, nelle parole dell'artista stesso, «è che le persone, mentre si troveranno a camminare lungo questi cinquecento metri, possano riconoscere immagini di una storia al tempo stesso familiare e reinterpretata. E questo rifletterà la maniera complessa nella quale la città si rappresenta. Cercando il senso della storia a partire dai suoi frammenti troviamo un trionfo in una sconfitta e una sconfitta in un trionfo». L'obiettivo di Tevereterno è da quindici anni quello di cogliere la domanda di spazio pubblico che anche le sponde abbandonate del Tevere esprimono, attraverso la capacità di interpretazione e coinvolgimento delle espressioni artistiche contemporanee site specific. La trasposizione in video dell'opera al Teatro Valle a cura dei video artisti Daniele Spanò e Luca Brinchi si propone dunque come un ulteriore stimolo alla riflessione sulla storia della città di Roma e le sue complessità, sia per coloro che vi dimorano sia per chi è solo di passaggio nella Città eterna. Nei due ambienti d'ingresso del Valle, l'Associazione Tevereterno racconterà, con video e con incontri, il percorso che ha portato Kentridge sul Tevere e che prosegue con nuovi eventi e installazioni: Kristin Jones, tra i fondatori dell'Associazione, inaugurerà molti anni fa la sua opera *She-wolves* utilizzando la tecnica della sottrazione selettiva della patina biologica. La mostra al Valle sarà anche l'occasione per Tevereterno di raccontare il progetto *Beyond Triumphs and Laments. Una dissolvenza creativa nel futuro di Piazza Tevere*. La parete del muraglione sulla riva destra, tra Ponte Sisto e Ponte Mazzini, rappresenterà, per un tempo auspicabilmente lungo, lo schermo sensibile su cui imprimere un palinsesto evanescente dove la città, non solo Roma, saprà raccontare sé stessa.

24-27 ottobre 2019

.....

Manicomio! Manicomio!

a cura di **Muta Imago**

Il 9 maggio 1921 viene rappresentato per la prima volta al Teatro di Valle di Roma una delle opere più famose di Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*. Il teatro è gremito, più di 1100 posti venduti. Tutto sembra andare per il meglio durante la rappresentazione, ma al terzo atto scoppia il putiferio: il pubblico inferocito si ribella allo spettacolo, il teatro e le strade vicine risuonano delle urla degli sdegnati spettatori; Pirandello stesso verrà aggredito con lanci di monetine e mentre gli si urla dietro «Manicomio!», l'autore è costretto a scappare con la figlia da un'uscita secondaria. Cos'era successo quella sera a Roma? Cosa succede quando uno spettacolo fa insorgere il pubblico? Quali altri spettacoli nella storia del teatro dal 1921 hanno destato tanto scandalo? Quali fatti accadono in scena che noi come pubblico non accettiamo? Questi sono gli interrogativi che verranno rivolti agli spettatori che visiteranno il Teatro Valle. Saranno proprio loro, gli spettatori, i veri protagonisti del progetto, ai quali verrà proposto un percorso dalla forma ibrida che si muoverà tra l'analisi e la ricostruzione di quell'ultimo atto della commedia di Pirandello e il reenactment del rito collettivo di quella serata che trasformerà il Teatro Valle, di nuovo, nel centro vivo e acceso di una polis, per quanto inferocita. Al centro della proposta non c'è uno spettacolo, o gli spettacoli che hanno attraversato il Teatro Valle, ma il suo pubblico: come afferma Jacques Rancière nel suo *Lo spettatore emancipato* oggi una riflessione sul ruolo politico del teatro non è a carico degli artisti, ma soprattutto del pubblico, che deve tornare ad assumersi le proprie responsabilità di tramite principale tra l'arte e il reale.

Corrado Cagli. Le scenografie

In collaborazione con l'Archivio Cagli e la Fondazione Roma

A partire dal mese di ottobre la Fondazione Roma di Emmanuele Emanuele allestirà una grande mostra a palazzo Cipolla dal titolo *Corrado Cagli. Dalla pittura al teatro*.

Al Teatro Valle sarà ospitata la sezione della mostra dedicata a *Scenografie, costumi e macchine teatrali*. Corrado Cagli (Ancona 1910 - Roma 1976), attivo nel movimento pittorico moderno del Novecento, fu un grande sperimentatore. Nelle sue migrazioni artistiche, dalla "scuola romana" all'astrattismo, per poi tornare verso motivi realistici e ancora a composizioni geometriche, utilizzò diverse tecniche pittoriche. Oltre alla pittura però, l'artista si dedicò anche alla realizzazione di sculture, ceramiche, arazzi e firmò numerose scene e costumi per commedie, opere e balletti.

Particolarmente rilevante per il Teatro di Roma è la scena del Filottete di Sofocle, con la regia di Glauco Mauri, che debuttò al Teatro Argentina nel 1975. La grande scultura, che si trova attualmente nei giardini del Teatro India, verrà esposta al Valle accompagnata dalle sagome in rame della Missa Brevis (Teatro Olimpico, 1975) e da diverse altre opere quali dipinti, bozzetti, sculture e arazzi provenienti dall'Archivio Cagli.

Se questo è Levi

Compagnia **Fanny&Alexander**

A partire dai documenti audio e video delle teche Rai, Andrea Argentieri veste i panni dello scrittore Primo Levi, assumendone la voce, le gestualità, le posture, i toni, i discorsi in prima persona. È un incontro a tu per tu, in cui lo scrittore, a partire dal vincolo di verità che lo ha ispirato nelle sue opere, testimonia la sua esperienza nei lager con una tecnica di testimonianza lucidissima, di scrematura della memoria, con la trasparenza di uno sguardo capace di esprimere l'indicibile a partire dal perimetro apparentemente sereno della ragione. "Se questo è un uomo", "Il sistema periodico", "I sommersi e i salvati" sono le tre opere dello scrittore chimico attraverso le quali ripercorreremo il suo viaggio esistenziale. Il rapporto più intimo tra Levi e la scrittura, la necessità vitale della testimonianza, il rapporto col padre e la famiglia, la sua appartenenza alla cultura ebraica; la relazione di una vita tra chimica e scrittura, la dignità del lavoro e la funzione comunitaria della letteratura, la necessità pubblica di un racconto che posseda la trasparenza scientifica di un processo chimico; il tema del giudizio, l'interrogazione sulla necessità della sospensione dell'odio a favore di una curiosità analitica entomologica.



settembre/dicembre 2019

.....

Il Valle Teatro d'Opera

In collaborazione con **Roma Tre Orchestra** saranno programmate alcune esecuzioni ispirate ai grandi debutti di teatro musicale al Valle (Cimarosa, Donizetti, Rossini, ecc.).

Sono previste piccole formazioni orchestrali per l'esecuzione dei brani con guide all'ascolto organizzati secondo la forma della lezione-concerto: i brani suonati dagli orchestrali verranno illustrati al pubblico con interventi al fine di evidenziare le caratteristiche e le peculiarità dal punto di vista stilistico, tecnico-strumentale, orchestrale, storico, ecc.

6 sono gli incontri con l'opera curati da Roma Tre Orchestra.

21 giugno

Festa della Musica

Lucia di Lammermoor

di Gaetano Donizetti

30 giugno

L'elisir d'amore

di Gaetano Donizetti

5 luglio

Cenerentola

di Gioachino Rossini

gli altri tre incontri sono programmati da settembre a dicembre:

I puritani

di Vincenzo Bellini

L'italiana in Algeri

di Gioachino Rossini e Norma di Bellini
che debuttò al Valle con il titolo "la foresta d'Irminsul"

Viaggio al centro del teatro

visite guidate / spettacolo

a cura di **Roberto Scarpetti**

con **Antonietta Bello, Alice Palazzi e Diego Valentino Venditti**

Il Valle, il più antico teatro di Roma, trecento anni di storia che hanno visto succedersi sul suo palcoscenico i più grandi artisti italiani, da Goldoni, a Donizetti, da Rossini a Pirandello, e poi ancora Eleonora Duse, Gabriele d'Annunzio, Totò, Anna Magnani, Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman, Franca Rame e Dario Fo. Ma come sono cambiati gli usi i costumi dei romani a teatro dal giorno dell'inaugurazione, il 7 gennaio del 1727, fino a oggi? Viaggio al centro del teatro è un'esperienza che offre ai visitatori il davanti e il dietro alle quinte di 300 anni di storia del teatro: le abitudini degli spettatori a teatro, ma anche i segreti di chi il teatro lo fa, attori, registi e tecnici.

TR:**Teatro
di Roma****Associazione
Teatro di Roma**

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Emanuele BevilacquaConsiglieri
Cristina Da Milano
Nicola Fano
Andrea Lupo Lanzara
Rossana Rummo

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente
Giuseppe SignorielloMembri effettivi
Sara Mattiussi
Gian Piero RinaldiMembri supplenti
Adelina Di Pietro
Emma PagliucaOrganismo di vigilanza
organismodivigilanza@teatrodiroma.netResponsabile Segreteria Presidenza
e Organi collegiali/Cerimoniale
e Pubbliche relazioni istituzionali
Segretaria del Consiglio di
Amministrazione
Mariella PaganiniDirettore
Giorgio Barberio CorsettiConsulente artistica
per il Teatro India
Francesca CoronaSegreteria di Direzione
Monica PescosolidoDirettore Operativo
Paola MacchiProduzione
Carolina Pisegna responsabile
Simona Patti
Elena CarreraProgrammazione
Floriana Pistoni responsabile
Laura Taramelli

Attività Culturali e Internazionali

Sandro Piccioni responsabile
Silvia Cabasino
Catia Fauci
Giorgio Lourier
Gaia PolidoriUfficio Stampa
Amelia Realino responsabile
Doralice PezzolaComunicazione Promozione
e Marketing
Paola Folchitto responsabile
Federica Cimmino
Valeria Daniele
Cristina Pilo
Maria Rosaria Russo
Roberta Urbani

Servizi Amministrativi e Finanziari

Rita Milone
Daniela Lancia
Laura Ferrazza
Roberto Maria Capilupi
Luciana Liberatore
Sara Pierozzi

Personale e Risorse Umane

Enrico Olla responsabile
Ombretta Conte
Giovanni Galletti
Roberto Tancredi

Settore Tecnico e Allestimenti

Claudio Beccaria responsabile
Sandro Pasquini vice responsabile
Marcello Aiello
Antonio Borrelli
Andrea Brachetti
Dario Ciattaglia
Vincenzo Lazzaro
Marco Maione
Massimo Munalli
Massimiliano Pischedda
Emiliano Simonelli
Alessandro Sorrenti*stagionali***Alessandro Brambilla**
Antonio Iodice
Federico Mocerino
Sandro Raffaeli
Tiziano Terzoni

Referente per il Teatro India

Walter Marsilii

Sale teatrali e biglietteria

Maurizio Todaro responsabile
Ester Albanese
Lea Blasi
Claudia Consorti
Barbara Palombi
Valerio Schiavi
stagionali
Marta Di Maio
Daniela ZanghiScuola di Teatro
e Perfezionamento Teatrale**Sandro Piccioni**
Silvia Cabasino

Servizio Prevenzione e Protezione

Mauro Fiore responsabile
Piero Balistreri
Gregorio Clementini